This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

VARIETÀ LETTERARIE

O

SAGGI

INTORNO ALLE COSTUMANZE
ALLE ARTI
AGLI UOMINI E ALLE DONNE ILLUSTRI
D'ITALIA
DEL SECOLO PRESENTE

DI

DEFENDENTE SACCHI.

VOL. I.

MILANO
PRESSO ANT. FORT. STELLA E FIGLI
MDCCCXXXII.

Digitized by Google

Me non nato a percotere
Le dure illustri porte
Nudo accorrà, ma libero
Il regno della morte.
No, ricchezza nè onore
Con frode o con viltà
Il secol venditore
Mercar non mi vedrà.

PARINI.

44.
7. 5.
440.

Tip. *NERVETTI.*

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

Avendo noi proposto al sig. D.r Defendente Sacchi, *cultore benemerito della nostra letteratura, di pubblicare alcuni suoi Articoli di vario argomento già inseriti in diversi giornali, sicchè potessero formare un'operetta da sè e valessero di seguito alla* Miscellanea *da lui pubblicata in Pavia nel* 1830; *acconsentì egli gentilmente al nostro desiderio: ed anzi non solo fe' molte variazioni ed emende alle cose già stampate, ma aggiunse pur anco alcuni articoli inediti e di molto interesse per la patria storia: degli uni e degli altri noi diamo l'Indice, contrassegnando con asterisco gli articoli inediti.*

Confidiamo sia questo nostro pensiero accolto di buon animo dagli amatori delle cose amene.

Gli Editori.

Digitized by Google

Digitized by Google

ARTICOLO PRIMO

Concilio strano in occasione d'un libro nuovo, ed un avviso anche pel presente.

§ I.

Un po di paura.

Non vi ha scampo, nel secolo filosofico a tutti incoglie la mala ventura: non si vuole il mediocre, non si patisce l'inutile, non si dà tregua a' poltroni, e persino i poveri insetti, mosche, vespe, tafani, punteruoli, grilli, talpe, cicale ecc. sono colti dallo scongiuro. Or ecco dopo cinque mila anni che lasciaronsi in pace, ed a loro grand'agio vivacchiare in ogni canto delle case, vagare ne'letti, viaggiare nelle camisce, abitar nelle zazzere; ahi disastro! un libro pubblicato in Milano ai ventisette agosto 1828 dal signor D. X. (1) scagliò la pietra della ferita, diede il segno

(1) Eccone il titolo. — Infallibili mezzi onde purgare le case, i granai, le stalle, i giardini dai sorci, tafani, punteruoli ec. non che dalle talpe, cimici, pulci ec. opera decorata di sei tavole in rame e compilata da D. X. Milano 1828

Digitized by Google

della rivolta degli insetti a due piedi, contro quelli a quattro, a sei, a otto, coll'insegnare il modo di sterminarli dall'abitato e dalle campagne. Tosto nacque una faccenda, una pressa universale, e in ogni casa, in ogni cantina, in ogni solaio, in ogni giardino, da uomini, da donne e da fanciulli si fecero unguenti, bagni, suffumigi, sicchè alle povere bestie convenne a tutta fretta sloggiarne. Precipitarono a frotte da usci e da finestre, facevano calca, mandavano lamenti, adopravano le antere, i piedi, le ali: era nei loro cuori un' ansia, uno sgomento, una ambascia che mettea compassione. S'aggrappavano sulle mura delle case, erravano sulle cornici, sugli sporti, sui ballatoi, vagavano pe'tetti: ma ivi pur li raggiungeva l' ira nemica e l' ora fatale, a tal che con immenso scompiglio precipitavano nelle vie; e dagli angiporti, da chiassolini sbucavano nelle corsie maggiori; e mal avvisati del cammino e dove riuscissero le strade, metteansi per le vie più accomodate alla fuga e popolose, sicchè chi strisciando fra sasso e sasso, chi correndo rasente il muro, chi aliando lieve lieve, convennero tutti in poco d'ora sulla piazza del Duomo. Quali veniano lenti e dimessi, quali frettolosi ed audaci; altri

Digitized by Google

soli, altri con molta caterva d' amici e di clienti; chi facea scorta alle mogli, a' teneri nati; chi dava aiuto agli egri compagni, chi non invidiando la pietà ad Enea, recava sulle spalle i cadenti genitori.

Erano le ore sei, trentacinque minuti e cinquantanove secondi, e già faceva il sole ridere l' oriente: s' affollavano i figli dell' esiglio sul pasquario del Duomo, e innanzi a quell'iano di dolore alzato nell'allegra città di Belloveso narravano con comune pianto la comune sventura. Suonava la maggior campana che chiamava i mortali alle preci del mattino, e conveniano le turbe de' scacciati insetti in improvviso congresso. Era intorno il silenzio delle tombe, l'affanno soffocato della pestilenza; ma diruppe pel primo ne' lamenti un cimice lucente coll' ansia del duolo, roridi di pianto gli occhi: — ahi sventura, sventura! come menare omai la misera vita, lungi dai talami geniali, e lungi da palagi ove ne era copia di cibi dilicati! — E sventura, sventura, sentiasi intorno ripetere sotto le vôlte del coperto de' figini e sulle cupole traforate del gotico delubro: e chi querelava le pingui cucine, chi i ridondanti granai, i fioriti giardini, chi i talami odorosi e i gabinetti eleganti.

Digitized by Google

Consiglio, amici, e non inutile pianto omai si vuole a'casi nostri, allora riprese una *Forbicina Auricolare*; e tosto una Zanzara intorno col trombettin sottile indisse silenzio, e pose il partito cui convenisse seguire. Erano molti, erano diversi: chi consigliava una fuga oltre i monti, e chi un coraggioso resistere: e mentre ventilavasi a lungo la disputa senza venirne a termine, molti già da vari giorni balestrati dal caro nido sentivano il possente bisogno della fame. Ma di nuovo l'ardito insetto dalla fulva armadura: a che or parlare di viaggi e di lontane regioni? Preme la fame, mirate intorno lo squallore de' fratelli: ahimè il bel viso, ahimè il soave sguardo, ahimè il leggiadro portamento altero, tutto è in voi prostrato e sparve! Vuolsi un pronto rimedio, un luogo ove ne riesca ristorarci con alcuna vivanda.

§ II.

Un consiglio vantaggioso.

Allora la testa sollevò, rizzossi in piedi, e sublime stette in mezzo a loro un ragno, che tra il frastuono ond'era agitata ogni casa, avea lasciate anch'egli le molti-

Digitized by Google

plici reti che avea stese fra i libri di un colto signore, e avviatosi ove più accorreva la folta de' compagni o per accattare novità, o perchè sperava trarre alcun profitto all' ingorde sue fauci nelle altrui sventure. Guatava egli fieramente intorno; e mosso a quei lamenti, alzò una rauca voce. — « A che mai qui traeste con sì disperata paura! io credo che vi abbia pigliato una nuova insania, poichè se ben guardo non ne vedo causa, e meco omai mi sdegno perchè m' abbia seguito queste vostre follie. — » Sorse a quel dire intorno un bisbiglio, un gridare di tutti i figli dell'esiglio, i quali narravano il modo novello per cui erano stati cacciati: altri brontolavano, profumi di tabacco; altri, inganni di vischio; le vespe querelavano l'acqua di potassa e calce; i bruchi la belladonna, del cui succo aveansi asperse le piante; le formiche, l' acqua bollente e le interiora di pesci: diceano i sorci, fuggire per un manicaretto di fagiuoli bianchi abbrustolati nel burro ben salato; le talpe, per arringhe affumicate insinuate ne' loro cunicoli; le pulci scappare dal pressemolo e da una nuova trappola più fiera delle unghie micidiali delle fantesche; le tarme, dagli odorosi suffumigi dell' India: e chi un danno annunciava, chi una

Digitized by Google

ferita, con un lamento chioccio e fievole che parea il compianto che sorge dopo una battaglia, o il dolersi de' dannati in una bolgia d' inferno. Rideva il ragno a que' lamenti, e come egli aveasi recato innanti il libro su cui erano scritte tutte quelle malie, colle lunghe sue zampe ne svolgeva le pagine, vi leggeva per entro co' molti suoi occhi, e crollava il capo; e come vedeva che di vari insetti non erasi parlato, e inutilmente cercava notizia di sè, del foralegno, della cantaride, dell' orgoglioso abitatore dei classici topè incipriati de'nostri avi, menava gran vanto delle sue scoperte, e lungamente provocato da' suoi compagni, volse loro un acre ripiglio. « Vane fole son queste, miei cari, e pusilli ben siete o miserabili, se per sì lievi cause vi sgomentate di tanto. Omai qui inutilmente spendiamo le ore a disagio; e ben duolmi che per queste vostre paure io lasciassi le mie caccie dilette, sicchè pur converrà abbiate voi pensiero a darmi alcun cibo. »

Disse, e pieno di biechi pensieri, già svolgea dalla nefanda bocca alcuni fili per tendere le reti, quando nacque nell' assemblea un nuovo subbuglio e sorse un pianto miserando; chè si vedeano essi a mal partito, e caduti dalla padella nello

Digitized by Google

brage. Ma ecco a calmare quell' affanno trasse in mezzo una farfalla elegante, che spiegando le ali variopinte, facea di sè bella ed improvvisa mostra, e rapìa gli sguardi delle turbe. Spiccò ella intorno lievemente il volo, e poichè li vide tutti silenziosi e intenti a riguardarla, sostatasi alquanto: « Me me udite, dicea; siam fratelli, siamo stretti ad un patto, dobbiamo a vicenda soccorrerci di opera e di parole: me pure fugarono i mali consigli del nuovo libro: a me fu pure ordita nuova gabbia perchè cada nei ceppi; ma bene avvisata gli scappai, e intendo alla libera per lunga età errare sui fiori, ed anzi ora novella Psiche presa la favella, insinuarmi fra le stanze più eleganti, adagiarmi mollemente sulle soffici ottomane delle leggiadre donne per narrare loro novelle del bel mondo. Tornate voi pure agli abbandonati nidi, usate accorgimento ad iscansare quelle insidie, che non sono poi così micidiali come avvisate; crescete e moltiplicate, e alla barba degli uomini che s' attentano distruggerci, passeranno le nostre generazioni coi secoli, nè cadranno finchè una buona cometa spinga questo globo di polve a danzare con altre stelle. Che se volete corra miglior acqua la navicella della vo-

Digitized by Google

stra fortuna, irrompete, invadete la casa de' giornalisti, sciagurata progenie tanto moltiplicata in questa terra. Costoro peggiori e più molesti insetti di noi, mentre opreranno le loro arti a rosicare le calcagna agli uni, a tondere la capellatura agli altri, a tagliare i panni a questi, a lambire le mani ed anche qualche altra nobilissima parte a quegli perchè le tengono spalmate di zucchero o di qualche miglior unto estratto da metalli, non avranno per certo nè tempo nè mente nè voglia di farsi riparo contro a' nostri colpi. Nella costoro officina troveremo ampia messe pel nostro ventre, se non nelle cucine, certo in altri lochi e in ispecie ne' magazzeni, ne' quali affastellano, accatastano le fanfaluche che stampano ogni dì ed ogni mese. In quella sentina che tutto il male dell' universo insacca, noi troveremo la buona ventura. Ah si, animo! fratelli, moviamo all' opera: *una salus victis, nullam sperare salutem.*

Un bisbiglio annunziò che l'assemblea annuiva a quel savio parlare, sicchè la bella dalle ali dipinte sapeva loro onore della grazia, e di nuovo li consigliava a partire spartitamente a un dato segno, perchè nel cammino i deboli non patissero malvessazioni dai più forti; indi fatto

Digitized by Google

cenno ad una cicala, questa si diede a stridere a suo potere: fu la tromba che licenziò l'adunanza, e un fragore improvviso annunziò la partenza di quelle turbe indiscrete. Allora la farfalletta tutta di umor lieto, a tôrre buona ricolta per la nuova sua cura, girò di volo nei caffè, nelle officine delle sarte e delle crestaie, sostenne ne' gabinetti delle dame, ne udì i colloqui col volubile architetto delle profumate chiome e i cicalecci delle fanti nelle stanze più riposte delle case, stette a prandi de' signori, visitò il corso, il casino, e spesso raccolse il volo in teatro fra le balze del serico cortinaggio che adombrava la loggia di qualche spiritosa sua sorella. A certe ore di riposo poi, ricovrava da un amico con cui avea presa molta dimestichezza, e le facea da scrivano, sicchè col di lui sussidio mettea caritatevolmente in pubblico questi segreti col mezzo de' giornali. Perchè però la povera farfalla non venisse scoperta e cadesse vittima degli irosi cittadini, prendea la voce ora di una vespa, ora di un altro insetto, spesso di qualche statua, talora fino d'un uomo; e queste confidenze moltiplicarono di tanto che un libraio credendo tirarne profitto, si avvisò ridurle in un volume. Guai però se qual-

Digitized by Google

che creatura che abbia appena due dita di cervello in zucca, si iuducesse a leggerle: ne riporterebbe tanta noia da dormire mezzo secolo. Cappita! e ne è chiaro il motivo, son ragionamenti d' insetti e di statue! nè si ponno tener migliori quei degli esseri umani, perchè è provato come due e due fanno quattro, che gli uomini spesso e in certe età hanno meno giudizio delle bestie e dei sassi. Infatti ben vedea Diogene, il quale avendo Platone definito l'uomo un animal bipede senza penne, pelato vivo un pollo glielo gettava in iscuola e dicea — ecco l' uomo di Platone.

Digitized by Google

ARTICOLO II.

RONZIO D' UNA VESPA

INTORNO AD ALCUNE ILLUSTRI DONNE ITALIANE VIVENTI.

Le donne son venute in eccellenza
Di ciascun'arte ove hannn posto cura.
ARIOSTO.

§ I.

Perchè le donne abbiano la mente poco sana.

La teologia degli Ateniesi, che non occupandosi di oscure metafisiche idee, come quella delle altre nazioni, tendeva a un diverso genere di favoloso, avea per iscopo sempre qualche dottrina. Perchè essa ponesse le Muse siccome tutrici delle scienze umane e divine, pochi il sentirono e molti si perdettero a cercarlo nella erudizione e nei sistemi. Noi avvisiamo, che nel modo istesso che il concetto di tenerle figlie della Memoria racchiudesse una grande verità metafisica, sviluppata poscia da Bacone e d' Alem-

Digitized by Google

bert, l'altro di richiedere femmine a presiedere alle scienze, fosse per indicare che le donne debbano essere principio e fonte d' ogni gentilezza non solo, ma d' ogni più severo studio:

Non è scienza compiuta,
Ove la voce delle Muse è muta.

Ma ecco odo taluno interrompere: Vespa, tu mi perdi la cupola di veduta: e che sai tu di donne, e che parli de'loro studi, se la natura le destinò all'ago ed alla conocchia? e che vai ronzando con altra rivista? non ti è assai l'ira de'giornalisti, che ti vuoi pure arrovellare contro la razza femminina? Va prudente colle schifiltose, perchè con esse non la si piglia a gabbo: ti ricordi d' Orfeo; esse ti graffieranno il viso, o ti tarperanno le ali; e poi hanno tanti galanti, che se te gli aizzeranno contro, se'ita: basta solo il fumo de' loro zigarri con cui tutto il dì ammorbano i caffè, le case e il passeggio, a soffocarti. Se pensi poi dirne bene, che vai fantasticando qua in Italia in ispecie ove le nostre non ne sanno nulla? — Alto là, mascalzone, serra quella bocca sacrilega, e rispetta questa nostra patria in tutti i sessi, che io ti darò ragione di quanto chiedi. Ch'io nulla m'intenda colle

Digitized by Google

donne, non ispetta a te il dirlo, e anzi siccome mi sanno troppo bene più le viole che il timo, sono spesso svolazzata a donzellarmi con loro, e qualche volta ho scambiati con delle rose certi labbruzzi vermigli; e le gridavano alla Vespa le tapinelle, ma io ne inghiottiva l'ambrosia. S'elle poi sieno o no capevoli d'ogni più nobile disciplina, vò provartelo, cantandoti certi pensieri che da gran tempo m'ho in animo; e se le Italiane sieno da meno delle altre, ti chiarirò quanta ignoranza ti offenda parlandoti de' libri pubblicati da quelle che vivono tutt'ora, incominciando dall'Ippazia della Saluzzo, che è l'ultimo dono fattone dal sesso gentile, e dei meriti di alcune altre nelle arti che abbellano ogni civile sentire. S'io poi faccia una rivista e parli di donne, è appunto perchè oggimai conviene che anche queste creature s'abbiano a tenere in alcun conto in società; e il griderò a tutta gola; e se gli uomini sono dormigliosi, opereremo che almeno si scuotano esse ai begli esempi. S'elle poi pizzichino, ora non me lo insegni, ma al bisogno conosco ove celino il veleno, e sai che la biscia non morde il ciarlatano. Non m'uscire dunque in altre favole, tendi le orecchie e ascolta quanto ti sa dire il mio segretario a due piedi.

Digitized by Google

Un intelletto e un cuore sono le fonti d'ogni cognizione, d'ogni affezione umana; un intelletto e un cuore sortirono dalla natura gli uomini del pari che le donne, quindi non ponno variare in esse che dalla maggiore o minor forza. La costituzione dell'essere misto umano è eguale in entrambi i sessi; conoscere, volere ed eseguire, ecco le tre funzioni massime psicologiche dell'animo, e queste del pari succedono nell'uomo e nella donna: quindi le intuizioni dell'*io* pensante, le operazioni che seguono nell'intelletto dietro le idee acquisite, la unificazione delle logiche nozioni, la varia associazione de'verbi intellettuali, e quanto può riescirne di utile per una somma energia di mente, è eguale nell'uomo e nella donna. È solo la diversa educazione che stringendo queste a una vita puramente domestica, limita pur anco la sfera delle loro sensazioni iniziative, quindi anche la loro intelligenza definitiva, e per ciò la forza produttiva del loro intelletto; in fine è l'orgoglio nostro che le vuole depresse, quasi intendessimo fare una sottile vendetta dei duri patimenti che elle ne fanno sostenere a'loro piedi.

Duolne porti contraria sentenza il signor La Bruyère, il quale conobbe troppo

Digitized by Google

bene le donne, e ne svelò tutte le segrete latebre del cuore. — A che, ei dice, richiamarsi agli uomini perchè le donne non sono letterate? Qual legge, qual rescritto tolse loro il vedere, tenere a memoria quanto lessero e darne contezza nelle proprie conversazioni od opere? non sono esse forse che si posero in questa condizione di nulla sapere o per la debolezza della loro complessione, o per l'inerzia del loro spirito, o per la vaghezza di parer belle, o per una certa leggerezza che toglie loro raffermarsi a lunghi studi, o per un talento e genio speziale solo inchinevole ai lavori di mano, o per la distrazione di lavori domestici, o per un naturale allontanamento di cose penose e serie, o per una curiosità affatto contraria a quella che erudisce lo spirito, o per un gusto assai diverso non sia quello che le persuade ad esercitare la propria memoria? —

Che l'illustre filosofo non in tutto vada errato, ove ragiona del gusto che in età natura rapisce le donne a inutili inezie anzi che a cose gravi, il sentiamo; ma parne forviare se sostiene, sia scelto dalle donne stesse lo stato di poca cultura a cui sono strette, quasi sia nelle loro mani e non in quelle dell'intera società, educare

Digitized by Google

la loro giovinezza, e dalle prime impressioni e inclinazioni non partano tutte le abitudini della vita. Nell'infanzia dell'età lo spirito umano sdegna l' operosità, ma è sollecitato da una attività incessante, da un bisogno di nuove cose: quindi pesa a' fanciulli ogni fatica, ogni occupazione che richieda posatezza di operazioni; e anzichè agli studi, sono inchinevoli ai sollazzi, a pigliare giuoco di nonnulla; e certo niun fanciullo ama la meditazione e lo studiare. A questa sfrenatezza giovanile si provvede coll' educazione, e i maschi s' incamminano di buon' ora negli studi, le femmine si volgono a'lavori domestici, ad un far ritenuto e posato, ai sollievi miti, ma vani: quindi come le prime impressioni, le prime inclinazioni determinano l'intera direzione della vita, come la spinta impressa in un corpo inerte, ne siegue si manifestino in essi diverse inclinazioni e pensieri, e gli uni riescano riflessivi, forti, risoluti, le altre più miti, più contegnose, ma sol vaghe di cose leggieri che fuggono le occupazioni d' intelletto, e più seguono gli affetti. Ora, tenendo una via sì opposta, come potranno, giunti alla pubertà, riescire questi esseri alla stessa meta? come si volgeranno le donne a quelle cure a

Digitized by Google

cui non furono iniziate, e della noncuranza delle quali La Bruyère appone loro ingiusta rampogna? L'educazione non si forma all' improvviso, nè in ogni epoca della vita si può intendere la mente all'energia del pensiero, ma conviene piegarla a poco a poco ad una operazione che per sè è faticosa; le stesse facoltà intellettuali abbisognano partitamente anch' esse di educazioni singolari; e la riflessione, la memoria sono più o meno attive, secondo che più o meno si tengono esercitate. Il Musulmano che mena la puerizia oziando, rimesso l' animo da ogni meditazione, il corpo d'ogni fatica; adulto, conduce le intere ore del giorno seduto colle gambe incrociate e pipa, e il suo pensiero vagola come il fumo del suo tabacco senza raffermarsi sur un solo oggetto, e non sa elevarsi a gravi riflessioni. Così è della donna: la si lascia fanciulla a' fantocci, a' pregiudizi; la si educa all'ago, alla conocchia, ai merletti; se le impara appena a leggere, a balbettare qualche lingua, ma non se le apprende a far tesoro di eletti pensieri, a scrivere nel miglior modo, non si forma il suo gusto co'grandi modelli, non si richiamano le sue facoltà a ordinate meditazioni, non si dirige il suo spirito a

Digitized by Google

scrutare per entro le cose onde sceverare il meglio, non si abitua il suo giudizio a vedere rettamente. Quindi fatta pubere, allorchè tutte le forze intellettive ed affettive sono nel maggiore sviluppo ed elaterio, trovasi con molti bisogni e desideri, e senza mezzo a soddisfarli convenevolmente: quindi fa sue delizie delle vane cure in cui la si crebbe, a queste restringe la sfera de'suoi esercizi di mente, in questi intorpidisce o infievolisce; nè è possibile si volga poi matura a cose più gravi. Sovente presa dal desìo di sapere va in traccia di cognizioni, la curiosità le pone in mano opere di vario argomento, ma senza direzione, senza un capitale di idee preliminari, senza principii da cui partire; legge a caso, varia i libri siccome la fortuna glieli reca innanzi, nulla ritiene, spesso dimentica la stessa storia, tutte le impressioni si sperdono colla stessa rapidità con cui se le imprimono in mente, perchè tutte le cognizioni hanno un legame, mancando il quale cadono infruttuose come i semi nell'arena, l'intelletto non sa collocarle ed apprezzarle, e quindi non sono produttive. Spesso poi avviene che de' libri i quali cadono nelle mani alle donne, esse scelgono quelli che più scuotono la loro immaginazione, adescano

Digitized by Google

le passioni, ed allora ne bevono tutto il veleno e solo ne acquistano il danno di renderle più veementi.

Ora, potranno forse le donne in maggiore età allorchè le prende questo desiderio di sapere, prive degli elementi, riescire ai buoni studi? Vorranno esse forse farsi da capo, vincere le difficoltà di principii sempre noiosi e intollerati per chi ha già la ragione sì sviluppata? come slanciarsi in una vita operosa d'intelletto, ove innanzi si fu a lungo tenuto nell'inerzia? Se pure è in esse la scintilla del genio, ei conviene sia dispersa o soffocata: che se in poche elette è sparso seme di migliore insegnamento e queste non rispondono al desiderio, vorrassi da pochissime indurne una legge? Se degli uomini, forse un terzo nelle società ben ordinate e industriali sono ne'primi anni educati negli studi, eppure di mille un solo può sceverarsi dagli altri per genio e cultura; delle donne che di mille una sola viene educata, vorremo che questa poi sia la miglior d' ingegno per trarne profitto? Quante circostanze non succedono perchè questo studio cada invano?

Ecco le ragioni per cui sì rade son nelle donne quelle che puonno vincere tutte le difficoltà che si oppongono allo

Digitized by Google

sviluppo del loro intelletto, e che giungono a superare tanti ostacoli, e scerre a gran ventura la via più adatta a riescire a lodevole fine: ecco quindi come in fatti sia l' educazione che le volge a curare la bellezza, ad occuparsi soltanto de' lavori di mano, il loro ingegno a consumarsi fra inutili bagattelle. Ecco perchè la capacità umana tendendo a seguire una norma preconosciuta, se questa è falsata da una fallace educazione, come nelle donne, esse devono atteggiare la loro mente ad errori, e quindi sovente non può dirsi sana. Si riformi adunque il metodo di educazione di questi esseri sì cari che formano la delizia dell'umana famiglia, s'incominci allorchè sono ancora nella puerizia ad abituarle ad un sentire discreto ed accolto, a un tendere determinato e prevalente, e quello che più vale ad un concepire qualificato e trascelto, si nudrisca il loro intelletto di savie dottrine, e queste si diffondano su tutte le classi della società; e allora molte di esse con una mente più aggiustata, con un cuore più puro, cresceranno di gloria al proprio sesso, di sollievo alla propria vita ed a quella de' loro compagni.

Digitized by Google

§ II.

Dunque vuoi tutte le donne letterate?

Alcuno forse ne querelerà per le cose or ora dette, quasi intendessimo formare delle donne altrettanti letterati, e per questa educazione s'avessero a levare alle cure di necessità, ai doveri di famiglia. Lungi questo pensiero; ma e perchè non si vogliono letterate, si terranno tutte rozze e idiote? Non vi ha uno stato medio, a cui tende spesso lo spirito umano, ed è assai commendevole in tutte le cose? Forse moltissimi uomini non attendono agli studi nei loro primi anni, e pure si volgono più tardi alle domestiche cure, alle arti, fino all' agricoltura, e non ne sono meno esperti per certo, anzi mentre da que' studi antichi riflettono maggiore industria nell'esercizio della propria arte, ne traggono molto ricreamento nelle ore che l'ozio loro concede. Così seguirebbe delle donne: reggerebbero con maggiore intelligenza le cose domestiche, l' educazione de'loro figli, nè sarebbero esse fonte di molti pregiudizi ed errori che infondono negli animi di questi nella prima

Digitized by Google

età, dei quali conviene poi durare gran fatica a liberarli. Esse sentirebbero meglio la dignità di madri e di spose, i doveri sacrosanti del loro importante ministero, il principio d'onore; e negli ozi, fra un bisogno di nuove cose, avrebbero un caro sollievo nei libri e nella lettura: mentre quelle cui vien meno sì valevole sussidio e largì la natura di molto talento ed energia di affetti, senza un pascolo gradito alla loro attività, per aver pure qualche forte occupazione, sono sovente trascinate al vizio, e deturpano colla instabilità, col capriccio, con sempre nuovi amori la propria fama e quella del loro sesso. Che ciò sia fatale, è facile il persuadersene ove si considerino le galanti e le civette del bel mondo, che spesso sono le donne che tengono più dovizia d'ingegno, cui niuna elevata educazione e un bisogno di nuove cose corruppero la mente e il cuore. Che più bello spettacolo della natura sia il piacevole viso di una donna, è indubitato; ma e quando da questo cadono le rose, quando la fragranza della gioventù è smarrita, se essa non ha la virtù, l'amabilità d'uno spirito educato, che vale la ricordanza d'una bellezza che sparve? Non restano che le inclinazioni de' vizi o

Digitized by Google

inutili pentimenti, e il disprezzo di quegli stessi che tributarono incensi ad un idolo, il quale non aveva che fuggevoli attrattive; se l'amore in vece era desto negli adoratori e nello sposo dalle care virtù che fregiavano la mente e il cuore di una donna, ei sempre eguale mantiene i suoi nodi e li converte nella più soave amicizia.

§ III.

Quali studi meglio si convengano alle donne.

Certo non vorremo sostenere che eguali esser debbano gli studi a cui devono intendere l' uomo e la donna; e quando diciamo che hanno la stessa capacità di ragione, non intendiamo che ne abbiano la stessa forza ed energia. Gli organi e le fibre dell' uomo sono meno elastiche, le sue sensazioni meno vive e rapide, ma più profonde e durevoli, mentre la donna scelta nell'ordine delle cose più per essere il simbolo della bellezza, che quello della forza, tiene forme armoniche ed avvenenti, ma flessibili e dilicate. La polpa cerebrale in essa è più molle, le fibre sono più sensibili, quindi i movimenti

Digitized by Google

più facili, più pronti, più vivi; infine diversa è alquanto la percettibilità sensitiva ne' due sessi. Da ciò ne siegue debbono essere alquanto diversi i rapporti in cui si trovano l'uomo e la donna colla natura, diversa l'intensità delle impressioni, la lucidezza de' verbi intellettuali, e i modi di associarli e quindi di giudicare. Ecco perchè l'uomo è più operoso, si compiace di fatiche, di perigli, ama generalizzare sui fenomeni dell'universo, e si innalza a profonde meditazioni: mentre la donna non fissa lungamente lo spirito sur un solo oggetto, non porta una analisi troppo accurata sulle cose, considera più le reali che le astratte, più si piace della immaginazione che della riflessione, sceglie gli oggetti che più richiedono tatto che scienza, più vivacità di concezione che forza, più fantasia che ragionamento.

Con ciò non intendiamo già negare che molte di esse possano alzarsi fra le più astruse e difficili meditazioni ove sortirono maggiore robustezza di fibra; e possiamo dirlo noi Italiani che avemmo un'Agnesi, la quale potè meditare e scrivere cose della più difficile matematica. Però da quanto più è agevole vedere, e ne fu osservato, esse sono meglio inchi-

Digitized by Google

nevoli agli studi d' immaginazione, ed a quelli che vogliono squisitezza di tatto: quindi le belle arti, la poesia, la pittura, la danza, la musica e la pratica della morale o nel delibarne il bello e presentarlo allo sguardo, o nell'istillarla negli animi co'precetti e coll'esempio. Le idee intellettuali derivate dalle sensibili sono la base delle leggi del gusto; e perciò quanto le prime si attingeranno a fonti più dilicate, saranno più scelte; e come appunto i sensi delle donne hanno maggiore esquisitezza, forniscono a' loro intelletti siffatte qualità di percezioni che meglio valgono a rendere in esse il gusto eletto e puro. Di vero accadrà di rado che una donna giudichi male in fatto di cose belle, ed esse nella musica, nella pittura gusteranno certe fragranze che sfuggiranno all' uomo. Per che come le arti belle hanno a loro norma primitiva il gusto, ne viene che esse sieno quelle cui debbano in ispecie rivolgersi le donne. La poesia vuole una facile associazione, accorgimento a scerre le idee più piacevoli, un presto immaginare a connettere ed a creare nuove combinazioni; la musica richiede una rapidità di concepimento, un forte sentire; la pittura un vedere giusto, un associare aggradevole; tutte e tre una

Digitized by Google

imitazione ideale della natura, un'armonia incantevole che ministri loro la vita; e queste doti è più facile rinvenirle nelle donne che negli uomini, appunto pel modo con cui sono esse costituite. In fatto le arti in cui diedero più pregiati lavori sono la poesia, la musica e la pittura. È facile in Italia inspirare alle fanciulle amore per la poesia, a cui tutta la nazione è naturalmente inchinevole, e molte donne si fecero assai valenti e nello scrivere versi e nel trovarne all'improvviso: moltissime pure si educano al suono, al canto, e parecchie sanno destare piacevoli numeri su vari strumenti e scrivere musica; e le più laudate a rapire colle care melodie tutti gli animi, non dirò d'Europa, ma del mondo, sono le cantanti italiane. Così a molte s'insegna il disegno per un amore per le arti, e forse per moda, e varie riescono molto esperte, e la Kaufmann potè delineare quadri che nulla invidiano alle tele dei primi pittori; e in Roma perchè è utile il coltivare la miniatura ed il mosaico minuto, e ne sdegnano gli uomini la cura, molte donne studiano in queste arti, e ne conseguono gran merito, e pare ne tengano omai il privilegio. Lo stesso dicasi delle altre arti, in cui spesso o per

Digitized by Google

la moda o pel tornaconto sociale sono educate, come la mimica, la danza in cui molte salirono a grande riputazione, e spesso ne ottennero la palma sugli uomini.

§ IV.

Non vi scandalizzate pedanti moralisti.

Ma che nella pratica della morale esse poi possano pervenire a molta eccellenza, a belle cognizioni, non tutti il sentiranno, sebbene sia verità indubitata. Un moderno filosofo disse che gli uomini formano le leggi, le donne i costumi; e disse vero, poichè esse intendono meglio il bello morale, e puonno quindi tracciarne le regole più acconcie e savie. La religione, un'armonia di costumi, il sentimento della propria dignità constituiscono il bello morale: ora i sentimenti religiosi sono sempre più puri, più giusti e più forti nell'animo di una donna, e perchè meno distratta da que'brutti interessi che spesso gli scemano nell' uomo, e perchè questi soddisfano troppo bene al bisogno che esse hanno di alte affezioni. L' armonia de'costumi è in esse figlia di quell' ar-

Digitized by Google

monia che sentono nell' animo, e che le rapisce sempre ad eleggere il bello: e il sentimento della propria dignità è in esse una necessità assimilata colla educazione, tenuto ognora vivo da quell'altro caro sentimento del pudore, che sparge sulle loro forme una tale fragranza soave, abbella, e talora inciela tutte le loro azioni, sicchè gli uomini ne vergognano vedersi da meno, e studiano rifletterne qualche raggio in se stessi. Per ciò niuno sa meglio di una donna giudicare del bello di un' azione, e gli uomini se nol concedono per orgoglio, il sentono però, giacchè quegli che il più delle volte si ridono del biasimo de'loro eguali nel proprio operare, assai si dolgono ove li colga quello delle donne, nè di rado accade si studiino persuadere altrimenti alla docile loro ragione. Molti uomini poi, che fra coetanei non hanno molestia confessare alcune frodi che credettero industriose, o che menano vanto di lascivie e di capricci, non mai osano alzare il velo dell' impudenza innanzi a una donna, e spesso si vedono i più procaci porsi in silenzio al solo avvedersi che una di queste dia loro biasimo con un modesto rossore.

Per le quali ragioni portiamo opinione

Digitized by Google

questa scienza dei costumi, nella quale pure si svolge quella di tutte le umane affezioni e passioni, essere quella a cui meglio dovrebbero porre le donne le loro cure e i loro studi, e di questa far tesoro ne'loro libri, da cui certo ne ridonderebbe alla società dovizia di utile istruzione. Con ciò non intendesi già s'abbiano le donne ad erigere in datrici di gravissimi precetti morali, poichè è ancora a decidere, se da questi ridondanti ragionamenti ne fruttifichi tutto l'utile che si crede; non già si occupino di migliorare le leggi da cui in ispecie si formano i costumi, e neppure tocchino quella parte sublime della religione che vuole un alto magistero, e dà ordine alle virtù sociali: ma invece, facciano nelle loro opere, della religione gustare tutte le attrattive più allettevoli, tutti i cari conforti nelle afflizioni, e tutto che vale a migliorarci. Dei costumi poi tocchino quanto è più soave e gradito, accennino le azioni che più acquistano lode, e lungi dallo sfolgorare il vizio con forti invettive, ne additino tutte le brutture; lungi dal persuadere le azioni grandi e generose con tuonanti precetti, ne dipingano quanto siano pregiate nella civile convivenza, quali belle commozioni ne destino ne' cuori, quali

Digitized by Google

soavi lagrime spremano dal ciglio, poichè vi ha un pianto di approvazione delle azioni umane, che vale molte lodi e premi; in fine con ogni studio rendano cara la virtù.

Ma e come conseguire questo fine? qual via tenere? Esse ne diedero spesso poemi in cui svolsero molto bello, ma minori le loro forze della sublimità del concetto, sovente quel bello giace dimenticato fra molto rifiuto. Vi ha un altro genere che richiede uno studio non molto penoso, che ha minori difficoltà a superare, e ciò che più giova non ha a vincere scrittori già classici che toccarono sì presso alla perfezione, che è nulla del volerli pareggiare, come i nostri sommi Archimandriti in poesia; questo genere poi si presta meglio ad offrirne la storia di quanto prova il cuore, ed in esso di vero le donne in ispezial modo potrebbero pure diffondere quel bello da cui sono rapite spesso e si smarrì in umili versi; questo genere è il romanzo. Parrà profano questo parlare a chi è avvezzo svolgere poesie dall' acceso labbro, e ne sarà per avventura accagionato a stoltezza. Forse starà per noi il torto, ma se vogliamo richiamarci che omai in Italia di poeti di seconda classe non se ne vogliono, che

Digitized by Google

quello che riesce tristo poeta può essere talvolta buon prosatore, che finalmente non isdegnò un Manzoni deporre la cetra con cui fe' sì sublime la lirica civile per narrare un romanzo; non parrà troppo audace il suggerire alle nostre poetesse di rinunciare a' mediocri poemi, per ordire de' romanzi che valgano quanto la Corinna, la Matilde, la Malvina ed altri, di cui è lieta la letteratura straniera.

In questi s' ha a tracciare la storia delle umane affezioni, a delineare la vita privata dei popoli, a dipingere i beni e i mali del socievole conversare, e niuno penetra più addentro delle donne nelle secrete cause che muovono le azioni degli umani. La recondita vita della società è lo avviluppato agitarsi delle aspettative, le quali porgono un peculiare carattere ai diversi sessi nelle diverse loro età, e gli inchinano al vizio, alla virtù: le aspettative de' giovani sono un po' di gloria e d'onore; quelle delle fanciulle, amari sacrifici e un po'd'amore; quelle delle madri, una corrispondenza di casti affetti; quelle delle galanti, il lusinghevole omaggio di molti; quelle delle civette, i piaceri variati e moltiplici di un senso corrotto. Quindi perchè sì varie aspettative si intralciano e disturbano a vicenda, ne

Digitized by Google

viene che in alcune la vita sia di sacrifizio, in altre di maleficio; perciò le fanciulle vedono troncare le aspettative di preconcepite passioni dalla leggerezza di un libertino, o dalla indifferenza tirannica d'un padre che le sacrifica all' ara del proprio vile interesse; i giovani strappate quelle desiate corone che sudarono molti anni a meritare, per la malvagità de' tristi; e gli uomini quella felicità domestica che sospirarono, loro spesso rapita dalla moglie capricciosa che co' vizi insozza il vincolo più sacrosanto, e reca in trionfo la scostumatezza, ostentando in pubblico l' oggetto de' propri amori: altri in fine tolgono a turbare quanto riesce più soave nell' armonia della società. In tutti siffatti avvenimenti si volgono vicende, vizi e virtù, e niuno meglio saprebbe delinearli di una donna, perchè tutti li percorre nel volgere l'arco di sua vita; e se ebbe virtuoso il cuore e casti i pensieri, e non gustò le brutture che deturpano il suo sesso, è impossibile non le vedesse fra quelle che la circondavano, e non avesse a combattere ella stessa contro le seduzioni che le mosse la tristizie degli uomini, spesso l' esempio e la persuasione delle femmine istesse.

Ecco quale copiosa messe si offra al

Digitized by Google

genio delle donne per far tesoro ne'loro scritti. Esse hanno abbondanza di sentimenti e di affezioni, e valgono ad esprimerli con vivi colori; sanno inspirare e muovere negli animi altrui quanto commuove i propri, toccando quelle simpatiche corde che destano eguali sentimenti; non ignare dei mali, non digiune dei beni, li puonno delineare in modo ne'loro romanzi che ne torni utile istruzione ai loro simili.

A queste opere da diletto, che ad un tempo associerebbero l' istruzione, ve ne hanno altre cui assai convenevolmente possono attendere le donne; e sono gli insegnamenti di educazione delle famiglie, la quale suolsi meglio che a' maschi affidare alle femmine: esse sono di continuo nella pratica di quanto sieno suscettibili i fanciulli nelle varie età, quali pieghevolezze abbiano gli animi loro, come convenga dirigerli e modificarli, con quale alacrità si svolga l' ingegno, e quali passioni meglio si sviluppino, e abbiano più presto influenza sui caratteri, ed in qual modo giovi dirigerli in tutte siffatte cure. Perchè unendo la propria esperienza a quella delle altre loro compagne, studiando i libri e la natura, possono fornire insegnamenti di educazione,

Digitized by Google

i quali si partano, non già da principii troppo generalizzati, ma sì bene dal fatto e dall'osservazione, e offerire sicuri precetti e non sistemi e chimere.

Dopo quanto ne venne osservato intorno all' esquisito sentire morale delle donne, è facile argomentare come troppo bene si converrebbe fra' loro studi la storia; ma di essa, anzichè quella che si alza a giudicare le nazioni, l'altra più mite che offre i loro costumi, e colla biografia, i caratteri degli uomini migliori. Fra le loro ricerche, i costumi prenderanno una tinta dilicata e vera, e la vita degli uomini verrà giudicata con rettitudine di cuore, le loro virtù con ossequio.

A tutte siffatte cure ebbero sovente le donne italiane a volgere la loro mente, e fra queste ve ne hanno varie viventi; e perchè alcuni stanno nell' errore che le straniere sole si occupino delle lettere, e le nostre non si curino che di cucire, e coloro che in ispecie il credono, sono que' cicisbei i quali tuttodì con inutili ciance involano loro ore preziose agli studi, la Vespa ha fatto proposito parlare di un buon numero delle migliori, sicchè conseguano il merito che loro si conviene. Così vi chiarirete, amabili mie

Digitized by Google

creature, che se io talora vi sfioro un pochetto la pelle col pungiglione, non è perchè sia con voi istizzito, anzi vi confesso che vi ho un amore da non dire, e questo in ispecie mi brulla, allorchè divento bestia a due piedi, e bevo la luce de' vostri cari occhietti: e se talora vi tolgo intorno certe nebbiuzze, le quali vi velano alcune mende, il faccio per rendervi migliori. Il so che alcune sono sì rotte ne' vizi che non le purgherebbero tutte le fiamme dell' inferno; ma io non intendo mai parlare con queste, giacchè non soglio gittare il fiato in cose perdute. È con voi donne virtuose che più mi garba fare i miei ronzii, è con voi amabili fanciulle che formate la speranza della società; le civette, quelle che si dilettano ogni dì cambiare gli amanti, e che si piacciono averne molti ad un tempo e li tradiscono tutti, non meritano venire a paraggio con voi. Restino nel fango e nel disprezzo a cui le attende la loro vita contaminata dai vizi, mentre voi coronerà l' ossequio de' migliori, il chiuso sospiro de' giovani che sanno apprezzarvi, e conoscono come la soavità de' vostri affetti infiori l'umana vita e renda bella la società.

Digitized by Google

§. V.

Una grata reminiscenza.

Or via donne gentili, amabili creaturine, che ne rendete sì gradevole la vita, non vi date meco tanto al maligno, nè volgetemi sì gli occhi infruscati, che poi non ho tanti debiti con voi, perchè mi abbiate senza misericordia a dare della secure sul collo. Io vo gridando pace pace pace col gentil poeta, nè fia mi falli tanto intercessore innanzi agli animi vostri, nè di tanto mi rimorde la coscienza che dubiti andarne imperdonato. Se ho sospesa la rivista (1) e intanto vi ho cardassati un cotal po' i bei ricci o nativi o tolti a prestanza, se osai ardito innoltrare ne' vostri gabinetti, accostarmi alla vostra toeletta, che voi sostenete inviolata siccome ara sacrosanta, vi ho anche spesso commendato l'ingegno e il cuore. Non ha molto poi trasmutato in una vespa, tolsi a difendervi da ingiuste accuse, e per farmi innanzi a parlare delle illustri donne italiane viventi, manifestai sulla capacità

(1) Fu ripreso questo §. dopo un anno, ed in altro giornale.

Digitized by Google

vostra alcune opinioni che presso certi accigliati filosofoni mi acquistarono taccia di molle e facile a lasciarmi accalappiare dalle vostre moine, e aggiunsero ch' io m'abbia troppo bel tempo di gittarlo in queste fanfaluche. Ma una ne parla il ghiottone e l'altra il bevitore in questa valle di contraddizioni; ed io poi uso sempre gittarmi dietro alle orecchie ogni bisbiglio e con un ridere all' impazzata pagare tutti i malevoli. Intanto perchè tuttavia mi solletica ragionarvi di queste brave vostre coetanee, vi ritesserò in succinto le tesi che sostenni a vostro favore.

I. Essere l' educazione quella che limitando le donne alle domestiche cure, impedisce in esse lo sviluppo delle facoltà; e quindi in grazia vostra ruppi una lancia contro il signor de la Bruyere il quale ardì asseverare, che voi eleggete a vostro arbitrio l'ignoranza, solo per darvi interamente alla moda. In fine mi parve avere a sufficienza comprovato che se si cura fare sano il vostro intelletto come si usa degli uomini, avete capacità di riescire al pari di essi eccellenti in ogni cosa.

II. Tornare a convenienza e decoro della società e della felicità umana che le donne si fregino di belle cognizioni, ed ivi es-

Digitized by Google

sere più innanzi la civiltà ove esse sono tenute in maggiore onoranza ed hanno meglio ornato lo spirito. III. Tra gli studi, convenire ad esse più presto degli astratti, quegli d'immaginazione e che richiedono isquisitezza di tatto: quindi le belle arti e la poesia in cui parecchie riescirono eccellenti, sebbene varie attendessero con molta laude anche alle scienze più severe. IV. Le donne sentire meglio degli uomini il bello morale, e perciò essere da loro la scienza dei costumi, in ispecie se ne toccano nelle proprie opere la parte più delicata, quella che meglio della ragione persuade il cuore: potere esse quindi assai convenevolmente scrivere de' romanzi, ne'quali conviene si pingano gli avvenimenti storici ed i caratteri colle forme più delicate e coi vezzi della virtù. V. Come alle femmine è commessa la parte più ragguardevole dell'umana educazione, avere esse facile argomento alle mani a scrivere intorno alla medesima e potervi riescire con maggior merito, perchè partirebbero non da sistemi razionali ma dai fatti e dall'osservazione, e produrne quindi nuovi dettati e precetti. VI. Per tutte queste ragioni poi, avere esse facile lo studio della storia e giudicarne con rettitudine, e giovare che ne scri-

Digitized by Google

vano, ma di quella in ispecie che verte sui costumi dei popoli, e traccia la vita e i caratteri degli uomini grandi.

Ora che vi pare amabili ritrosette, son io poi di tanto tristanzuolo che vogliate orbarmi in tutto della grazia vostra? Ha egli creatura mascolina che vi sia meglio devoto di me? Ma se avete qualche taccherella, dovrò proprio soffocarla in gola a pericolo di crepare asfitico e voi d'averne un futuro danno? Tenetelo per indubitato, chi si procaccia emendarvi, vi ama, e chi solo vi loda, mira a tirarvi sulla mala via. Però non è ch' io taccia i meriti che vi fregiano ed i trionfi che conseguiste; e per chiarirne in parte alcuni, m' è appunto tornato all' animo annoverare quelle vostre compagne viventi, le quali abbellano la patria letteratura in quelle cose, di cui ragionando mostrai capace quel vostro cervellino, che spesso fe' girare a suo senno l' universo.

§. VI.

E questa a chi la tocca.

Le nostre donne che pure son vaghe farsi doviziose di belle cognizioni;

Digitized by Google

hanno sempre alle mani le opere della Genlis, della Staël, ti sanno dire con molta accuratezza quali del loro sesso accrebbero gloria alle lettere ed alle arti in Francia ed in Inghilterra; ma sovente non conoscono esistesse un' Agnesi, una Properzia Rossi italiane; e mentre corrono i libri di quella Staël, di quella Morghan, che colla mente offesa da vergognosa ignoranza sui nostri costumi osarono spargere nere tinte sulle donne d' Italia e deturparne la fama, in quell'Italia ove esse viaggiarono accompagnate da drudi e vagheggiando adoratori, non degnano d'uno sguardo i libri delle loro concittadine. Anzi facendo tesoro delle sublimi dottrine che in larga vena insegnano loro i galanti di *bon ton* che le sono intorno, e che sbracciandosi sostengono un bel *collier* e un buon *libro* non venire che da Parigi, una elegante *coiffure* e una mente ben aggiustata in una femmina non coniarsi che a Parigi, lamentano anch'esse la pochezza delle nostre donne e la povertà della nostra letteratura per questo lato. Cantano le folli di simili eresie, e spesso le udimmo applaudite, e ne accese giusto sdegno perchè s' abbiano a vituperare impunemente le donne italiane, e nullo osi rintuzzarne la mortale calunnia. Ma pure assai

Digitized by Google

ne furono in ogni secolo che poggiarono ad invidiata gloria, pure ne vivono tuttavia molte che hanno pari forza d' animo e di mente di qualunque straniera, e sudarono laboriose opere; e perchè non si creda che solo contendiamo di parole, ne piace primamente ricordare quella che a giudizio de'più schivi venne proclamata l'italica Corinna.

§. VII.

L' improvvisare.

Gridino pure a loro posta certi pedanti contro l'improvvisare, chè chi ha un cuore sarà sempre desto a maraviglia innanzi a un uomo che colla fantasia infiammata spaziando per le regioni dell' immenso immaginare, trova e dice all' improvviso versi con cui rapisce le menti ed agita gli animi. Ma alcuni si fanno giuoco di questo entusiasmo, e movono acre lamento perchè a loro sentenza, facendo questi poeti un pernicioso abuso d' ingegno, si gittino sur una mala via da cui non è più dato ritirarsi, e quindi andare perduti uomini che avendo natura sortiti con alta mente e pronta fantasia,

Digitized by Google

potrebbero salire tra più sublimi, se pensassero e scrivessero i propri versi; e si osa fino dare loro vituperosa nota di ciarlatanismo. Ma a che vane querele? e a che ostentare di leggere ne'sublimi misteri della natura, e interpretarla a proprio capriccio? Forse tale cui essa largì facilità di improvvisare, non concedeva forza bastevole a sostenere il volo d'una grave e pensata poesia. E fossero pure pari gli ingegni, e toccare potessero alla stessa meta, ha egli carestia in Italia di poeti, che s'abbia di tanto a ripiagnerne se alcuni si perdono a improvvisare? o piuttosto è sì ferace che ove pochi sciolgono i loro canti invano, cento si alzano con miglior voce, e ove i primi si sperdono coll'aura, questi si propagano fra l'onde dei secoli ai tempi più lontani? Perchè Ferroni, Mollo, Baldo, attesero a questo modo di poetare, mancarono Parini, Mazza, Alfieri? perchè Gianni tolse a seguir la natura che il volle improvvisatore, n'ebbe forse dispetto questa madre feconda, o invece ne concedeva Varrano e Monti, i quali correndo colla navicella del loro ingegno sulle immense acque per cui navigò il divino Alighieri, insegnarono al secol nostro in qual modo egli alzasse le vele, e

Digitized by Google

come gli convenisse usare se era vago ornarsi dei trofei di quel grande? Perchè Sgricci, unico nella letteratura, può fermare l' ammirazione d' Europa coll' improvvisare la tragedia, non soccorre Nicolini a ristorarne di quelle che appena pronunziate dal vate aretino si dileguano col tempo che passa? Così della lirica, dell'idillio: a che dunque, perchè si disperdono i pochi versi di questi trovatori, attentarsi a sterminare un genere di lettere, una magia che è tutta nostra, che inchina maravigliati gli stranieri innanzi all'oracolo delle italiche menti, e ne dà una corona che non ottennero sì bella gli antichi? È impudenza poi apporre bassa taccia di ciurmadori a questi uomini inspirati, che ne danno a vedere quanto sia la possa dell'umano intelletto, il quale in que'momenti d'entusiasmo accenna di certo avere in se qualche cosa d'immortale e divino.

§. VIII.

Teresa Bandettini.

Ora se di tanto è gradevole sentire improvvisare un uomo, quanto non rie-

Digitized by Google

scirà commovente udire una donna, quest' essere che pare inviato dal cielo a destare le nostre più care affezioni, ed a creare negli animi il concetto più squisito dell'armonia. Infatti si ricordano giojando, in ogni città d' Italia, i bei momenti in cui sollevata sur un tripode, atteggiata d' entusiasmo, arredata come un'antica seguace de' Numi, esagitata da un fuoco etereo, Teresa Bandettini versava dalla mente inspirata i tesori dell' itala poesia. Fluivano spontanei e soavi i versi dall' acceso suo labbro, e sapeano del pari scherzare innocenti fra pastori, pingere gli avvenimenti delle passate generazioni, innalzarsi sublimi fra le sfere, e aggirarsi ossequiosi innanzi al trono della divinità. Erano graziosi i suoi idillii, le sue canzoni, ma tuonavano le sue ottave, e ne ricorda d'alcune sul giudizio universale, argomento propostole da un Prelato a smentire le tacce de'nemici, e che udimmo ripetere a uno che se le era messe a mente, le quali come levarono la meraviglia di chi era presente quando primamente ella le trovò, piaceano tuttavia considerandole ad animo riposato. In quelle poi ove si pingeva la discesa di Dio fra la sgominata natura, ne parve togliesse la rapita donna i pennelli

Digitized by Google

a Michelangelo, e a Dante l'altezza del dire. L'intera Italia tributò corone alla Bandettini, Roma la salutò quale Amarilli Etrusca, ed aveano sollecitudine i migliori poeti sentirla, e volgerle encomi che partiano dal cuore; e di questi ne piace richiamare alcuni versi di Monti, i quali accennano ai vari argomenti che Ella svolse con maggiore valentia.

Auspice un tanto Dio, sciogli tranquillo
Ninfa divina il canto, e l'alme scuoti
Ai severi difficili nipoti
Di Curio e di Camillo.
O far ti piaccia le virtù romane
Segno agli strali de'veloci carmi,
O d' Ilio i campi lagrimosi e l'armi
E le colpe Tebane.
O dell'aurora i furti, o le fatiche
Narrar d'Argo ti giovi, o maga in Colco
Impallidir sull'incantato solco,
O sospirar con Psiche;
Teco vien la pietà, teco il diletto,
Teco eleganza ne' bei modi ordita,
E quel che al cor si sente, e non s'imita,
Parlar nettareo e schietto.

Ma non bastavano al desìo di rinomanza onde ardeva Amarilli, ed all'amore degli studi, carmi soli improvvisi: quindi sovente assai ne scrisse e ne pubblicò, e

Digitized by Google

fra questi ne rimembra di varie canzoni ove ha molto sapore oraziano e di molte favole che sentono della cara semplicità di Fedro. Ma ella qui non rattenea il passo, perchè si piacque or calzare il coturno, ora dar fiato all'omerica tromba.

Due volte ardì cimentarsi all' epica e ne offrì ricca messe in lunghi e faticosi poemi. In uno tolse ad argomento la morte d' Adone, in cui intrecciò bellamente i migliori avvenimenti della mitologia, vi pinse que'vizi e quelle virtù onde andavano lieti gli Dei de'Greci, e svolse quelle passioni di cui si faceano tanto deturpati, e sostenne i caratteri loro quali li commise a noi la poesia degli antichi. Nell'altro di maggiore lena, imprese a cantare le fatiche di Teseo. L'autrice in questo poema potè intessere a lunghe fila tutte le varie venture dell' Eroe, e con bel garbo associarvi quanto in esse s'attiene al meraviglioso, e quanto spira quella filosofia che il recò a dare forma e leggi e costumi e civiltà alla sua patria. Quando l'ordine dell'epica non le consentì di presentarne in azione quelle vicende o sventure o viaggi o battaglie, s'apprese all'esempio d' Omero seguito da tutti i poeti, di farli narrare dagli stessi eroi. I caratteri sono ben delineati, ed in ispecie quello

Digitized by Google

di Teseo, eroe ardito e generoso, e che ad un tempo si concilia la stima e l'amore dei lettori: così assai commendevoli ne parvero alcuni altri, introdotti all' uopo e delineati con accuratezza: la condotta poi dell' intera azione è savia e svolta con disinvoltura. In un lavoro assai lungo e fra venti canti in ottave, vari sollecitano la curiosità e l' interesse, e moltissime stanze sono sì belle, che non avrebbero sdegno esserne giudicati autori l' Ariosto e il Tasso: arrogi abbondanza di similitudini, copia d'immagini elette e spesso o nuove o espresse con novità.

La Bandettini avea coltivate le lettere latine e greche, perchè i suoi studi partissero da purissime fonti; e tanto delle ultime si compiacque, che volle darne pubblica testimonianza con una versione. La guerra Troiana fu l'argomento dell'epica antica: a questa corse subito il desiderio de'studiosi, a questa amava anche l'etrusca ellenista consegrare i suoi pensieri: ma come già molti valorosi avean posto mano all' Iliade ed all' Odissea, essa pensò a dare il compimento di quella guerra col tradurne i paralellipomeni di Quinto Calabro Smirneo. Vi attese con amore e li ridusse in ottave; e sì l'effetto

Digitized by Google

seguì il suo desiderio, che quella versione appresenta con molta fedeltà l'originale, l'infiora di poetiche venustà.

Tali utili fatiche, dovrebbero certo acquistare alla Bandettini l'essere cara e nota non solo agli studiosi, mà a quelle italiane che si fanno delizia delle lettere. Queste poesie, queste tragedie, questa versione, questi poemi, valgono al certo ben più di parecchi romanzi francesi, pei quali si levarono a grande riputazione e la Genlis e la Cottin e la Staël, e richiesero ben maggiore fatica ed ingegno, e meriterebbero assai meglio di que' libri essere continuo alle mani delle nostre donne. Ma è grande sventura per la Bandettini e le sue seguaci l'essersi occupate di soli versi e poemi che non solleticano di troppo la sensitività di quegli animi che vogliono sempre essere esagitati da strepitose passioni: s' aggiunga inoltre la difficoltà della poesia che richiede maggiore attenzione, per cui ne nacque che non se ne facesse troppa cura, ed il diremo pure, la moda, possente sovrana degli umani cuori, ma in ispecie de' femminili; la moda che innalza nell'animo loro la letteratura ed i nomi di oltremonte, mentre le tiene nauseate di quanto di puro e schietto offrono a' loro

Digitized by Google

palati le pure fonti d' Ausonia. Se non che dell' ingratitudine usata verso codeste itale illustri dalle contemporanee e paesane loro, che brillano un istante colla lor vanità che par persona, e scompaiono per non lasciare traccia della propria leggerezza, le compenserà l' ossequio delle venture generazioni.

§. IX.

Diodata Saluzzo Roero.

Usavano alle scuole de' Pitagorici parecchie donne, le quali si erudivano in quella grave filosofia che il Savio di Samo aveva appresa peregrinando in oriente, e insegnava ad un tempo la triplice armonia de' cieli, de'suoni e de'costumi, e quelle donne vestendo sì sublimi precetti coi vezzi della poesia, associavano in cara fratellanza le arti e le scienze. Ritessendo queste orme, Diodata Saluzzo Roero potè a' tempi nostri nella natia Torino alzare la mente fra le filosofiche meditazioni e infiorarne la via di poetici vezzi. Ebbe diletta fino dall'età più verde la poesia, e scrisse versi che piacquero a Italia disdegnosa fra tanta copia di poeti; ma ella sentiasi pur rapita per gli studi fi-

Digitized by Google

losofici, svolse con lunga fatica tutti i sistemi che suggerì e inventò lo svilupparsi e direm pure il delirare dello spirito umano presso le antiche nazioni. Ricca di tanta messe amava renderne parte altrui; e come non sapea spogliarsi del prisco amore de'versi, pensò annodare i suoi studi, e darne un saggio che tenesse di tutti, e a ciò riputò solo conveniente un poema. Fermo questo primo concetto, parve che nel rintracciare l'argomento e il tempo e le passioni da pingere, un altro pensiero vi pullulasse dal primo, cioè la convenienza di associare la religione pagana e la cristiana, ed unirvi i duplici riti e costumi, sicchè ne ottenesse varietà di passioni e d'interesse. Allora discorrendo colla mente i primi secoli dell'era nostra, gli venne vista Alessandria che nel servaggio imposto all'Egitto dall' armi Romane, sostenea la dignità antica coll'accorre numerosa schiera di filosofi che rinnovellavano le dottrine d' Atene, di Dottori e di S. Padri che propagavano quelle del Cristianesimo: indi le vicende della sorgente religione cristiana col gentilismo che si dissolvea, la lotta della nazione vinta e vincitrice. Parvele quel secolo, quel popolo e quella città convenienti pel suo poema, e ne

Digitized by Google

elesse ad eroina la donna più rinomata di que'tempi, Ipazia, che coltivò la filosofia e le matematiche, e morì martire di Cristo. La Saluzzo formò di essa l'ideale delle virtù di que'dì; e postala a conflitto co' filosofi, co' guerrieri, coi sacerdoti dell'idolatria, cogli archimandriti delle dottrine ortodosse, trovò destramente maniera di svolgere col nodo dell' azione tutte le dottrine che correano a que'tempi.

Era l'Egitto in servitù dell'impero e diviso di stato e di credenze mentre regnava Teodosio, nè que'popoli serbavano antiche memorie, « chè non cerca chi serve a chi servia »: fra questi erano però alcuni generosi che desideravano sciorre quel paese dal giogo romano, de'quali era capo Isidoro rampollo de' Tolomei. Questo giovane che acchiudeva bellissima alma e cuor sublime, crebbe nel recinto del liceo con Ipazia, ove ambo aveano educata la mente ad una filosofia e inchinati i cuori ad uno scambievole amore; e sebbene Ipazia sentisse altrimenti di lui nella religione, perchè si era resa cristiana per cura di Cirillo, pure era stata presa delle di lui alte virtù. Desiderosa di sapere di lui novella, scende sulle orme sue in una foresta, ove invece scopre Artapano che sta gittando incantesimi con Aristea ed

Digitized by Google

evocando l'ombra di Giamblico già marito di costei. Ipazia è stretta da subito orrore a que'sacrileghi riti; ma Artapano s'avvisa essere da lei spiato, avvampa di rabbia e mugge, se non che accorre a sottrarla dal periglio Isidoro, che la conduce nel tempio d'Iside. Ivi ei disdegnoso le numera i mali d'Egitto stretto in servitù romana, accende del suo fuoco la donna, e la anima a porre l'opera propria co'più generosi per liberarlo. Intanto si succedono vari colloqui di saggi, in cui si sviluppano dottrine diverse, e a Ipazia, che di tanto vola colla mente sovra gli altri, si offre il trionfo nel circo, che modesta ricusa. Ella si scontra sovente con Isidoro, ed ora ode con lui disputare sui misteri egiziaci, ora sola nella chiesetta cristiana sente da Cirillo esporre la storia dell'antico testamento, e da fedeli pregare con inni Iddio perchè li tolga dal servaggio latino; ne'primi spira l'altezza de'concetti, fra quali bella e concisa ne pare l'esposizione della legge mosaica:

Iddio scese in l'Orebbo; e Son, chi Sono
(Tuonò tremendo): Unico è 'l Nume; il Nume
Vuole ogni sette un dì sacrato a lui;
Tu il padre onora; Non lordar le avare

Digitized by Google

Mani nel sangue de' fratelli tui;
Serba casta la mente ed il costume;
Non tor l'altrui; Non tesser frode al vero;
Nè macchiar col desio vergine o sposa:
Disse il Signor dell'increato impero. (T. 1. pag. 54.)

È trasfuso nella preghiera il dolore che pianse in Gerusalemme per la bocca de' veggenti di Giuda.

Signor, pietà dei miseri!
Nelle sventure estreme,
Inchina l' occhio ai popoli,
E a chi tra duolo e speme
In servitù giacendosi,
Or alternando va.
Guai a chi l' armi vindici
Dello straniero implora!
Tra quelle pugne scesero
Chiesti i Romani allora.
Estrani re sedettero
Sul trono d' Israel.

Quivi Ipazia apprendea pietà e speme, e quindi nel liceo venia ad udire le controversie dei filosofi ed esporre le dottrine delle diverse sette. Intanto Plotino offre alla giovine il lauro e le nozze d' Isidoro; e l'uno ricusa perchè se ne giudica immeritevole, l'altra perchè sa opporvisi

Digitized by Google

la diversa credenza, sebbene questo rifiuto le riesca penoso, quanto ha maggior passione all' eroe, e geme:

Ipazia piange, di sì vago pianto
Coverta d' un pallor così vezzoso,
Che niun sorriso è lusinghevol tanto.

Però con fermezza si divide da lui animandolo a sterminare i Romani dall' Egitto. Ma non occorre sprone a suscitare la rivolta; già i congiurati sono presti, già fremono, si adunan o nella grotta, fanno i loro giuramenti che afforzano col sacrificio di un fanciullo, e innalzano inni alla Letteratura. Fra il buio di questi misteri è decretato ad Ipazia il trionfo, e le è destinato ló sposo; e a malgrado della sua modestia, è condotta sul carro nel circo ove si celebravano i giuochi. Indi si apprestano le sue nozze con Isidoro; già l'attende l'ara ed il pubblico tripudio, ma essa ridotta a tanto stremo fra l'amore ed il dovere, a questo s' attiene e si scopre cristiana. Tutto è turbato, tacciono i riti, tace la gioia, universale è lo sdegno e l'odio in lei; e quest'odio e questo sdegno prestano occasione a consumare meditati disegni: si accende la guerra civile, sieguono stragi, crudeltà, rapine e morti; sieguono siccità, sciagure, diserzioni di

Digitized by Google

figli, fratelli che si uccidono, fierezza di gentili, carità di cristiani. Ipazia fra tanta ira sta nascosta nella valle de'nazzareni, ma finalmente s' appicca anche a questa l' incendio, d'onde s' avventa alla chiesetta in cui ella ricovrò, e dove Cirillo la conforta:

L' aura celeste che il Profeta invade,
Pace intorno all' afflitta verginella
Sparge, fra i nembi dell'iniqua etade.
Schiude Ipazia così lenta favella:
Fuggì lieve com'ombra il viver mio,
Che qual arida cade erba novella:
Io dal profondo suolo esclamo a Dio!
Prendi mia vita, dammi eterna pace;
Ch' io provo un dolce di morir desio.
(T. 2. pag. 181.)

Ma Altifone la raggiunge e trafigge: ella alzando la mente al cielo, e abbracciando la croce rende lo spirito a lui che tutto accoglie. Invano Isidoro pugnò da forte e vinse, chè la morte d'Ipazia crudelmente lo affrange; vola a vendicarla in Artapano, ma da lui ferito nella pugna cade:

La patria e Ipazia noma; e sua divina
Anima fugge allo stellato soglio,
Fuor della grave servitù latina.

Digitized by Google

Parrà per avventura semplice il nodo di questa azione per un poema in venti canti, ma essa ne è la minor parte, perchè è quasi un solo mezzo per prestare occasione a dichiarare le dottrine filosofiche di tutte le sette che l' Autrice fa ora in canzoni, ora in inni, ora in cantici de'sofi, de'sacerdoti, dei popoli. Nè questi sono pochi, ma vi si descrivono partitamente la dottrina de'magi, le opinioni celate dei sacerdoti egizi, le cerimonie isiache, le dottrine dei platonici, degli eleatici, de' cinici, de' stoici, degli epicurei, de' pirronisti, degli ecletici e di tutte le altre sette, e finalmente i dogmi, i precetti della religion cristiana, non che delle varie scuole d' eresie in essa insorte, i riti, le credenze e le superstizioni delle religioni d' oriente.

Nè a lieve impresa subarcò il proprio ingegno la Saluzzo nell'unire tante opinioni ed errori, e dar loro tale poetica veste che togliesse al poema fisonomia d' una nuda storia filosofica, nè fallò la forza: e riferisce poi quelle opinioni nel modo più ameno e facile, destando quanto in ciascuna aveasi di poetico, senza però dipartirsi per nulla dalla gravità che a molte altre si conviene. Questi inni poi, sebbene sì frequenti, pare che diano al poema

Digitized by Google

forma e modo troppo grave; sono sempre intrecciati in maniera sì spontanea che non ti offende soffermarti ad udirli, nè prendono colore d' intarsiatura. La narrazione è in terza rima; e oltre alle cose liriche succennate che sono soventi belle, sempre ingegnose, vi hanno molte situazioni patetiche, i caratteri serbano la tinta del tempo, e tengono sempre in tutta l' azione aperta ed eguale fisonomia. Spesso poi, ed in ispecie al principiare de'canti, leggi varie terzine assai belle, sebbene talora non possa gradire a più severi la tornitura di alcuni versi: la dizione poi ne è sovente purgata e tersa.

Non credasi ne prenda soverchio desiderio d' encomiare le opere di donne, ma solo per vero dire ne sia dato osservare questa, che è l' ultimo frutto di sì care piante perchè uscì nel 1827, essere la migliore che scrivessero le Italiane e richiede tanta forza d' ingegno e copia di dottrine, che niuna potrebbe giudicarsi le andasse innanzi anche fra le straniere. Se non che mentre l'Autrice s' ardì a tanto e non le fallì la lena, solcò un pelago su cui niuno ancora avea ardito mettere la vela, ed al sorvolare il quale difficilmente le sue compagne vor-

Digitized by Google

ranno commettere la farfalletta del loro ingegno; e dovrà starsi lieta di pochi lettori e di pochi plausi, sebbene e gli uni e gli altri saranno veritieri e non caduchi. Aggiungiamo pure che la Saluzzo nel concetto di questo poema s'accordò con uno de' più grandi poeti inglesi Tommaso Moore, autore delle Armonie Irlandesi, il quale nel suo romanzo intitolato l'Epicureo (1) intese pur dare le opinioni e le credenze religiose degli Egiziani nello stesso secolo, sebbene avendovi l'Italiana associati i principii delle altre sette, riescì il suo poema più filosofico di quello di Moore, ma meno d' interesse. Queste opere uscivano ad un tempo, e ne parè eguali debbansi tributare loro le laudi, se non che con noi stessi andar lieti come in Italia calchi una donna la via che in altre nazioni tentarono i più grandi.

Però fra sì gravi pensieri la Roero parè ricercasse alcun alleviamento in cose di minor mole e di varia indole, come talora suole il viatore minuire la fatica di lungo cammino dilungandosi a considerare i campi vicini: e come appunto ei suole poi raccorre fiori per que'che sono vaghi di simili fragranze, pare ella pure

(1) Vedi la nostra Miscellanea art. IV.

Digitized by Google

si studiasse trovar modo a ricreare quelle sue compagne che troppo non si curano del severo di versi e della gravità de' filosofici insegnamenti. Compose infatti otto novelle che pubblicò unite nel 1830. Ma anche in questo suo proposto non si limitò a narrare qualche amoroso o dolente avvenimento come poteale suggerire la facile fantasia, ma volle trovarne il seme nella storia ed esornarle dei costumi de'tempi ai quali risalia, prestarvi il colorito contemporaneo, introdurvi i personaggi che fiorirono, ed intrecciarvi gli avvenimenti più ragguardevoli del secolo. Quindi in quella intitolata i Saraceni, pinse i tornei, le corti d' amore, le dame e i trovatori; le forme de' municipi, le passioni che moveano gli antiche italiani nella Guglielmina Viclarissa e nel Cesare Rotario; le malvage arti dei Visconti e la fierezza de' piccioli tiranni che aveano fatte serve le città italiche, nel Castello di Binasco, ove espose il miserando caso di Beatrice Tenda; e finalmente le lettere rifiorite sull' appassito stelo latino e la civiltà rigenerata, nella Isabella Losa e Gaspara Stampa.

Se non le consentia la brevità di queste novelle svolgere in modo drammatico e partitamente tutti gli avvenimenti, a maniera

Digitized by Google

dello scozzese romanziere, ne ritrasse però con forza i caratteri, svolse con energia le passioni de' personaggi, dipinse con verità storica i costumi e l' indole dei tempi. Per tal modo toccò con ingegno e avvedutezza il genere di romanzo o novella storica, che tanto gradisce a' tempi nostri, e vi diffuse quel delicato e patetico che solo sa trovare lo squisito sentire d' una donna di animo generoso. Nella ultima novella intorno alla morte di Eva si dilungò però da siffatto genere ed amò piuttosto, come Gesner e Milton, sorvolare colla fantasia fra le incantevoli regioni del dolce immaginare.

Diodata Saluzzo vive confortando il cuore di belle virtù, sostenendo l' animo di nobili sentimenti: le passioni grandi e generose che svolse ne' suoi lavori sono quali essa le nudria. Si sdegnò più della tristizia degli uomini, che delle proprie sciagure; e mentre cogli studi infiora la solitudine della propria vita, acqueta l' animo con questi pensieri che tanto consentono con quelli onde siamo mossi:

Vidi il mutarsi del destin fugace,
Vidi che gloria in servitù declina,
Vidi che solo nella tomba è pace!

Digitized by Google

§. X.

Aglaja Anassilide.

Il sole riscalda e feconda il pino delle Alpi e la violetta della valle, così natura comparte il sorriso della sua grazia all' uomo che sorge fra la vicenda de' cittadini studi ed alla nascosta forosetta della campagna. E tu Aglaja sei fra quest'ultime: tu sortivi nelle terre Trivigiane in povera culla, in casa domestica, lunge dalle pompe del secolo, ma anche dagli ammaestramenti che esse versano in copia nelle menti umane a fecondare il genio: però amica natura ti fe'lieta di cuor sensitivo e di immaginare facile; e tu fra i campi, nel numerato casale, fra la semplicità d'un vivere domestico, facevi tesoro di care immagini e ti crescevi sacra all'Italiane Muse. Le occasioni ti fertilizzarono la fantasia, ti risvegliarono l'estro; qualche libro ti indicò coll'esempio qual fosse il linguaggio che tu sentivi in animo e non sapevi esprimere. Allora il labbro rispose a' que' sensi ascosi, dolci versi suonarono pel tuo aere nativo; ed esso non solo gli apprese alle vicine valli, ma li

Digitized by Google

sussurrò grato all'orecchio de'grandi che lieti gli accolsero, te ne diedero plauso, e giudicarono che in te ardeva quella fiammella immortale che crea negli italiani petti il linguaggio de'Numi, e t'innanimarono a raggiungere la meta cui ella ti irradiava la via. Però tu sempre modesta non ne andasti vanitosa; ma fatto tesoro di que' consigli, seguivi a depurare le tue immagini, ad affinare il tuo gusto e a formare una cara poesia. Vari si succedevano nell'animo tuo gli affetti ora dolci, ora tristi, d'amore, di gratitudine, d' ammirazione e di pietà; e questi accendendo il tuo immaginare, creavano i versi che dolci fluivano dal tuo labbro come il miele delle api.

Sì, tu non sei orgogliosa, nè sdegnerai se io non ti darò vanto di robusta immaginativa, di sublimi idee, di quella lirica ardimentosa che reggeva non ha molto i voli di Mazza e di Parini. La tua poesia riflette l' immagine dell'animo tuo: miti e facili i tuoi pensieri, mite e facile il linguaggio che gli esprime; sentiti e dolci i tuoi affetti, dolci e sentiti i versi che li ripetono; forti e vivaci le tue passioni, queruli e commoventi i lagni che le manifestano. La tua veracità mel consente, nè vo' tacerlo: forse la passione

Digitized by Google

che più forte ti allacciò il cuore fu l'amore, quella che ristora quaggiù da tutti umani travagli gli animi che sono capaci di capirla; e quella passione, le pene, la gioia che seco mena, meglio d'ogni altra sapesti esprimere nelle tue poesie. Esse non si abbellano delle delicate grazie del Petrarca, ma dimesse e semplici sono a tutti gradite, le immagini in esse accolte non sono di tutta leggiadria e peregrine e nuove, ma pedestri e popolari tengono più della verità: esse non vestono la porpora di quel parlare ornato, per cui tanto va ricco questo nostro idioma, ma in loro schietta favella aprono i sensi ascosi e muovono il cuore. Sì, tu sei la viola della valle, tu crescesti fra gli orti e i campi, e i tuoi versi si assomigliano non già alle pompe de' giardini di Palmira, non già corrono maestosi come l'incedere de'fiumi, ma rassembrano alla vaghezza delle amene piagge, e le tue eleganze ai fiori di primavera; scorrono spontanei come i ruscelletti che limpidi e chiari vanno ad aggirarsi tortuosi fra i solchi, fanno belle le erbette e destano il sorriso della verdura. Salve or dunque amabile campestre Musa, ch'io non ardirò spogliare del velo pastorale con cui la tua modestia amò sempre coprirsi; accogli questo sa-

Digitized by Google

luto che t' invia un animo cui puonno muovere le care innocenze della natura, e i tuoi versi che le esprimono: salve, e lieta vivi e incontaminata fra le tue cure, la tua semplicità e la gloria pura e vera che ti tributano intorno le anime sensitive.

Le poesie d' Aglaja vennero unite in un sol volume e impresse a Padova nel 1826., ed è un grazioso presente che può farsi alle nostre donne, perchè ivi trovasi dovizia di cari sentimenti. Ne piace in ispecie in quel volume le notizie sulla vita della poetessa scritte da lei medesima: l'ingenuità, la dolcezza e il vero vi trapelano sempre e si confortano delle più dilette virtù sociali. Aglaja non ha avvenimenti strepitosi d'uomini e di nazioni, non vicende romanzesche da intrecciare alle sue reminiscenze, eppure quelle sue memorie legano sì la tua curiosità che ti pesa dimetterne la lettura: essa narra l'umile sua nazione, le ville ove spirò le prime aure di vita, gli oggetti che la cingevano e quai pensieri le creassero in mente; pinge quanto vide e notò, e sempre alletta udire i sentimenti d'un animo delicato. È poi gradevole ed utile sentirla raccontare per qual maniera fra rustici oggetti le nascesse desiderio di

Digitized by Google

studio e quai libri le soccorressero, come gli svolgesse e qual profitto facesse nelle parole di coloro che la sovvenivano di consigli; gradevole è la storia delle sue vicende private, delle sue passioni, delle sue sciagure, e quella de'suoi viaggi brevi in vero e che solo si limitavano fra poche venete provincie. In queste peregrinazioni è bello udire da suoi accenti, che hanno sempre il colore della verità, i caratteri degli uomini in cui si avvenne, de'letterati che le furono cortesi di laudi, per cui le corse al cuore buona fidanza de' propri studii, di quel magistrato che a Padova con animo generoso e magnanimo le fu largo di sussidio e d'incoraggimento. Il suo cuore si apre con tanta gratitudine e ossequio che concilia amore verso le persone di cui parla, e opinione di bontà per chi esprime que'cari sentimenti, perchè a grande sventura non sempre è dato rinvenirli ne'corrotti umani petti. Queste brevi memorie in fine ne accennano come una nostra donna, senza avere i grandi avvenimenti della Genlis e della Campan, possa commuovere ed allettare piacevolmente, ed ove avesse avuto alle mani argomenti a tessere lunga tela, valea certo a darne libri gradevoli per molto affetto come que'delle nominate straniere.

Digitized by Google

Solo un desiderio ne lascia ed è che lo stile di quelle memorie sentisse un po' più di sapore italiano; ma di questa menda, meno della pastorella Trevigiana, vuolsi accagionarne la scuola del Cesarotti.

L'intero volume poi de'suoi poetici lavori può porsi certo con diletto nelle mani delle donne e delle giovanette, e non avranno a ritrarvi che soavissimi sentimenti e innocui piaceri. È una corona di fiori che intrecciano bellamente il nome di Aglaja e della semplicità, e può posarsi ad ornamento ingenuo e pregiato in fronte alla patria, pari a quelle ghirlande che si cingono in capo alle festevoli fanciulle quando muovono alla danza, che nulla aggiungono alla loro bellezza, ma vi danno grazia e le rendono più care e vagheggiate.

§. XI.

Costanza Moscheni.

Molti spiritosi vagheggini faceano codazzo ad una Signora galante in una loggia del gran teatro della capitale, e mentre i più esperti cantanti si gorgogliavano le carissime note del Pesarese,

Digitized by Google

essi metteano gravemente a disputa, in qual maniera meglio convenisse adattarsi al collo le stole di nuova foggia, o il vello *boa*, o il lievissimo *seducteur:* a tai sublimi idee associavano tosto le fibule alla Maria Stuarda, le acconciature alla giraffa, e Madama de Staël, le nuove Memorie di Madama Genlis, e quindi il solito lamento che niun' Italiana valga a fare un mezzo libro. — Si conosce proprio, dicea Madama, che il genio è tutto infuso nelle oltramontane: Vedete, o vogliate un *jolie roman* o desiderate una cuffia alla *folle*, è pur forza avere ricorso a queste *savantes femmes de France*.

Allora un provinciale petulante anzi che no, e che s' era stato a lungo incantucciato verso la porta ultimo della schiera, nè parlava che assai di rado, e solo talvolta aveva notato sul portafoglio le cose spiritose che si veniano dicendo, alzando il capo interruppe: — credea che la Signora dicesse *sage-femmes* che, . . . ma eppure ella lamenta a torto, perchè vi sono anche in Italia di molte valenti donne quanto quelle straniere or ora ricordate. E qui ne nominò varie che onorano il nostro paese ed essi rispondeano con una maniera di nausea: ah la poètessa! Finalmente gli uscì di bocca il

Digitized by Google

nome di Costanza Moscheni, e tutti si strinsero nelle spalle, perchè non sapeano chi ella si fosse; sicchè ei soggiunse: — eppure Signori miei questa donna è in Milano, e meraviglio che non la conosciate. Ih! che bisbiglio nacque in quel momento? chi diceva non esser vero, chi non averla mai vista notata negli almanacchi del Bertolotti, chi stava studiando che mestiere facesse.

Cessò quel cicalio il battere le palme d'uno, il quale richiamando l'attenzione de'circostanti, li annunziava d'avere scoperta la grande incognita: indi aggiunse con molta gravità, come se fosse Galileo che insegna il moto della terra, il barbiere averlo avvisato, essere giunta di fresco una sarta piemontese assai *fameuse*, e forse essere Madama Moscheni. Ma il provinciale con una calma che valea per molta impazienza. — Signor no, è Toscana. — Allora agitando fra le dita il bel ventaglio riprese la dama: oh la ho scoperta io! sarà quella che lava i cappelli di paglia: capita è donna di molto merito! e li tinge anche, e bene sapete: erano fino esposti a Brera! Uh dimani vado a portarle il mio di Firenze che veramente è molto bello; mi costa dodici luigi! già non ci vuole che una *Toscanna*

Digitized by Google

per queste cose. Qui il cattivel provinciale, che con un ghigno malizioso attendeva a notare quanto udiva col capo inchinato sulla spalla destra, e aguzzava a un tempo la vista per attingere luce essendo assai sull' indietro, e l' udito per raccorre quei bei parlari, trasse un sospiro d'impazienza e si dimenò alquanto sulla sedia. D' un lampo tutti gli occhi s'affissarono in lui e parea lo invitassero a dire il suo parere. Rimise esso allora la matita negli occhielli che sporgeano sui margini del portafoglio, e lo intascò; poscia pose la destra aperta ne'capelli e ripiegando le dita verso il palmo, gli unì in un sol ciuffo, indi gli scompose di nuovó, levando la mano e agitatola alquanto, la lasciò cadere abbandonata sul ginocchio, e collo sguardo assai acceso prorompea. — Sempre così Signore mie, sempre così! certo sapete che sta in Milano Madama Ribier, o qualche sarta o qualche ghirlandaja che vi acconci gli abiti o i fiori in capo, ma ignorate vi stanzii la Moscheni che aggiusta la mente alle vóstre figlie, perchè attende alla loro educazione nel collegio reale, ove da molti anni venne chiamata mercè la sua rinomanza. Sapete quanti cappelli nuovi abbia la contessa o la

Digitized by Google

marchesa, e ignorate che questa donna ha pubblicate molte poesie liriche, un poema in cinque canti in ottave intitolato Castruccio, una tragedia il Pirro, e la traduzione in ottava rima del Gonsalvo di Florian, romanzo tanto diletto a molte del vostro sesso, che ardiscono metterlo innanzi al Tasso. —

Meravigliarono que'Signori e si sguardarono in volto come chi dice: costui ha ragione e noi siamo i balordi; ma la bella non si perdette d' animo per ciò, e donnescamente sorridendo riprese. — Or bene io vo' assai lieta di questa notizia e ve ne so cortesia, ma per pietà non vi vinca tanta ira, che vi potrebbe pigliare un'infiammazione di fegato. Vedete se vi ho credenza? tengo una nipote nel collegio reale e dimani vi fo l'alto sacrifizio del corso, per andare colà e visitando la educanda cercherò vedere e conoscere questa vostra Costanza ed ossequiarla. Ma via, giacchè siete tanto cortese e vi vedo un po'in calma, parlatene più a lungo delle opere di lei. Sono esse veramente tali che la innalzino fra'sommi italiani? — L'altro allora tutto raggiustato sulla persona, ma col fare compiacente e grazioso di chi sa avere alquanto trascorso oltre i convenevoli: — Non tanto ma-

Digitized by Google

dama, io vo' essere giusto: sono tali però che pongono questa Lucchese fra le migliori donne italiane. Le sue poesie liriche, molte delle quali improvvisate, mi pajono facili e piane, e sentono del modo de' pastori Arcadi. Nel poema tolse a descrivere le imprese di quel Castruccio Castracani che fu de'più grandi guerrieri ai tempi de' municipii Italiani e pose a duro periglio la prosperità Firentina. Intrecciò in questa epopea la storia di quei tempi, le vicende più grandi che si succedettero, i costumi e le opinioni che correvano. Così essa seppe trarre partito dalla storia del medio evo per l'epica, e chiarì come si presti assai bene a questo genere di poesia, mentre molti poeti di gran rinomanza credettero temerità venire a' secoli tanto a noi vicini, e appena si tennero perdonati se toccarono ai tempi della cavalleria. Questa è quell'epica storica o civile che veste di poetica forma gli avvenimenti d'un secolo, e soccorrendoli delle opinioni e credenze dell' età, vi infonde un meraviglioso che parte dall' indole delle cose e degli uomini con cui si vive, l'epica a cui converrebbe alcuno ponesse mano. . . .

Ah, ah! interruppe un garzoncel forbito, il quale più che ad ascoltare era

Digitized by Google

inteso a raccorre gli sguardi che talora lanciavagli la Signora, e spesso gittava inconsideratamente qualche motto perchè gli altri il credessero inteso a'loro discorsi: ah ah! siete romantico! Fiammeggiando l'altro allora alzò la voce in suono di rimprovero e di rabbia: — Nè romantico nè classico Signor mio. Cerco il bello dove il trovo, studio la natura, ma non a caso, o come la mi si abbatte innanzi; eleggo, associo e trascelgo il meglio: amo le verità, ma non quelle che sono inutilmente sgradevoli; penso che la letteratura sia l' espressione dello spirito del tempo, ma non consiglio ella tolga a rappresentare o la parte più miserabile di un suolo, o lo spirito di altre nazioni. Mi piace la storia antica, e consiglio di adoperare la moderna, perchè ne interessa più da vicino; mi garba la mitologia usata come linguaggio, come storia, rido se la vedo posta in azione come credenza. Non servo alle leggi nè di Aristotile nè di Batteux, ma giudico pazzo da catena chi per non servire alle regole antiche, vuole infrangere fino le leggi del buon senso, e per malignità, per isfrenatezza o per ismania di novità, vuole rotto quell'ordine che è pure il solo che forma la bellezza dell'universo, e dal quale

Digitized by Google

se ne puonno dedurre regole parziali per le lettere da chi ha due dita di cervello sotto la cappellina. In fine tengo che la poesia, la pittura, la musica sieno arti e non natura, e la imitano nel meglio, che è il vero ideale; non le limito a copiare l'antico, ma per renderle verità, non le vo' contaminate di tutte le sozzure che pur esistono, perchè vadano poi piene di noja e spoglie d' ogni bello. A che sistemi, a che tante pazze novità, anzi miserie? ogni età, ogni nazione ha un sentire suo proprio, e questo lo deve esprimere la letteratura nazionale, non dimenticando la preziosa eredità de' padri. — Via, interruppe la Signora, abbiate un po' di riguardo a' vostri polmoni; in questo lato io vi tengo ragione: ma potè dunque la Moscheni alzarsi a tanto? — No Madama, essa invece fe' pochissimo, perchè tentò nell' argomento l'epica storica, ma non valse a svincolarsi dai pregiudizi del classicismo e della mitologia: però non fe' neppure uso di strane credenze popolari, non italiane, non dell' età: non cadde in errori in cui si ostinano restarsi molti, e per cui fanno meno belle opere nelle quali vi son pure lampi di genio, e guastano la testa de' giovani . . .

Ma perchè la donna s'accorse che que-

Digitized by Google

sto calore andava a mal fine, pensò a spiccarlo da quell'argomento, e facendosi rossa come se usasse temerità, riprese. — Veramente mi pare strano pensiero tradurre il Gonsalvo in ottava rima: come si può vestire di bei versi un' opera in prosa? — Mal non v'apponete Signora, è cozzare col genio invano, e restar sempre sconfitto. La Moscheni in questa traduzione adoperò tutta sua possa e vi intrecciò molti fiori, ma alla fine di sì laboriosa impresa, le convenne pur trovarsi inutilmente affaticata; e alcuni sorridono più alla traduzione in prosa della storia dei Mori che precede al poema. Però e in questo lavoro, e nel Castruccio, accennò l'Autrice molto genio, molta facilità e versato studio ne' classici italiani. Nella tragedia ella tolse ad imitare l'Alfieri, anzi si mostrò sommamente devota a lui, e v'hanno varie scene e molti tratti che il fiero Alobrogo, disdegnoso di tutto, non avrebbe sdegnato d' un sorriso di approvazione. Così la devozione di questa donna valga in parte a tergere dalla sua patria Lucca quella turpitudine di cui si macchiò, allorchè ardì insultare a questo sommo italiano, col premiare un Carmignani che osò conculcarlo.

Ma già lo spettacolo volgeva al suo

Digitized by Google

fine, sicchè si annunziò alla Signora essere presta la carrozza che doveva addurla a casa. Ella allora mentre prestamente si aggiustava intorno alla bella persona una ciarpa turca, ripetea il voto di volere conoscere la Moscheni e le fu risposto che andasse presto al collegio reale, perchè partiva in breve, essendo chiamata alla sua patria. Ebbene, riprese, dimani, e le vo' narrare questa scena e dirle il mio errore. Indi sul partire fatto un bell'inchino ai circostanti, con una tal grazietta battè del ventaglio sulle spalle al provinciale: — voi poi signor filosofo, non andatene troppo orgoglioso, se giugneste a farmi confessare che fossi in inganno; nè ciò è poco per una donna che in sua vita non volle mai dichiarare d'avere errato. Però non andrà molto che ne farò la rappresaglia, e voi cari uomini senza volerlo già ci capitate . . . Un sorriso, un bell' inchino ed un salto con cui passò la soglia della loggia, e tutto fu finito.

§. XII.

Teresa Albarelli Vordoni.

La Signora galante che ebbe la disputa per la Moscheni, dopo alcuni di

Digitized by Google

scrisse al Provinciale un viglietto in carta rosa, che noi pubblichiamo unitamente alla risposta.

Mio stizzoso filosofo.

Giunsi appena in tempo a dare la buona partenza alla Moscheni che andò a Lucca; però espiai ogni mio errore. Jeri sentii parlare d'un'altra donna che pubblicò di recente versi a Padova e la nominavano chi l'Albarelli chi la Vordoni: sareste compiacente a darmene notizia?

Se mai vi occorresse comperare qualche minuteria per donare ad alcuna bella, o vi abbisognasse una brava cuffiaia, valetevi di me che io ve ne sarò scorta, e sconterò così i miei debiti con voi, a comprovarvi che tengo anch' io la mia buona erudizione. Addio.

Madama.

Non fui sempre scortese colle donne, giacchè per essere tale con esse, non vuolsi che la barba assai prolissa e forse grigia di Senocrate; e se verrete in provincia e vedrete di quale soavissima catena di fiori mi cingessi, mi terrete per molto devoto al vostro sesso. Perciò sem-

Digitized by Google

pre presto ad ogni vostra curiosità, vi so grado dell' opinione che avete di me, credendo valga a soddisfarla.

Teresa Albarelli Vordoni è donna Veronese che coltiva con molta grazia la poesia, discepola di quell'abate Barbieri che pubblicò tanti bei sciolti ed è sì valoroso sacro oratore. Stampò essa nel 1824 in un breve volume cinque sermoni in versi sciolti, alcuni capitoli in terza rima e parecchi sonetti: i capitoli e i sonetti tengono molta spontaneità, varii lampi di pensieri felici e dirittura di concetti. A me però gradiscono più i sermoni, e mi duole sieno pochi: prendendo essa occasione di scrivere a varie persone, si fa luogo a favellare delle cose del secolo, e con pungenti motti, con descrizioni ben trovate, con situazioni sentite, pinge varii costumi contemporanei, gli morde gentilmente, e gli sparge di ridicolo. Ella con molta grazia s' avviluppa in questi argomenti, e ove si trova in lato pericoloso, si toglie con bel garbo d'impaccio. Questo modo già lo prese il Gozzi, lo seguì Barbieri, ed ella ne ricalca le orme, e vi associa un verseggiare armonioso e disinvolto.

Vi mando il volume perchè li leggiate: però siccome so che spesso assaporaste assai

Digitized by Google

bene il Giorno di Parini, vo' precorrere il giudizio vostro nell'annunziarvi che troverete, come questi veneti, cominciando dal Gozzi, gli cedono di lunga mano. Convien dirlo a sommo dolore, ma questo divino pittore di costumi è poco studiato nelle altre parti d'Italia, a meno di Lombardia; quindi que'che coltivarono la satira civile, non seppero mai infondervi quell'arte ch' ei potè svolgere con tanto acume, e ciò in ispecie vuolsi notare dei poeti che fiorirono nella Venezia. Essi usano all' uopo il pongolo della satira, sferzano i costumi e ne denudano la miseria, ma non sanno adoperare quell' ironìa sì profonda che usava l'Autor del Giorno, per cui senza discendere a basse contese, mettea sì in ridicolo i costumi e le caricature, che stringeva ad abborrirle. Nulla dirò dello stile, ei solo valse a vestire della più squisita poesia le cose più triviali, gli arnesi più usuali, le costumanze più indiscrete, ei solo seppe come Virgilio e Dante creare la poesia delle cose. Di tai meriti, mi duole dirlo, affatto ne va digiuna la Vordoni: se quindi ella studierà, giacchè è giovane e volonterosa, questo grande Maestro, e associerà ai propri franchi modi, al lepore Oraziano, che trova con molto acume, una

Digitized by Google

tinta Pariniana, e la trasfonderà in nuovi sermoni, ne darà un libro gradevole, che sarà letto da tutti e le frutterà molta lode.

Scrivetemi con ischiettezza se la sentite egualmente, e perdonate Madama a quella mia rusticità che forse talor vi disse quelle verità, le quali per isventura non sono mai rivelate al vostro sesso. —

La Signora rimeritò la cortesia del Provinciale col dono d'un grazioso mazzo di fiori, simbolicamente intrecciati all'orientale; sicchè esprimevano accordo d' opinione, gratitudine per la concessa risposta, ed augurii di tutta beatitudine pei cari nodi de'quali ei le avea detto essere dolcemente legato.

§. XIII.

Cornelia Rossi Martinetti.

Rendetevi a un convegno di donne e di ganimedi, trattenetevi un paio d'ore, e tenete per certo che udrete parlarvi di romanzi, e aggiungervi l'*assioma* che per questo genere di libri, non è abile la lingua italiana; e poi se avete petto che conviensi al secolo dei delirii, ridete; e se non vi sostiene l'animo a tanto per bile,

Digitized by Google

fatela digerire coll'andarvi a diporto all'aria fresca. Ma che occorre mai combattere opinione sì strana? la lingua di tanti poeti, di tanti romanzi cavallereschi, la lingua finalmente di tanti novellieri, che non s'abbia a prestare a scrivere un poema in prosa, una novella allungata collo svolgere maggiormente le passioni e le cose? insomma una nuova razza di produzione letteraria tutta sentimento che non è nè storia nè favola, nè tutta verità nè tutta bugia, in cui vi combattono sempre le passioni più esagerate e vi è il grande entusiasmo delle virtù, dell'eroismo, e intanto all'ombra di questi sublimi affetti si fa all'amore allegramente e si commettono stranezze e delitti? E per tutte queste delizie non ha da valere la lingua del Boccaccio e dell'Ariosto? Eppure non accade prendersela a petto, così la pensa il bel mondo, e intanto le care nostre donne vanno a mercato di romanzi stranieri, tengono la conversazione in francese, perchè è la lingua della gentilezza, o quella che imparano con minor difficoltà, scrivono agli amanti in francese e cantano in questa tutte le dilicature sentimentali.

Il male sta che da cosiffatto delirio sono prese anche molte di quelle che

Digitized by Google

diedero opera a'buoni studi, e la signora *Cornelia Martinetti* non seppe pubblicare un suo romanzo intitolato Amelia o il manoscritto di Teresa, che in francese. Sorrisero al nascere della Martinetti in Lugo tutte le grazie, e l' accompagnarono sempre scherzose nel giro di una vita brillante, e videro ossequiarla i migliori ingegni di Bologna, di Firenze e di Roma. Ella si addottrinò nelle più utili discipline, e oltre alle antiche apprese molte lingue moderne, delle quali ne ha del pari facile lo scriverle ed il parlarle, e nel 1823 fe' parte ai colti italiani del suo spirito e del suo sentire col pubblicare una storia galante.

In una copia che possiede una signora di spirito che me la offrì a leggere, trovai scritto: *j'ai vu un nid des jolis papillons;* nè poteasi pronunziare giudizio più aggiustato su quel libro; è proprio un nido di belle farfalle. Si divide in due parti, il manoscritto di Teresa, e le lettere di Amelia. Nel manoscritto, Teresa narra la storia dell' amica sua Amelia. Questa è una giovane di nobile nazione, fregiata di tutte le più care virtù dell' intelletto e del cuore, che si sposa a splendido marito, vive con lui felice ora in città ora in campagna, ora si fa de-

Digitized by Google

lizia della semplicità agreste, ora si compiace ne' divertimenti sociali, se non che le è turbata quella beatitudine dalla perdita di un bambino; si ammala e muore di languore. L' Autrice volle fare d' Amelia un modello di virtù, ma non potè spogliarla di galanteria: quindi mentre è buona sposa, ama la solitudine, la vita domestica, le soavità coniugali e materne, non le sgradiscono il brio delle conversazioni, il fasto, i galanti, le gaiezze del bel mondo; in somma la signora Martinetti ha formato della sua eroina quello che sono e credono d'essere tutte le donne galanti. Lusinghiere, ambiziose, desiderose di molti adoratori, di fibra dilicata e sensitiva, e quindi facili ad essere commosse soavemente: perchè poi sanno che in questa valle piace un po'di virtù, quelle che proprio ne sono affatto prive, s'immaginano di averle tutte e ne parlano di continuo a persuaderne se stesse e gli altri. Gli autori non sanno spogliare de' propri sentimenti gli eroi creati dalla lor fantasia, nè negare loro tutte le doti che acquistano merito in società: perciò il carattere d'Amelia tiene molti pregi e tante mende, ha tai contraddizioni per cui non possiamo applaudirvi; se non che assai ne ristora la narrazione scritta con

Digitized by Google

molto garbo e con osservazioni sensate e nuove. Una donna di spirito o galante che esprime quanto sente nell' animo, non può che allettare ed istruire.

Le lettere invece si posson tenere tutte per graziose, si vede essere quelle che scrisse l' Autrice ne' diversi casi della vita: quando narra le sue afflizioni, i suoi tripudi, i suoi affanni, è sempre vera, tenerissima; la sua malinconia ti prende di cara tristizia, e ti fa amare quell' Amelia che nel manoscritto di Teresa non ti pare sempre eguale a sè stessa. Ove poi brilla il genio della contessa Martinetti, è nella descrizione di molti caratteri e persone che usavano la conversazione d' Amelia; quei caratteri sono veramente toccati con pennello di valente dipintore, e dato acconcio giudizio della loro moralità: di tanto è vero essere le donne i giudici migliori degli uomini e delle loro azioni. Noi loderemmo poi la Martinetti pel modo disinvolto con cui usa la lingua di Fontenelle, se non ne fosse meglio gradito che scrivesse quest' opera nell' idioma che l' addormì nella culla, e le apparò i primi vezzi.

Ne piacerebbe associare alla Rossi, Angiola Pelli greca d'origine, che scrisse alcune tragedie ed un romanzo intitolato

Digitized by Google

Alessio Psalli. Per quanto ne pare, essa toccò al vero interesse di un romanzo storico, descrivendo i costumi e i casi degli Eleni moderni, ma ne duole non potere parlarne, non conoscendo le sue opere che per udita, e per quanto ne scrisse l'Antologia toscana. Le inviamo però un voto di riconoscenza, perchè straniera, ami farsi italiana col pubblicare opere nella nostra lingua, e dare la prima esempio alle donne nostre in qual modo si possono corre gentili fiori in un campo che a torto credono sterile.

§. XIV.

Cecilia de Luna-Folliero.

Non è nuova nè vana la querela contro l'ingiustizia de' contemporanei verso alcuni scrittori, poichè mentre esaltano di laudi menzognere alcuni, lasciano altri in un' immeritata oblivione. Fra queste vittime vuolsi annoverare Cecilia de Luna-Folliero, della quale invano ci ingegnammo rintracciare notizie in parecchi fogli periodici italiani, e neppure nel dizionario delle nostre donne illustri compilato dalla Canonici, sebbene spesso avesse grazia parlare a lungo di talune

Digitized by Google

le cui opere inedite conosce ella sola. Eppure il nome della napolitana Folliero venne sovente ripetuto dalla Rivista enciclopedica e da altri giornali oltremontani.

Ne pare questa donna preludesse alla sua letteraria carriera nel 1823 con dei versi che le procacciarono laudi d' incoraggimento, ma pare ad un tempo ella avesse l'animo a studi più gravi, e dei quali è per avventura più bisognevole la nostra patria. L' educazione è la cura più importante degli uomini uniti nell'umana convivenza, perchè è suo ufficio dare buoni individui alle famiglie e ottimi cittadini alla società: quindi in tutte le nazioni meglio incivilite si sono scritte opere a dirigerla, le quali riescirono di diverso vantaggio siccome erano più o meno accomodate al bisogno. Però in Italia di questi lavori se ne hanno assai pochi, e ciò con nostro detrimento e vergogna; a tergerne la quale pose la Folliero di rivolgere le sue meditazioni a tracciare un sistema di educazione, e parendole forse troppo vasta impresa e malagevole il considerarla in tutte le qualificazioni, divisò solo curarsi di quella delle donne. Ne pubblicò infatti a Napoli nel 1826 un libro intitolato — Mezzi onde far con-

Digitized by Google

tribuire le donne alla pubblica felicità ed al loro individuale ben essere. —

Amenità nella conversazione, un tatto delicato a prevenire i pensieri altrui, iscansare d'offendere l'amor proprio d'altri, usare la forza dei propri talenti serbando a proposito il silenzio, e facendosi anche trascurare, non contraddire le opinioni di coloro con cui si conversa e invece mostrare una dolce pieghevolezza, senza che cada in adulazione o viltà, nudrire generosi sensi, fuggire le basse invidie, anzi dare a conoscere i meriti delle eguali; ecco quanto richiede l' Autrice dalle sue concittadine: quando le Napolitane porranno in pratica queste massime, ella dice che saranno più amabili delle amabilissime francesi.

Da tai desiderii parte la Folliero a dimostrare la necessità che una buona educazione prepari gli animi delle fanciulle sino dalla prima età a nudrire ottimi principii, abitudini e costumi. Divisati con diligenza i buoni uffici di famiglia ne' quali è bisogno siano ben raffermate, dimostra la necessità di elevar l'animo loro a generosa forza, sicchè non l'abbiano offuscato dai pregidizi dei titoli, dal fumo di casta e dal veleno della superstizione; nè ciò solo, ma in-

Digitized by Google

segnò per la prima volta alle donne d'Italia a tollerare le persone di un' altra credenza, svolgendo idee affatto nuove in relazione al proprio argomento. Aggiunge quindi come sacro il rispetto pei vecchi e per que'cui andiamo debitori del benessere, il disprezzo pel lusso, per le cose frivole e vane, le quali solo creano in noi bisogni fattizi od artificiali, che ne rapiscono gran parte della felicità.

Nell' educazione ginnastica delle donne la Folliero tiene principii affatto nuovi, e che per avventura parranno ad alcuni di soverchia arditezza, ma che ove si guardi al miglioramento sociale che ne potrebbe uscire, non si vorranno condannare a caso.

Propone primamente di addestrarle in tutti quelli esercizi che valgono a rinforzare il corpo e a rinfrancare l'animo: quindi da un lato l'equitazione, il nuoto, l'uso delle armi, non già per ispirito cavalleresco, ma per valersene nelle circostanze della vita; a torre poi ogni ribrezzo e schifo alla vista del sangue, suggerisce assistano alle dissezioni anatomiche. Perchè però fra tai cure non si ha da scordare che la donna nacque per gradire altrui, non le disdice curarsi della tavoletta; ma questa vorrebbe fosse concessa

Digitized by Google

nelle ore di ricreamento, e la si riponesse in ispecie nella pulitezza.

Per la cultura dello spirito la Folliero tiene le donne fornite di grandissima capacità d' intelletto, e sostiene quindi a dritto si debba procurarne il maggiore sviluppo onde sono suscettibili. Consiglia pertanto si inizino in alcuna delle belle arti, ma solo quanto valga a loro cultura ed al ricreamento: quindi apprendano della musica vocale ed istrumentale, quando solo è mestieri per accompagnare, lasciando a que' che la tengono a professione, le agilità, i voli, ai cantanti da teatro lo stile ditirambico del canto; a ballerini le difficoltà esagerate, chè a donna s'addice solo nel bello raggiungere la grazia. Ne fa maraviglia però non parli delle arti del disegno, e il crediamo più che sistema una dimenticanza, giacchè non è studio che possa credere la Folliero sconvenga alle donne, ove oltre moltissime pittrici, salì a tanta rinomanza nella scoltura quella Properzia de' Rossi, le cui opere esprimono il foco delle proprie passioni.

Per le cognizioni più gravi e severe richiede l'Autrice si apprenda loro la storia, onde attingervi lezioni di morale, la rettorica, la poesia: inoltre la geometria,

Digitized by Google

l'aritmetica per addestrarle ne' domestici interessi, le scienze naturali e cosmologiche, e le sociali, ed in ispecie le leggi del proprio paese. Gittate in tutte questi semi fecondissimi di utili abitudini e cognizioni, non si potrà a meno di riescire a migliorare le generazioni e nel fisico e nel morale, ed ottenere che in molte si fecondino ottimi frutti.

Non assentiamo però coll' illustre Autrice, ove propone a mezzo di correggere le sue alunne, se cadano in errore, di sfregiarle e prostrarle nell'umiliazione pubblicamente; e dissentiamo per duplice motivo.

Prima, perchè si abitua la fanciulla ad una pubblicità che non se le addice, la quale potrebbe ingenerare soverchia franchezza, e la donna deve sempre conservare quell'aura soavissima del pudore che è la tinta più cara della virtù. Conviene inoltre considerare che questo castigo, a maniera de'diversi caratteri, potrebbe produrre vari, ma sempre funestissimi effetti nelle alunne; lo sdegno, la brama di vendetta nelle irascibili e risentite, nelle timide un avvilimento sconfortante da prostrarle per tutta la vita, e il perdere quella dignità di se stesso che è il primo elemento della forza

Digitized by Google

d'animo; in altre diversi guai, ed in pochissime salutare emenda.

Non fa qui luogo disputare sui principii che la Folliero assume, nè sceverare quai più, quai meno convenga seguire, o rifiutare. È pur troppo destino che in fatto d'educazione, sì gli scrittori che le nazioni, nella loro pratica, tutti tengano un proprio sistema. Da Locke a Rousseau, fino a Madama Campan e la Folliero, da quelle madri indiane che narra Raynal soffochino le figlie per non farne delle infelici sotto la ferità de'mariti, fino alle nostre contemporanee, tutti tengono vari e gravi errori. Se piacesse inoltrare nelle domestiche pareti, ed interrogare il fatto sull'educazione de'figli, vedrebbesi spesso un tal delirio di sistema che concita a sdegno la ragione. Vi hanno al certo ottime madri che studiano allevare i cari rampolli del proprio amore con quella cura che l'ottimo giardiniere cresce un fiore nel giardino; e come quel fiore porge la più bella amenità de' colori e soavi fragranze, così esse veggono i cari fanciulli prosperi e belli crescersi intorno, e co'vezzi, colla dolcezza apportare loro i più graditi piaceri. Ma v'hanno pur quelle cui sì offende la mente il desiderio di novità, l'immitazione delle stra-

Digitized by Google

niere educazioni, ed in ispecie di metodi che si credono inglesi, che rovesciano ogni buon principio d' educazione. Natura, costoro gridano, natura si vuole, e non arte; ella che cresce nel bosco la pianta che sfida il vento, crescerà il nostro figlio. Intanto lasciano i fanciulli in balìa a se stessi, assecondano ogni loro capriccio. Si terrebbero tiranne se con studio cercassero di contrariare quanto la disordinata natura in età priva di guida e di ragione suggerisce loro di fare, o se con modi indiretti s'ingegnassero volgerli ad una buona meta. Quindi come vagiscono sempre i bamboli nelle fasce, ed è quel vagito per esse voce d' impero; il primo sentimento che i loro nati si formano è quello di far tutto a proprio capriccio, e il gridare a quanto è capace il polmone, diviene la voce del comando.

La natura deve insegnare a questi fanciulli a camminare; vadano pur quindi carpone fino all' età inoltrata, e mentre i loro coetanei s' aggirano delizia de' parenti nel patrio tetto, essi rotolino miseramente sul suolo, che non cale, nè il reputano un ritardo di sviluppo; il vuol natura, nè monta se intanto le loro gambe non rinforzate si storcono; anche gli alberi hanno dei rami tortuosi. Che

Digitized by Google

dirò della morale? Non dessi mai contraddire o contrariare a quanto viene in capo a queste vergini menti e disordinate: i figli vogliono, e sempre si ubbidisce: s'ha da assecondare ogni più strano loro capriccio, ogni desìo s' ha d' adempire, ogni voglia della gola da accontentare, ogni sfrenatezza da patire. Quindi è nuova delizia l' entrare in quelle case, retaggio di questi allievi della natura, udirsi intronare le orecchie da continue grida indiscrete, vedersi rotolare dinanzi sul suolo fanciulli caparbi, ricalcitranti ad ogni voce che s'attentasse profana dare un savio consiglio; ed intanto la madre lungi dal vergognarsi ridere di compiacenza. Che se per sciagura quel bamboccio indiscreto lascia quella cara armonia e il suolo, e si rivolge alle persone che il cingono, capita alle spalle una tempesta inaudita: ei non ti guarda ma ti motteggia, non ti accarezza ma ti strappazza, e pestandoti in ogni parte, ti fa sentire i bei piaceri della natura: ei ti strappa i capelli, ti lacera gli abiti, ti prende quanto hai intorno, ornamenti lievi o di valore, e ne fa giuoco e te li infrange. Ve ne hanno alcuni che pigliato il tuo cappello ed entrativi co'piedi van saltellando per la stanza; altri che ti cantano mille improperi, e

Digitized by Google

mentre tu richiami a forza sulle labbra uno stentato soghigno, e mediti il momento d' andartene, la buona madre si compiace di que' tratti che chiama spiritosi e alcuno direbbe diabolici. Tali riescono questi prepotenti allievi della natura: nella puerizia sfrenati mèttono ogni cosa sossopra, e se il disordine non li uccide nella infanzia, fatti grandi non potendo reggere ai vincoli sociali, ed attentandosi di frangerli tutti, cominciano dal pagare coll'ingratitudine la stoltezza delle madri, e fattisi gli inimici della società, riescono ad essere la vittima di quelle leggi che ne prendono una giusta difesa.

Che se vorremmo da un altro lato riguardare all'educazione prescelta di altre madri, ne vedremmo alcune gravitare ad ogni istante su tutte le più piccole azioni de' figli, che li vogliono uomini mentre son bamboli, che li intristiscono fra le paure, la dieta, il rigore, od avvelenano colle catene sociali una età che è pur la sola destinata a non patirle.

Ciò però ne piacque accennare per chiarire che ne'sistemi tutti d'educazione vi hanno beni e mali, e se alcuno credesse vederne in quello della Folliero non è da dargliene carico. Essa certo sviluppò alcuni principii affatto nuovi, che assecondati con

Digitized by Google

accorgimento varranno a dare alla società donne le quali ne formeranno il miglior ornamento: ed è meraviglia, anzi vergogna nostra, che mentre sono nelle mani di tutte le donne le opere straniere di educazione, nessuna conosca neppur per nome quella di codesta italiana; ma è sempre lo stesso spirito di oltremontanismo che le mena nelle piccole e nelle grandi cose, e sarebbe tornato utile se la Folliero, studiandone le cause, avesse consacrato un capitolo del suo libro a trovare il modo di raddrizzare in ciò la mente delle proprie concittadine. Non vogliamo perciò condannare lo studio delle opere che ne mandano le altre nazioni. Conviene anzi che le madri tutte conoscano i diversi metodi di educazione, nè solo i propagati da scrittori, ma que' seguiti da alcuni istituti e dalle stesse famiglie private, poichè in tutte si trovano delle pratiche commendevoli: allora da tutti levatone il meglio sarà loro agevole dedurne principii non sistematici, ma che giovino al fine che si propongono nell'allevare i propri figli, nel modo stesso che l'accorto medico trae dall' esperienza la migliore maniera di curare le malattie.

Ma per ritornare alla Folliero, mossa essa dallo stesso desio di giovare le pro-

Digitized by Google

prie concittadine pubblicò nell'anno 1826 un breve discorso della musica a Napoli e in ispecie fra le donne, e nel 1828 la traduzione delle lettere di Sostene a Sofia del signor Pougens, ed un discorso intitolato. — È un male, è un bene secondo gli uomini ed i costumi. —

Considerando dal lato filosofico morale la musica, insegna l'Autrice che quest'arte mirabile, sorella della poesia, compagna delle passioni dolci e generose, verace voce emanata dal cielo, esercita sul cuore un' influenza morale possente e benefica, innalza la mente, nobilita l'amore, inspira la filantropia. Elevatala a sì importante magistero, condanna quei gorgheggi quelle freddure quei fioretti, che stancano il pensiero senza nulla dire all' animo, poichè a suo parere la verità e il sentimento sono indispensabili nell' esecuzione. Altri ottimi insegnamenti sono sparsi in questo libro, corredati d'una rivista assai giudiziosa sullo stato della musica a Napoli, che appalesa come l'Autrice potrebbe assai degnamente scrivere la storia della musica italiana.

L' amore, e il verace amore, quello che eleva gli animi sopra i pensieri terreni, agita certo nobilmente il cuore della Folliero, poichè e nella sua poesia pub-

Digitized by Google

blicata nel 1825, *l' Ulivo di Boemia*, che era un voto di riconoscenza al letterato e suo amico Pougens, che piantò a di lei onore siffatto frutice nel proprio giardino; e nelle altre opere edite poi, offrì sempre bei pensieri e meditazioni intorno a questa bella passione dell'animo. Quindi è l' amore che considerò nell' ultimo suo discorso, siccome un bene e un male, secondo gli uomini ed i costumi; e qui in ispecie studiò al modo di assegnare le vere qualità dell'amore delle quali abusa più spesso il volgo, apponendogli nomi ed abitudini che esprimono più presto i di lui vizi o la nullità, che la sua natura ed importanza; e svolse ogni suo proposto con somma dottrina e filosofia, e con quella delicatezza di sentire che nobilita le umane affezioni.

Per tal modo seppe questo peregrino ingegno con molto accorgimento ed utilità coltivare gran parte di que'studi, che appunto accennammo meglio confarsi al sentire delle donne. Essa svolse principii di educazione assai commendevoli e nuovi; toccò delle belle arti la parte teorica che più si convenia al proprio sesso, e svolse que'dettati di morale i quali più che dalla meditazione partono da uno squisito sentimento. Nè certo potè andarne errata,

Digitized by Google

poichè è comprovato dall'esperienza, meglio che dalle speculazioni e dallo spirito di sistema, risultare il vero in siffatte dottrine, da quanto muove un cuore nobilmente esagitato: svolgendo le opere di questa italiana, è facile accertarsi che essa non ha mai carestia di belle e care inspirazioni.

§. XV.

Giustina Renier Michiel.

Sorge nella veneta laguna un' isoletta ridente d'erbe e di fiori, ricca di tempio e cenobio e riti lontani, e linguaggio straniero e sacri solitarii, e bella cortesia, intitolata a San Lazzaro. Alcuni frati armeni la comperarono nel secolo XVII dalla repubblica, ed ivi posero stanza e fondarono in Italia presso a Venezia una piccola colonia asiatica di leviti, che alzarono preci all' eterno con culto cristiano e cerimonie armene, coll' accento d' oriente e colle parole delle scritture. Ivi essi unirono una biblioteca d' arabi manoscritti, cui volgono con diuturna cura, e fanno parte alla società delle scoperte onde i loro studi e la fortuna li fanno doviziosi. Ivi ordinarono una stam-

Digitized by Google

peria di lingue orientali, e pubblicano o antiche opere ridotte a miglior lezione, e accresciute dietro la scorta de' propri codici, come usarono della Biblioteca di Filone, o classici d' Europa volti in armeno, dei quali fanno dono alla letteratura d'oriente. Ultimo di questi lavori fu il Paradiso perduto di Milton, liberamente tradotto nel patrio idioma dal Padre Pasquale, uomo cui alla dottrina che l'Asia e l'Europa versarono nella peregrina mente, associa le grazie del più gentil conversare, e fatto rappresentante della compiacenza de'suoi compagni, apre i tesori di quell'isola a coloro che vanno a visitarla, e certo ne partono fregiati di nuove cognizioni. Nè ei solo è sì piacente e dotto, ma con lui fanno nobile gara i suoi fratelli. « Bello è qui vederli, per esprimermi colla Michiel, con quel decoroso portamento, con quell'aspetto nè soverchiamente giulivo, nè gravemente severo, con quella fisonomia a noi non comune, e sempre atteggiata ad un'ingenua dolcezza, che invita anche lo sconosciuto ad avvicinarsi e conversare con loro. Scevri da ogni passione, innocenti di cuore e di pensieri, essi nemmen sospettano la malizia umana, e ti si muovono incontro con tranquilla fiducia, e con lo sguardo

Digitized by Google

a te rivolto, come in atto di offrirti i loro servigi. Uomo! di qual paese tu sia, tu potrai parlare ad essi nella tua propria favella, narrar le tue usanze, comunicare i tuoi lumi, ricevendone altri in concambio, infine troverai quivi vera ospitalità e fratellanza. Al tuo partire sarai dolente di allontanarti da questo tempio della virtù, come lo siamo noi di non poterne parlar più a lungo. Forestiere! allorchè ti ricondurrai alla tua patria, e narrerai quanto hai veduto, non dimenticare di aver trovato un monastero di asiatici ed una tipografia orientale in una delle picciole isole di questa un giorno sì celebre e sì decantata repubblica».

Io pure ricordo avere visitato, il dì dell'Ascensione, quell' isola, que' chiostri e que' solitarii, ricordo i riti cattolici colla pompa e la grandezza d' oriente, i cantici divini alzati in una nuova armonia e linguaggio, la maestà del mitrato prelato patriarca di quella tribù; ricordo i modi di quei cenobiti, nel ritrarre i quali certo nulla aggiunse la Michiel, e ricordo in fine che vidi ivi questa illustre Venezziana. Visitava ella que'solitarii e diceasi della loro casa, ed essi le erano grati per la recente descrizione che aveva fatta della loro isola. Sebbene già piena

Digitized by Google

d'anni, e offesa nell'udito, mi parve nulla perdesse della vivacità e del fuoco giovanile: stava in mezzo alle brigate che accorrevano dal tempio alla sagrestia, da questa alla biblioteca, alla stamperia, al giardino, e a tutti impartiva detti, domande e risposte, con molta grazia, prontezza e senno. Io le tenea presso d'animo volonteroso, talora le trammezzai qualche discorso, le volsi qualche inchiesta; e sebbene alcune sue compagne misere di spirito e di gentilezza veneziana mi guatassero colla vista obliqua, e talora mi volgessero le spalle, ella sempre rispose al parlar mio con grazia e compiacenza: nè certo sapea in quel momento esserle vicino tale che fra il girare di un sole dovea di lei render ragione a coloro che amano prestare orecchio a queste ciance, e retribuirle il merito che le spetta fra le donne le quali onorano la nostra patria italiana.

Culla a Giustina fu la bella Venezia: ivi crebbe fra gli agi, fra la magnificenza di una repubblica sempre grande anche nella sua decadenza, e l'animo educò al bello ed al sublime, ove ogni muro ed ogni parete parlano un bello che intera Europa ammira. Crebbe alle lettere, avendo sopra ogni cosa diletta la patria, e ben

Digitized by Google

fu lieta delle ore consacrate agli studi, allorchè a onore della medesima potè raccorne i primi frutti in una lettera diretta al Visconte di Chateaubriand, in cui con molta eloquenza d'affetti e di ragioni difese dalle taccie degli oltramontani il caro suo nido. Essa aveva veduto consumarsi per mani straniere il maggior sagrifizio del suo paese, cadere le ali al temuto leone, dileguare la frequenza del senato, scomparire la maestà de'padri, deserto il palazzo di cento Dogi; aveva veduto trasportati lungi da quella terra i bronzi, i dipinti e le statue, le sacre reliquie, i manoscritti, e fino l'insegna di S. Marco, e ne piangeva coi buoni; ma allorchè la ferì lo scherno dell' impudenza altrui, non potè starsi muta, e tuonò ancora sulle sue labbra la voce della regina dei mari. Alzarono il capo gli antichi prodi dalle urne ove riposano e la salutarono degna figlia di Venezia, e grato le volse un ossequio fino l' accento del gondoliere, che solcando la laguna alternava alle ottave del Tasso i canti popolari di Pelestrina e Chioggia.

Dopo pochi anni sparve la nazione veneziana, variarono le usanze, i costumi, tacquero i consueti spettacoli, si distrussero le memorie di tante età, e in breve

Digitized by Google

fu storia ciò che poco prima era esistenza e vita. La Michiel che rimembrava avere giovinetta vagheggiata la sua Venezia beata e con altri costumi, i quali ella stessa omai vedeva antichi, concepì nell' animo generoso subito desiderio di serbarne almeno la cara ricordanza.

Le feste sono la parte delle civili costumanze che meglio serbano l' indole de' popoli; le feste veneziane poi tutte rappresentavano lo spirito, la storia ed il carattere di una repubblica sì a lungo temuta e grande. Instituite tutte in commemorazione di qualche avvenimento sacro, guerresco, politico, mentre ricreavano la nazione, avevano a fine o erudirla nella propria storia, o insegnarle i propri doveri, o giovarle col prosperare il commercio: finalmente o ricordavano agli altri popoli i diritti di Venezia, o apprendevano a' cittadini la dignità che loro si conveniva. La descrizione di queste feste fu l' argomento che elesse la contessa Michiel a recare a compimento il nobile suo desiderio, e rispose l' effetto a' suoi pensieri. Questa donna prima di descrivere una festa narra tutti gli avvenimenti che furono causa ad ordinarla, per cui tenendo dietro al succedere dei tempi, e cominciando da quella per la fondazione

Digitized by Google

di Venezia, viene mano mano svolgendo tutto il filo dell' adriatica storia. Nè ciò solo, ma ove le cade il destro numera con grave e riposato ragionare lo stato delle arti, del commercio, delle instituzioni nella repubblica.

Nel descrivere poi le feste che faceansi in patria, e delle quali vide e fu molta parte, usa l' Autrice brio abbondanza, tinte vivissime e vere: nulla ommette di quanto può solleticare la curiosità e imprimervi tutto il carattere della nazione originale che le celebrava; nulla lascia dimenticato di quanto giovi all' uopo richiamare, sicchè valga ad allettare ed a commovere. È però a dolersi non citi mai le fonti da cui attinse le notizie, poichè in cose storiche importa troppo essere persuasi che lo scrittore si parta da' principii non fallaci: ne duole pure che il suo stile sempre vivace, disinvolto, eloquente, non tenga una veste che meglio senta della fragranza italiana. Non isdegni l' illustre donna di questa nostra franchezza nell'esporle tale opinione, perchè ad un tempo le aggiungeremo, essere scoglio al quale ruppero quasi tutte le sue contemporanee. Ne pare poi a lei si possa avere maggiore indulgenza, perchè scrisse quest' opera in italiano ed in

Digitized by Google

francese: fu certo savio il suo proponimento di far meglio conoscere agli stranieri la gloria della sua patria; ma non potevano però tornarle che due danni, intorbidare il proprio stile di modi oltramontani, e gittare in fatica materiale un tempo prezioso che ella meglio avrebbe consacrato a illustrare qualche altra parte della storia stessa. A ogni modo vuolsi detto a sua lode che ella nelle due lingue scrisse con molta decenza: e se non potrà ottenere merto di sedere fra' scrittori più tersi e purgati, non si oserà neppure tenerla da meno di altri che salirono in molta rinomanza.

Ove però Giustina si leva maggiore di tutte le sue contemporanee, e pochi scrittori di qualunque sesso potranno andarle d'appresso, si è nella eloquenza degli affetti, nello spirito di patria, nel sentire il bello morale delle civiche virtù. Non ha luogo della storia veneta che si presti a tanto, che ella non riscaldi coll'altezza del suo dire, e trasfondendovi i propri affetti non vi rifletta nuovo interesse e non ne commuova il lettore, ed agiti nel di lui seno le passioni di che ella è nobilmente infiammata. L'amore poi del suo paese non le concede mai venire a transazione; ella sempre lo ama, e fiorente,

Digitized by Google

sciagurato, moribondo, a lui solo o ridente, o compassionevole, o lagrimosa, consacra le sue cure, e lo ama così che stringe ad amarlo anche gli altri. Nella festa per la Traslazione del Corpo di S. Marco, narrando l' affezione che i Veneziani avevano pel loro stendardo, quanto non è patetico il racconto del modo con cui i Perastini nel 1798 innanzi di cedere al nuovo loro destino, il collocarono in luogo sacro come deposito di religione? Ella ne li dipinge con tanta commozione e dolore, i loro lamenti ne suonano sì in cuore, che ne è forza piangere al loro pianto. Sono i di lei sentimenti che si versano nell'animo nostro, e ne persuadono sempre più che appunto nella storia civile è dove le donne riescono meglio, perchè vi sanno diffondere quella tinta d' affetto, quell' entusiasmo della virtù di cui esse di tanto sono capaci. Perciò doppiamente ben meritò dalla letteratura italiana e dalla sua patria Giustina Renier, raccogliendo le usanze ed i costumi de' suoi concittadini e commettendoli alla posterità con tanta altezza d'animo; e ne pare assai bene le convenissero i versi che in eletta adunata di amici istantaneamente le scrisse il Baron Porro sì caro alle provincie venete, versi

Digitized by Google

con cui ne piace por fine a questi cenni e per testificare all'amico quanto rechiamo di lui dolce ricordanza, e perchè in poco acchiudono la lode che meritamente deve Italia intera retribuire a questa donna:

« Se di Venezia i fasti
E i riti venerandi
Con aureo stile ai posteri tramandi,
È il santo patrio amor che ti consiglia
Della città famosa ultima figlia ».

§. XVI.

Giuseppina Benomi.

Non a tutti dà l'animo cimentarsi all'immenso mare, correre molte e lontane regioni; ma pure non vengono loro meno luoghi dilettosi da osservare e ritrarne utile ricreamento per sè e per gli altri. Humbold ebbe per angusto confine l'Europa, visitò il nuovo mondo e ne lo pinse quale mai nol seppe niun viaggiatore: Dandolo crede assai peregrinare nella sua patria, e ne la ritrae con gradevoli tinte, e non è meno commendevole ed utile a que' che amano nudrirsi di buone cognizioni. Così le donne nella storia: la Michiel ardì elevarsi a considerare il corso

Digitized by Google

d'una grande nazione, le sue leggi, i suoi costumi; la Bonomi invece si restrinse a considerare d'un altra, i soli individui che vi regnarono.

Giuseppina Bonomi Milanese fu già institutrice nel Collegio delle Grazie in Lodi, d'onde passò alle scuole elementari femminili, ove insegna tuttavia nella terza classe. Pel collegio e per le scuole affine di addestrare, come ordinava il proprio instituto, le giovanette nella storia austriaca, ne scrisse le vite degli imperatori.

L' Autrice ebbe mente in quest'opera, che si leva a 160 pagine e contiene diciannove Vite, di presentare in brevi quadri la Storia di una Casa che salì uno de' maggiori troni, che sovente mosse a suo talento le cose di Germania, e siccome richiedevano i tempi, o la fortuna dell' armi, estese le sue dominazioni, sostenne lunghe e pericolose guerre, e per alcuni secoli ebbe possente influenza sul destino della politica europea. Lo storico con grande apparato di dottrine, e di gravi ricerche, traccia con vivi colori le cause che coordinarono gli avvenimenti, il secreto nodo che li diresse, i vizi o le virtù pubbliche e private che il secolo promovea ne' regnanti, e questi rifletteano sul secolo. Così adoperò Coxe,

Digitized by Google

così gli altri Storici Germanici nelle loro vaste dipinture imitando i gravi modi di Senofonte e di Livio: ma la Bonomi, la quale seguendo il costume e la gentilezza del suo sesso, anzi che della pittura amò occuparsi della miniatura, siccome quella che ingentilisce la natura mentre la copia, prese il partito di presentare gli stessi fasti col titolo modesto di tracciare alcune Vite, anzichè Plutarco, prendendosi a modello il gentile Cornelio.

Quindi da lei rimossa ogni intenzione di dottrina, sebbene vi serpeggi talora quella breve osservazione, che non disconviene al suo sesso, eppure era l'arte di Tacito; quindi rimossa la sottigliezza delle politiche ricerche, rimossa la pompa delle clamorose descrizioni. Avviseresti, ch'Ella ti parli di lieve cosa, allorchè incomincia a trattenerti d'un suo eroe; ma senza avvederti, ecco ti reca fra le cure del trono, fra le turbolenze delle rivoluzioni, fra lo sdegno delle guerre, e vedi l'eroe svolgersi con maggiore o minore disinvoltura; la Nazione più o meno dolce o incivilita; i gabinetti svincolarsi dalle ambagi; le milizie o perdere o trionfare. E tutto ciò il vedi con tanta quiete che ti pare di starti ad osservare un quadro di paesaggio, in cui

Digitized by Google

fra l' amenità di una veduta campestre sia da un lato dipinta la battaglia di due cavalieri erranti, dall'altra sieda l'innocenza della natura, e in cielo il declinare di un giorno sereno: tu guardi, ti ricrei e ti spuntano in mente alcune grate immagini che ti risvegliano delle analoghe riflessioni, da cui puoi cavarne molte dottrine estetiche. Così queste vite destano dei pensieri, i quali fanno sorgere quelle osservazioni che sono la face e il criterio della storia. Se a ciò aggiungi, caratteri rari, ma gentilmente delineati; guerre brevi; battaglie rapide, ma abbastanza compiute; confronti castigati, ma giusti; dipinture sfumate, ma che nulla lasciano a desiderare; un nodo segreto, che insieme congiunge gli avvenimenti, i tempi e gli uomini, ti accorgerai esserti stata presentata sotto umili vesti la storia compiuta d'un grande Impero.

Ma tutto ciò sarebbe nullo, poichè la miniatura è sempre assai lontana dal dipinto, come lo è Cornelio da Plutarco, se appunto la Signora Bonomi non avesse avuto mente a ciò che Nipote preserva dall'obblio, cioè la venustà del linguaggio. Essa seppe sullo studio de' classici formarsi uno stile purgato, abbastanza fiorito, puro, disinvolto, piano ed ameno,

Digitized by Google

che oseremo dire, qualunque uomo di lettere si terrebbe pregiato di scriverlo, e in fino ad oggidì niuna Italiana che pubblicasse libri in prosa, seppe adoperare migliore. Questo pregio deve essere tanto più encomiato nella Bonomi, perchè in questi nostri tempi in cui siffattamente i letterati vanno declamando sulla necessità di coltivare la lingua, non v'ha studio di cui meno si occupino le donne, di questo.

La Bonomi, sentendo assai rimessamente di sè, non osava pubblicare questo suo lavoro se non le era fatta gentile violenza, e si vuole averne speciale merito al signor consigliere Carpani, che prospera di tanto in Lombardia la diffusione dello studio elementare. Sono a lui giustamente intitolate queste vite, ma a meno di poche copie non recano il nome dell'Autrice. Non sia però grave a questa gentile se leviamo il velo con cui amò avvolgersi: ciò troppo importava alla gloria del suo sesso, perchè pensiamo essere debito a chi la conosce additare ove sia la virtù sebbene si celi per modestia, come è bello rimovere le erbe che nascondono le viole del campo.

Digitized by Google

§. XVII.

Isabella Teotochi Albrizzi.

Solcava la mia bruna gondola il canal grande di Venezia, e rimossone il *felze* per spirare l' aperto cielo, stava deliziandomi contemplando i monumenti sacri e civili onde è formata quella magnifica via, ove è accolta la storia della architettura dal secolo XI al nostro, e tutta la magnificenza d' una grande repubblica. Già calava la sera e m' apprestava a ricovrare al tetto ospitale colla mia dolce compagna, che prendea parte a tutte le più care sensazioni ch' io provava, e dividea meco le proprie, allorchè approdava il piccol legno ad altra riva: ne chiesi della causa alla mia scorta, che disse di addurmi a vedere l'Elena del Possagnese. Oh un altro Canova! ripresi lieto come chi sente inaspettata ma gradevole ventura.

Intanto già avevamo presa terra, e poco appresso ci trovammo in una sala ov' erano accolte molte donne ed uomini ornati di cortesia e di avvenenza. Maravigliai come udii annunziarci nella signora del loco, Isabella Teotochi Albrizzi, che greca di

Digitized by Google

origine, rallegrò Venezia del suo gentil conversare e Italia colle opere del suo peregrino ingegno. Oh! dissi all' indivisa compagna dei miei affetti, mi è pur grato vedere un Canova presso la colta donna che tutti ne descrisse i lavori con tanta grazia, vivacità ed esquisito senso del bello. Ella fu la prima che ebbe pensiero tributare giusto omaggio all' uomo che rigenerava la scultura, la prima che mentre gli altri ancora ondeggiavano fra i partiti dell' invida rivalità, osò alzare la voce innanzi a Italia, dire e accennare le fatiche e i pregi del grande. Encomiare il merito ove tutti il conoscono e l' ossequiano, è necessità, è moda; ma ardire pel primo accennarlo altrui, è coscienza di retto giudizio, è coraggio; e vuolsi quest' enconio all' Albrizzi. Arrogi che le sue descrizioni sono vere, assennate, eleganti, e per avventura ancora le migliori che apparvero, se togli i gravi ragionamenti dello storico della scultura. Per tal modo l'Albrizzi divise con Cicognara la gloria d' aver apprezzato Canova, e l' artista gliene ebbe gratitudine: di tale sentimento siede nella di lei casa un nobilissimo testimonio nel busto d' Elena, che mi era grato considerare al chiarore d' una fiaccola, mentre riccorreva queste cose.

Digitized by Google

Ma l' Albrizzi non seppe solo levarsi a verace riputazione fra le contemporanee col descrivere opere d' arti. Natura sortì questa donna fornita d' esquisito tatto morale, di quel senso recondito e peregrino che sa ponderare il merito e la virtù degli uomini, che può insinuarsi nelle latebre del cuore umano e tutti svelarne i misteri. Di questo dilicato sentire ne porse ampio saggio in diciassette ritratti d' uomini che meglio onoravano il suo secolo col proprio ingegno, e coi quali ebbe dimestichezza o conoscenza: fra' questi vogliamo ricordare Pindemonte, Denon, Foscolo, Hancarville, Bertola, Cesarotti, Alfieri.

Essa li descrive, li dipinge, li ritrae, li anatomizza, li rivela. Trovi nel suo tratteggiare i modi, quanto mai furon più pregievoli, di Tiziano, di Giorgione, di Raffaello, di Rembrand, associati all'arte mirabile di corre tutti i sentimenti dell' animo, che niun pittore può presentare e solo può offrire lo scrittore. L' Albrizzi è un artista, un filosofo, uno storico, una donna: colla penetrazione del proprio sesso giudica gli uomini maggiori del tempo e ne commette alla posterità la vera immagine, la forza del loro ingegno, i costumi, le inclinazioni, le abitudini, i vizi,

Digitized by Google

le virtù; tutto si appalesa al suo sguardo, e tutto narra con dilicata grazia e verecondo sapere: li vedi e ti pare essere con loro, o ti dipinga Cesarotti che ravvisi mano mano animarsi nelle conversazioni e divenirne l'oracolo, o Alfieri che dice sembrare l'immagine d'una divinità corrucciata. Comincia con un far semplice e talora negletto, pare non ti voglia segnare che i puri contorni del suo ritratto, e poi a poco a poco si lo accresce, lo studia, lo finisce, lo colora, che ne vedi tutta la forza del carattere nell'assieme, e fino le più lievi sfumature nelle parti. Converrebbe recare questi ritratti a conoscere la verità del nostro asserto, ma recarli tutti poichè non vi ha nulla di rifiuto. Non è nè Teofrasto nè Labruyère, eppure questo breve libro vale quanto le loro grandi opere; non è nè Plutarco nè Cornelio, ma è libro nuovo e solo nella letteratura.

Questi ritratti, scritti con energia, con forza, con disinvoltura, con brevità, varrebbero soli a comprovare quanto possa sagace femmina nel giudicare della moralità delle azioni e della loro bellezza, varrebbero soli ove non s'avessero altre opere di donne italiane, ad onorarne tutto il sesso.

Digitized by Google

§. XVIII.

Conclusione.

Ma omai ne pare venire a capo di questa rivista: certo altre donne ne chiamerebbero colla loro rinomanza, e la Canonici e la Taddei e molte cui sono del pari domestiche la musica, la pittura e le altre arti, ma il circolo che ci siamo segnato non ne permette più innanzi. Crediamo a sufficienza l' avere porti esempi e provare quanto le donne fra di noi abbiano capacità a far bene, e quante toccassero all' ottimo.

Parrà che questa conclusione non stringa a nulla: non sarà però nè la prima nè l' ultima che porti la stessa magagna. Vi hanno parecchi autori che si tengono da molto, eppure dopo infinite parole non concludono un bel niente, eppure non si bandisce loro addosso l'ostracismo. Quindi noi che siamo nulla, che non ci crediamo proprio nulla, che imbrattiamo queste carte solo per ozio, pensiamo di poter fare qualche volta lo stesso: se non piace, meno male; siamo indifferenti ad essere fischiati, e non sarà la prima volta che ci tocca questa cara armonia alle orecchie.

Digitized by Google

ARTICOLO III.

Funerali di Volta e Tamburini in Pavia nel 1827.

I giorni 16 e 17 marzo furono di mestizia e di lutto all' Università di Pavia, come il saranno a tutti quei buoni che onorano la memoria di coloro che hanno ben meritato dalle lettere e da' loro simili: essi erano consecrati ai funerali dei professori Volta e Tamburini, insigni nomi per cui salì tant'alta la riputazione di quell' Università e dell' Italia nostra.

Mentre i professori stavano apparecchiando un giorno di corrotto e di funerale a Volta che morì lungi da loro in patria, côlto da breve malattia s'addormì nel sonno dell' eterno l' abate cavaliere Pietro Tamburini.

Esso nacque a Brescia il primo gennaio 1737, e rapito da un forte intelletto ad innalzare la mente a gravi cose, e per avventura maggiori di quello possano raggiungere le corte ali della ragione, studiò

Digitized by Google

in divinità col calore di un animo persuaso di quanto imprende, e sì vi diede opera che in breve mercè gli scritti della sua giovinezza salì in fama di valente: la accrebbe in Roma ove fu chiamato nel 1772 dal sapientissimo Ganganelli, in Toscana richiesto dal Gran Leopoldo, e in Lombardia a cui fu restituito nel 1778 dalla ristauratrice di quello studio Maria Teresa. Egli ardì primo nella nostra penisola alzare franca voce e dare nuove dottrine; egli tolse le scienze teologiche all'aridità in cui fino a'suoi tempi le aveano tenute le maniere degli scolastici; egli diede loro come già usavasi nelle altre discipline la maestà del dire, lo splendore d' un' eloquenza che parte dal cuore, le vestì in fine di un manto che si conveniva all' altezza loro e al Nume di cui parlavano. Quali si fossero i suoi principii, ei sempre eguali li professò; e sebbene il rinunziarvi potesse acquistargli grandi onori, e forse il massimo a cui aggiungere possa uomo nella di lui gerarchia, ei punto non si rimosse, ma si serbò sempre eguale fra le sciagure e i trionfi che gli procacciarono, nel che specialmente è da commendare l'altezza d'un animo veramente filosofico.

Voltosi da ultimo interamente alle

Digitized by Google

scienze morali, se non fu del tutto nuovo ne' suoi dettati, giovò assai i suoi simili raccogliendo le massime della più pura e casta morale, e offerendo anche questa adorna di una maniera piacevole e facile, sicchè potessero a quella fonte largamente abbeverarsi e i giovani e gli assennati e il popolo. Dal primo momento ch'ei consacrò i suoi studi infino alle estreme opinioni che pubblicò, intese sempre al perfezionamento dell' umana famiglia, unica sua cura, e diletta, intese a rendere migliori i suoi simili cogli scritti e coll' esempio della propria vita.

Gli furono del pari facili la letteratura Greca, Latina ed Italiana, pronti il consiglio e le diverse dottrine: di costumi puri ed illibati, potè serbare fino nella più lontana canizie la serenità della mente, narrare colla festività giovanile le sue diverse avventure, e condire il suo conversare di alcuni versi che se non accennano l'inspirazione poetica, mostrano che la sua mente non era punto invecchiata.

La sua morte, avvenuta la sera del 14 marzo, sparse il duolo non solo ne' colleghi e ne'discepoli, ma nei cittadini che il soleano ricordare sempre eguale nell'usare co'grandi, cogli amici e cogli scolari, sempre trionfante nella difficile sua

Digitized by Google

carriera. Seguivano la pompa funebre che accompagnava alla stanza de' trapassati la venerata spoglia di lui, il rettore magnifico e i professori in toga, colle mazze e la bandiera dell' Università velate a bruno, i collegi dei dottori e seicento scolari, parte dei quali spargevano intorno al feretro meste armonie, parte vollero recare sulle loro spalle quella salma onorata; vero esempio commovente che mostrò in que' giovani isquisitezza di sentire e venerazione pe' grandi, ed ove è questa non può fallire generoso cuore. Poichè a chiesa si ricordarono da un professore i meriti dell'estinto, ei venne dall' intera dolente comitiva recato alla terra del suo riposo, ed un compianto, una mestizia vedeasi sparsa sur ogni volto, e quella mestizia e quel compianto era un omaggio d'animi infiammati alla virtù pel più caro di lei sacerdote.

Pari dolorose sollecitudini non fu concesso a' professori ed a scolari tributare alla spoglia esanime di Volta, poichè da alcuni anni avea ricoverato alla sua patria, ed ivi colto da improvvisa morte la notte del 5 marzo ebbe il lamento e le lagrime de'suoi concittadini, che d' ogni condizione ed età fecero seguito al feretro dolente che rapiva loro quel som-

Digitized by Google

mo, il cui nome per avventura offuscherebbe quello di Plinio, ove questo non fosse più grande d' alcuni secoli.

Volta nacque in Como il 18 febbraio 1745. Sortito con uno spirito d'osservazione, preziosa dote di cui la natura di rado è larga a' mortali, intese agli studi della fisica, e in questa potè sentire sì addentro, farsi sì grande da consacrare il suo nome finchè durerà l'umana civiltà e lo studio della natura. Infatti ove a molti l' aver solo ordinato o create ipotesi viene da altri più fortunati poi oscurata la riputazione, a Volta non accadrà giammai venga meno o scemi la luce della sua gloria, e solo si applauda come a Leibnitz a Tyco Brahé la forza del pensare; poichè il nuovo ramo nelle scienze fisiche da lui creato non potrà distruggere il variar d' opinioni, o mutar di sistemi. Forse verrà un dì in cui l'edifizio di Newton andrà a rovescio, e già di lui ne trionfava l' Allix se il soccorrea un sol fatto di chimica, e n' avrebbe gran crollo ove riescisse a provare l' identità della luce e dell' idrogeno; ma non fia mai scompaia dalla natura il fluido animatore che vi scoverse Volta; checchè ne sia, la prima è un ipotesi, e questa è certezza.

Digitized by Google

Franklin rapì il fulmine al cielo, Volta seppe svolgerlo secondo Giove da alcune piastre metalliche, condensarlo, misurarlo, insinuarlo ne' fluidi, ne' minerali, negli animali, decomporre, riorganizzare dalla bruta materia fino all'atomo dei gas, infondere luce ove non erano che tenebre, svolgere, recar nuova vita ne'misteri della natura. Dall' ultima molecola inorganica fino alla base delle sostanze, al più semplice degli elementi, dal sasso più rude al più prezioso metallo, tutti sentirono la possa della corrente Voltiana, e tutti a quella forza trionfante aprirono i più reconditi loro segreti, formarono non più conosciute combinazioni, crearono nuove materie e prepararono la scoperta ad un ignoto universo. Volta in fine pose nelle mani dell'uomo un filo novello, per riuscire a fortunato porto nell' intricato labirinto de' fenomeni che il circondano; diede come il primo navigatore una vela, perchè si ardisse solcare nuovi mari e cercare nuove terre.

Volta quindi appartiene a tutte le nazioni, a tutte le età, e quanto fece, quanto già si ottenne mercè le sue scoperte, quanto fia giungano a conseguire i cultori delle scienze mercè la via da lui aperta, i vantaggi in fine che ne verranno

Digitized by Google

al perfezionamento economico e morale della società, renderanno sempre caro e nuovo ai posteri il suo nome. Si volgerà sempre a lui la mente e il pensiero come a stella dal navigatore, come s' adora Galileo, allorchè si ricordano i progressi della fisica, egli che a ristoro della gloria nostra fu quello che fra tutti i secoli trascorsi, fra i delirii di tanti sistemi, chiamò di cielo in terra la fisica a conforto de' mortali. Volta va pure fra la schiera ove è primo quel sublime ingegno, se non che tempi migliori a lui fecero gloriosa la vita; e mentre Galileo ebbe a lottare co' pregiudizi, cogli uomini e colla loro tristizia per sostenere la verità, il che il fa più grande nell' animo nostro, l'ultimo invece vide l' ossequio delle nazioni tributargli lodi e corone in vita, compenso più bello che possa venire gradito a quegli che consacrarono le loro cure a vantaggio de' propri simili, e che sono di forte impulso a proseguire nel generoso proposto. È però a sua gran lode che in quella fortuna non ne inorgogliva, ma in modo semplice svolgeva a' discepoli le sue scoperte egualmente che all'Istituto di Francia, e l' ammirazione rapivasi d'ognuno, chè ivi la virtù è più sublime ove si fregia della modestia. Volta

Digitized by Google

in fine era l'uomo della nostra età nella fisica, come Canova nelle arti: Iddio ritirò il suo soffio immortale da quella spoglia e Volta non è più, ma starà la sua fama nei secoli.

Perchè negli animi gentili non tacea desiderio di tributare fiori alla di lui memoria, i professori da cui lunge ei spirò, intesero nel 17 a celebrarne i solenni funerali nella chiesa dell' Università. Convennero in quella col Rettore magnifico le Facoltà e i Collegi, le autorità civili e militari, e tutti gli scolari stretti da venerazione alla sapienza di tanto maestro: tutti fecero corona a quella pompa cui la santità de' riti, le elette armonie e il nome di Volta estinto rendevano silenziosa, mesta, commovente. Venuto a fine il divin sagrifizio, il professore Zuccala recitò una funebre orazione in cui spirava la passione d'un animo che sente e l'altezza del soggetto e l'acerbissima perdita dell'Ateneo. Ei tolse a mostrare come in Volta esistesse un archetipo di bello morale, e il provò collo svolgere brevemente tutte le nobili virtù che il fregiavano come scienziato, cittadino, maestro, amico e padre, e il suo dire ridestò in quei che il cingevano la più cara mestizia.

V' ebbero pure de' scolari che incitati

Digitized by Google

da quella venerazione per gli uomini grandi di cui sono solo capevoli le anime generose, aveano in mente dopo questo pio ufficio di recare a Bordoni una corona d'alloro, e fare che di sua mano la ponesse sul feretro di Volta. Nè certo v'ebbe pensiero più gentile di questo, nè niuno meglio si convenia al mistico rito di Bordoni, che sorto sull'orizzonte da cui tramontava Volta, sparge tanta luce nelle matematiche. Ma parve a taluno profana la cerimonia al sacro loco, nè restò che il desiderio; e ne piace ricordarlo perchè la storia deve tenere conto anche de' generosi pensieri.

La perdita sì vicina di questi due uomini per cui venne tanta fama all'Ateneo Ticinese, ove vestirono le penne a loro più arditi voli, e che al presente aveansi quai padri affettuosi, perchè sedea Volta a direttore della Facoltà Filosofica, Tamburini della legale; queste vicine pompe funebri metteano nell'animo degli adulti e de'giovinetti grandissima tristezza, ma fra quel lutto e il vicino prorompere di un lamento era refrigerio soave il nome dello Scarpa; gli occhi rifuggendo dal feretro, pigliavano conforto nel venerando suo aspetto, e quegli sguardi eloquentissimi tributavano a lui l'omaggio più gra-

Digitized by Google

dito, come chi nel naufragio saluta la tavola della salvezza, e auguravangli lunga quella vita serena ch' ei conduce sempre instancabile anche nella canizie pel vantaggio de'studiosi in medicina, a cui è direttore, pel bene dell'egra umanità e per la gloria di questa nostra terra.

Si dice che al Volta si pensi d'innalzare dai concittadini riconoscenti in Como un monumento, a Tamburini in Brescia; e certo le effigie di que'grandi sorgeranno anche nella palestra ove commetteano il proprio ingegno a tante onorate fatiche e al bene de'loro simili: a queste trarranno i giovinetti e da religiosa devozione compresi piglieranno l'inspirazione a'loro studi e aneleranno riparare a quelle perdite acerbe, per rendere sempre bella, sempre nuova e sempre grande la gloria del nome italiano.

Digitized by Google

ARTICOLO IV.

ESTHER-WARNCLIFF.

STORIA DE' TEMPI DELLA REGINA *MARIA* (1).

Era il dicembre del 1555: cadeva da molte ore a gran fiocchi la neve, cresceano ognor più le tenebre, e il furioso uragano parea minacciare Londra di violenta tempesta; quando s'udì suonare dalla campana di With-Hal il copri-fuoco, segno cui nei regni di Enrico VIII e di Eduardo VI avevano gli abitanti della città trascurato di obbedire. Eran pochi minuti che l'eco di Charing-Gross (2) aveva cessato di ripetere il lugubre suono, quando Esther Warncliff stuzzicava vivamente il suo tizzone alla luce di una morente bragia. La sua stanza era in un

(1) Regina d' Inghilterra dopo la morte di Eduardo VI nel 1552. (*dal Polar star*).

(2) Una delle piazze di Londra vicino a White-Hal ove ora si vede la statua di Carlo I.

Digitized by Google

vasto edificio abitato da molte famiglie povere ma oneste: era grande e miseramente mobiliata, ma alla luce della fiamma morente distinguevasi l'ordine e la pulitezza, onde più appariva la miseria della povera filatrice.

Esther-Warncliff mostrava non avere più di ventisette anni, il suo volto sebbene solcato dal dolore, splendea di molta bellezza: quantunque i suoi abiti accennassero la donna del volgo, bastavano però a indicare che non erano bassi i suoi natali. In questo solitario asilo, anzi nel mondo intero, Esther non aveva altro amico, altro compagno della propria miseria che un suo fanciullo di otto anni: stava rannicchiato innanzi al focolare, cogli occhi fisi sur un grosso libro, nel quale leggeva, a voce timida e sommessa, le parole del Dio che solleva gli umili e consola gli afflitti.

Soffermavasi talora in questa cura, per aver dalla madre schiarimento a qualche passo, più sovente per udire se tutto era quiete nel vicinato, e se potea persistere nella perigliosa lettura, senza temere di essere a un tratto e violentemente interrotto.

La religione riformata aveva, sotto il regno d'Eduardo VI, poste profonde

Digitized by Google

radici nella gran Brettagna perchè favoreggiata dalla Corte, e cominciava sì ad afforzarsi da riuscirne formidata; ma dopo l' esaltazione al trono di Maria e il di lei matrimonio con Filippo II di Spagna era a gran ventura risorto ancora il Cattolicismo e proclamato religion di stato. Però Maria, consigliata imprudentemente e spronata da uno zelo mal compreso, lungi dall'usare la persuasione che insegna il Vangelo, adoperava la forza, perseguitava quelli che ardivano leggere la Bibbia in inglese: quindi ne usciva che i riformati lungi dal prestare orecchio alla voce de' savi credenti, dal rimovere dagli occhi i novelli errori ed alzarli alla luce, al vero, s' ostinavano segretamente nelle loro opinioni, e colla lettura della Bibbia si consolavano di tutti i loro affanni.

Era fra questi protestanti Esther-Warncliff: da lungo tempo domestica coi mali della vita terrena, poneva le sole sue speranze nel cielo, e solo desiderava addurre con sè il proprio figlio nella via della creduta salute. Il suo amore pel piccolo Walter era il solo nodo che la legava alla terra: la compagnia del caro fanciullo le abbreviava le veglie affaticate, ed avvivava le forze del di lei corpo più affievolite che quelle dell' animo suo.

Digitized by Google

Dopo lungo silenzio, nel quale cadevano da' di lei occhi grosse lagrime; — Waltèr, disse a un tratto la povera madre, è tardi; lascia per questa sera il tuo libro e va a riposarti. — Il fanciullo ubbidì, ripose il volume nel solito ripostiglio e s'inginocchiò dinanzi alla madre per averne la benedizione. — Non ancora mio caro figlio — disse Esther — quando avrai presa la tua cena: ho poco a darti questa sera, ma coll'aiuto del Signore saremo più ricchi dimani —.

Il fanciullo rifiutò sulle prime col pretesto che non aveva fame, poi volle dividere il tozzo di pane colla madre, la quale non aveva ancor mangiato dal mattino: — Caro figlio non pensare a me, disse la madre piangendo, io non ho bisogno di nulla; ma se questo poco pane fosse l'ultimo che aver dovessi sulla terra, sarebbe ancora per te. —

Walter finalmente ubbidì, offrì al cielo la sua preghiera innocente, ed in breve fu preso da un sonno tranquillo e profondo: a questa vista, all'idea della fame che minacciava lei e l' oggetto delle sue tenerezze, Esther diede libera uscita al suo pianto. Ma a un tratto sostenendo il dolore: — Ho pianto abbastanza, riprese, il solo lavoro ci può salvare dalla morte e

Digitized by Google

procurarci per domani qualche sussistenza: — e si rimise al suo filatoio.

Erano passate molte ore, non si udiva nella città altro rumore fuorchè il gemito del vento e il suono delle ore sempre interminate per gl'infelici. A un tratto s'udì un precipitare di passi sulla prossima scala, che pareano ognor più avvicinarsi alla stanza di Esther: — chi può giunger sì tardi? pensò la donna; qual nuovo male può minacciarmi di nuovo? —

Ma si batte alla porta, si apre con precauzione, ed Esther riconosce, avvolto da un grande mantello, lo sposo che gli giurò altre volte inviolabile fede, e ricompensò poi la di lei tenerezza col più crudele abbandono.

— Esther, diss'egli di una voce feroce: come avviene che vegli ancora a quest'ora?

— È lungo tempo che ho abitudine di vegliare, e certo mi restano poche ore di concedere al sonno.

— Va a riposarti, il voglio: una donna onesta non deve essere alzata a quest'ora.

— Dormirò più tardi, rispose Esther; è lungo tempo che non ti vidi, vo' raccendere il fuoco perchè la notte è fredda; e quantunque non abbia niun cibo ad offrirti . . . .

Digitized by Google

— Questa sera non ho bisogno di cibo: forse non ne avrò bisogno mai più, va al tuo letto: io vo' far solo ciò che qui vengo a operare.

— Per carità, Walter, che vuoi tu dire? sclamò la misera donna guardandolo con occhi supplichevoli; che vuoi tu dire? le tue parole mi fanno tremare.

— Che voglio dire? rispose Varncliff con un amaro sorriso: ciò che un uomo non deve più temere, quando si vede già sul capo la corda che deve appenderlo al supplizio. Hai denari? aggiunse con una voce spaventosa.

— Dio di misericordia! che ti è accaduto o Walter? i tuoi occhi sono spaventosi, le tue mani tremano!

— Hai denari? ripetè Warncliff, con un fare impaziente.

— Walter, non hai tu più confidenza in me? sebbene separata da te per sì lungo tempo, Dio è testimonio che darei la mia vita per salvarti.

— Questa donna è sorda o pazza? Vi dico di darmi denari e lasciarmi andare in pace.

— Oh Dio! non ho uno scellino per nudrire domani il mio povero figlio.

— Stolto che fui a credere che questa mendica e la sua marmotta valessero

Digitized by Google

a qualche cosa! — Poi aggiunse con una voce più feroce: — Almeno avrete dei libri e delle vesti.

— Non mi resta più che la Bibbia di mia madre, rispose tremando la sgraziata Esther.

— Porgetela subito: la legatura è ricca, il fermaglio d' argento: ne ritrarrò pur sempre qualche prezzo.

— Ah! non rapirmi questa ultima consolazione: è il dono della morente mia madre, il solo retaggio che ella mi lasciasse.

— Tienla dunque sciagurata: quando in causa della tua cieca ostinazione vedrai tuo marito sul patibolo, cerca in questo santo libro la consolazione che ti rifiuterà la coscienza.

— Oh Walter quanto sei crudele! Qualunque siano i tuoi timori, qualunque il tuo delitto, non sono io più degna della tua confidenza? Prendi la mia Bibbia; prendi tutto ciò che io possiedo, tutto, tranne mio figlio: e se ti tolgo al pericolo io sarò contenta di morire; ma non lasciarmi in questa spaventosa incertezza, io ti seguirò fino agli estremi della terra, dividerò la tua miseria, piuttosto che restare qui senza conoscere la causa di tutti i tuoi mali.

Digitized by Google

Sfuggirono improvvisamente alcune lagrime agli occhi di Warncliff. — Ah! tu sei una nobile creatura, o Esther, disse singhiozzando: maledizione sulla mia testa! ho meritata la mia sorte: io sono troppo colpevole verso di te; la tua tenerezza mi uccide —.

Ricadde in un profondo silenzio, senza fare altro motto fuor che prendere la mano d'Esther e premerla alla sua bocca: — È troppo tardi, esclamò finalmente, per confessarti un'infamia irreparabile: d'altronde, Esther, che ti resta sul mio conto a sapere, poichè da sì lungo tempo apprendesti tante e sì crudeli lezioni? La fuga, e una fuga pronta e segreta: ecco la mia sola àncora di salute: ma poss'io fuggire senza denari?

— Oimè! cosa ti accadde? in nome del Signore, dimmi tutto se non vuoi che io muora d'affanno.

Warncliff narrò in breve come era stato trascinato alla dissipazione, al libertinaggio e dal libertinaggio al delitto; abbandonato al furore del giuoco non potè reggere a lungo alla profusione di tante spese, e per procacciarsi denaro avere commesso un falso; il suo delitto essere stato scoperto, e gli Ufficiali della Giustizia andare in quel momento stesso in traccia di lui: —

Digitized by Google

Senti? disse spaventato da un rumore che s'udì in una parte della casa; sentì? i bracchi forse hanno scoperte le mie orme. (1)

Esther restò muta di spavento, poi si sforzò d'incoraggiare il marito: — Odi tu pure, gli disse; tutto è tranquillo, tu puoi almeno per qualche tempo aver qui un asilo sicuro. Poche persone nella città conoscono la mia abitazione, niuno nella casa sa ch'io sono tua moglie. Domattina uscirò, procurerò di vendere la Bibbia in città, e qualunque prezzo ne ritragga tel porterò; tuo figlio ed io ti accompagneremo nella fuga.

— Impossibile, ripetè Warncliff ancor più agitato che non mostrava, pel desiderio di salvarsi al più presto; impossibile, noi non dobbiamo più rivederci: dimentica che tu mi hai chiamato sposo. Lo spettacolo della miseria a cui ti vedo condotta, mi perseguiterà nel mio esilio; ma almeno non dividerai la mia infamia.

— Ma lascierai tu il figlio tuo senza una guida nel mondo?

— Il caso e la sua buona fortuna forse gli procureranno degli amici, quando io

(1) Anche in Italia a que'tempi usavano i manigoldi valersi dei cani per inseguire e prendere quelli che avevano a condurre prigioni.

Digitized by Google

sarò partito per sempre, disse Warncliff, riprendendo a un tratto quell'aria d' indifferenza e d'egoismo che aveva ceduto per poco all'espressione di sentimenti migliori; d'altronde tu trovasti fino ad ora il mezzo di provvedere alla tua sussistenza e a quella di tuo figlio.

— Io lavorerò in paese straniero, quanto in Inghilterra.

— Voi non mi seguirete, rispose Warncliff: è già difficile fuggir solo. No Esther, aggiunse con un amaro sorriso, voi non trionferete più a lungo della mia umiliazione: porgetemi questo libro, troverò io modo a trarne qualche partito. Intanto vo' dare un ultimo sguardo a mio figlio e salutarlo per non vederlo mai più al mondo. —

Così dicendo inoltrò verso il letto, si chinò sul fanciullo e gli diede un bacio: e ritornando verso la sua donna: — Dimenticami Esther, e prega per me. —

Uscì tosto dalla stanza a precipizio, ed era già lungi che la sgraziata Esther stava ancora immobile di dolore e di spavento. I suoi singhiozzi svegliarono il fanciullo, che le chiese perchè piangesse; e questa voce sì cara che nel silenzio della notte suonava tremante al suo orecchio, parve addoppiare il suo dolore. Il fanciullo avvolgeva le sue piccole mani in-

Digitized by Google

torno al collo della madre, ma non poteva consolarla, e in vano la povera madre gli pregava il sonno, poichè era ancora lontano il giorno.

Intanto Warncliff corse la strada, e prontamente arrivò a casa una donna da lungo tempo compagna delle sue profusioni ai guadagni che tirava dal giuoco, e i cui perversi consigli l'avevano spinto al delitto che metteva allora la sua vita in pericolo.

Stretta di dividere la di lui fuga, avea la mala femmina consumata la notte a unire i pochi danari che poteva ancor disporre, mentre Warncliff, a sua istigazione, era andato a ritrarre dalla sventurata Esther ciò che ancora poteva restarle della sua passata fortuna. — In nome di tutti i santi, gridò entrando e gittando a terra l'involto che recava sotto il braccio, se il tuo tempo non fu meglio impiegato che il mio, puoi lasciarmi partir solo e pensare a te stessa: non trovai neppur che provvedere alle spese del viaggio se n'andassi solo.

— Questa donna non ha dunque più niente? rispose Mistriss Pain, che tale si chiamava quella malvagia.

— Neppure uno scellino, neppure un tozzo di pane per mangiare domattina:

Digitized by Google

non potei cavare che questo libro, e mostrò l'involto che aveva gittato a terra:

— Che cosa è questa? Una Bibbia? e una Bibbia inglese! Vorrei che fosse già fuori di mia casa.

— E sarà meglio al più presto, disse Warncliff; ci conviene partir subito. Il Giudeo nostro amico è certamente alzato a quest'ora.

— E che, rispose Mistriss Pain, volete che m'esponga a essere accusata d'eresia, se son trovata con questa Bibbia? Volete farmi abbruciar viva?

— Oh puoi fidarti a questo Giudeo, disse Warncliff.

— Sì, mi farebbe impiccare per mezzo scellino.

— Oibò non farà tanto, se gli dai uno scellino intero per sopra mercato . . . . Ma noi perdiamo un tempo prezioso.

— Che vuol dir ciò? — Disse Mistriss Pain, che sempre affettando molta paura non aveva lasciato di esaminare il volume con molta attenzione, e aveva letto sulla prima pagina il nome d' Esther Warncliff, e quello di sua madre, colla data del giorno in cui aveva ricevuto quel dono. Parve balenarle in mente un malvagio pensiero; dimenticò i suoi terrori, e una gioia crudele brillò un momento

Digitized by Google

sul suo volto. Prima che Warncliff potesse notare l'espressione della sua fisonomia, ella aveva presa la Bibbia. — Innanzi tutto, diss'ella, questa confidenza non sarà la peggiore che avrò fatto a questo Giudeo; d'altronde, Warncliff, vi ha pericolo, ma sono lieta affrontarlo per voi; quest' orologio d'argento ha qualche valore e noi siamo costretti a riunire tutte le nostre risorse —.

Uscì tosto promettendo di ritornare e tenne la promessa. Il contratto parve conchiuso, e non era ancor passata un'ora che i due fuggiaschi avevano abbandonata Londra.

Estenuata dalle fatiche e dal dolore, la sciagurata Esther s' addormìa intanto a fianco del figlio, e già da molto era alzato il sole quando si svegliò per pensare ancora a tutti i mali che l'affligeano. Richiamò primamente il delitto dello sposo e il nuovo crudele abbandono. Ma il sonno aveva per ventura calmata la violenza del suo dolore; e mentre il figlio dormiva tutt'ora, uscì portando il prodotto del lavoro della notte per procurargli il pane. La sua povera provvigione fu presto fatta; un raggio di gioia brillava sul suo volto pallido e macilento, quando pose innanzi al figlio questo cibo com-

Digitized by Google

perato col prezzo delle sue fatiche, perchè sentì che aveva ancora il mezzo di sottrarlo alla fame. Ma fu breve gioia: s'ode un sordo mormorio al piè delle scale: un drappello d' uomini la salgono a fretta, s'apre con fragore la porta, gli agenti della giustizia si presentano ad Esther: ella credè che fossero in traccia del marito; e rendendo tacitamente grazie al cielo che avesse avuto tempo a fuggire, chiese loro con calma che cosa volessero.

— Questa carta ve lo indicherà, rispose uno de' satelliti. — Esther svolse l'ordine d'arresto che le era presentato;... ma qual gelido orrore non la strinse, quando vide che quest'ordine era scagliato contro di lei e del proprio figlio, come colpevoli d' eresia. Fu un momento terribile: sapea che il segreto delle proprie credenze era solo noto al proprio marito, dovea sospettare esser' egli che l'abbandonasse alla crudeltà delle leggi, e questa sola idea le concitava un' angoscia mortale.

— Mio figlio, mio figlio? dovrà così dunque perire? — Queste furono le sue prime parole. Allora prese il fanciullo, lo strinse fra le braccia coprendolo di baci, come per accertarsi che non glielo

Digitized by Google

avevano rapito, e succedette un muto stupore a questa lacerante angonia di materna tenerezza, talchè gli stessi manigoldi ne parcano inteneriti. Ma la sventurata donna sostenne di subito il proprio corruccio, e colla gravità che conveniva alla sua condizione: —Signori, disse loro, eccomi presta a seguirvi —; e prendendo il figlio per mano, uscì con un passo fermo e tranquillo.

Nel regno sanguinario di Maria s' avrebbe potuto incidere sulle porte delle prigioni inglesi la terribile iscrizione che il genio di Dante impresse su quelle dell' Inferno. Entrando in quest' oscura carcere, Esther sentì che un prigioniero incolpato d'eresia non doveva accorre più niuna speranza. Essa ignorava pur sempre quali testimonianze si potesse opporle, ma era risoluta di non rinnegare la sua credenza, nè mentire innanzi ai giudici.

Cadde finalmente il giorno statuito a decidere del suo destino: pose nel proprio abbigliamento e in quello del figlio la maggiore politezza, e s'apparecchiò ad appresentarsi al tribunale con un'aria modesta ma sicura.

Questo tribunale era composto di tre Commissari Reali, presieduti dal malvagio Bonner, l'uomo il più intollerante dei

Digitized by Google

tempi, che spogliato d'ogni carità cristiana non sapeva che promuovere persecuzioni contro i protestanti, mentre non curava il modo di persuadere la loro ragione. Fu quivi accusata Esther-Warncliff di non ammettere la presenza reale, di non sentire la messa, di non seguire le processioni, e infine d'aver serbata una Bibbia inglese come pure altri libri eretici, ed educare il figlio in questi malvagi principii.

Esther Warncliff non negò alcune di queste accuse; e solo non potè più tenersi all'apparente sua indifferenza, quando a raffermare l'ultima accusa le venne presentata quella Bibbia fatale che nella precedente notte aveva data ella stessa a suo marito. — È possibile ch'ei sia giunto a tanto! — esclamè coll'accento della disperazione. I giudici non riescirono a cavarle altra risposta, sicchè impazienti del di lei silenzio ordinarono di porla alla tortura.

A quest'ordine terribile il fanciullo diè un grido di spavento, che richiamò la madre in sè stessa. — Giudici, diss'ella, poich'ebbe alquanto calmato i timori del figlio, se volete che io confessi la mia fede non è bisogno di tortura; questo libro è mio: ei fu per la mia anima una sorgente di consolazioni, che le persecuzioni

Digitized by Google

de' despoti della terra non giungeranno a rapirmi giammai —.

Non bisognò più oltre a convincerla: i giudici senza discordia condannarono alla morte ella e il figlio. Ordinava la sentenza che i due colpevoli sarebbero all'indomani dati al fuoco, le loro ceneri gittate al vento.

Era già innoltrata la notte, e la sventurata prigioniera s'era appena stesa sulla paglia della prigione, per prendere qualche riposo accanto al figlio che dormiva placidamente. Mentre procacciava ella stessa di prendere sonno, intese un lieve fragore nella prigione. Che poteva essere egli mai? Esther l'ignorava, ma si levò tosto palpitando fra il timore e la speranza. Non era una fantasia: si aprirono i chiavistelli: — Potrebb'egli essere, pensava la misera madre, potrebbe essere che il mio figlio fosse involato alla morte, e che mi restasse ancora tanta vita da dirigerlo nella via del Signore, prima di calare nel sepolcro —.

Ma l' illusione cadde, quando vidde entrare dalla porta cautamente aperta un frate che se le avvicinava.

— Che volete? diss' ella.

— Salvarvi col vostro figlio, rispose il frate.

Digitized by Google

— Ve ne rimeriti il cielo: mio figlio dorme ma lo sveglio tosto, e noi partiremo senza indugio.

— Fermatevi, riprese il frate, prendendola per il braccio, non isvegliatelo ancora, perchè non v'ha pel figlio speranza di salute se non quando la madre avrà abbiurata la propria eresia.

— Crudele, gridò Esther, non bastano i tormenti della mia agonia, perchè voi dobbiate darmi il supplizio d'una speranza delusa?

— Non è una speranza ingannatrice che vi offro, io voglio salvarvi dal pericolo che vi sovrasta e ricondurvi nella vera credenza.

— La mia strada è segnata per l'eternità.

— Oimè, disse il monaco spargendo copiose lagrime; è possibile che tu possa resistere alle mie preghiere? Ha dunque il tempo sì alterate le mie forme, che più non mi conosca? —

Esther prese il frate per la mano e lo condusse innanzi alla lampada che ardeva in fondo alla carcere; il frate era suo fratello: — Mio fratello? e in questo momento! ah tu dunque non mi hai dimenticata, non morirò senza consolazione?

— Sorella, ei soggiunse, noi siamo

Digitized by Google

differenti di religione, ma la nostra affezione è pur sempre una. Tengo relazioni alla corte e col presidente del tribunale: domani è il dì fissato al tuo supplizio; ma promettimi solo il silenzio e dirò che hai abbiurato.

— Piuttosto morire mille volte, rispose la donna, patire la ruota, il fuoco, il ferro e la fame, che accattare la vita con un infame ipocrisia. Noi possiamo ingannare gli uomini, ma chi può ingannare il cielo?

— Se non hai pietà di te, sorella, abbila almeno al tuo figlio che condanni a morte sì crudele.

— Cessa fratello, cessa dal sedurmi; i malvaggi non oseranno eseguire sì cruda sentenza contro un innocente.

— Ah l'oseranno pur troppo, Esther; e già l'hanno osato!

A queste parole la sventurata alzò un grido di disperazione, e strinse violentemente il figlio al seno. Il pio rinnovellò le sue preghiere, la scongiurò almeno in apparenza negare di parteggiare nell'eresia. La prigioniera stava immobile, cogli occhi stravolti ed in silenzio: — Veder morire mio figlio, diss'ella, o mentire la mia credenza? — Moriremo insieme, disse il fanciullo con una voce franca. — Lo avete inteso, soggiunse

Digitized by Google

Esther : io più non esito ; eccomi omai giunta al termine del mio viaggio in questo mondo caduco. Fratello, se mi amate, non restate qui più a lungo ; omai non vo' più pensare che al Dio il quale mi attende nella sua misericordia. Se incontrate l'uomo che chiamai mio sposo, ditegli che gli ho perdonato. —

Il frate teneramente abbracciò la sorella, e uscì piangendo dalla prigione.

La madre e il figlio consumarono il resto della notte in preghiere, l'una soffusa dalla speranza di una eterna felicità, l'altro dal coraggio materno e dall'ignoranza del crudo supplicio che lo attendeva. Quando i soldati furono a levare i condannati dalla carcere, Esther era calma come se avesse avuto ad intraprendere un breve viaggio; prese il figlio per la mano e lo condusse lungo le strade in mezzo a un'immensa popolazione fino al luogo del supplizio. Il fanciullo parve sulle prime alquanto sbigottito per la moltitudine che s' affollava intorno al ferale corteggio, ma la serenità della madre il rassicurò in breve, e di voce ferma recitò un inno che ella gli aveva insegnato.

Tuttavia quest' infantile coraggio non seppe resistere alla vista del funereo apparato ; e quando i carnefici legarono al

Digitized by Google

fatal palco la madre ed il fanciullo, esso non poteva più emettere la voce interrotta dai singhiozzi. In questo mezzo cadde al piede della sgraziata Esther un libro lanciato da una mano sconosciuta: era l'esemplare stesso della Bibbia che aveva riconosciuta come propria innanzi ai giudici. Il presidente dell'esecuzione voleva impedire al carnefice di dare alla condannata un libro eretico; ma il popolo mormorò di questa crudeltà, ed Esther Warncliff potè ancora premere la propria Bibbia sul cuore. Il preside dava in fine il segnale, l'esecutore s'apprestava ad accendere il rogo... Ma il fermarono un suono improvviso di trombe e le grida della moltitudine: giungea a gran corsa un drappello di cavalieri preceduti da un confaloniere che portava una bandiera su cui era scritto: *viva a lungo la regina Elisabetta.* Il popolo ripetè, viva Elisabetta: Maria era morta, e cessavano le persecuzioni per intolleranza. Esther Warncliff fu slegata dal palo e condotta in trionfo dal popolo fino in palazzo: visse lunga vita, e uno dei suoi nipoti potè assidersi fra i ministri di Carlo primo.

Digitized by Google

ARTICOLO V.

Funerali di Melchiorre Gioja.

Il Nuovo Ricoglitore che sì spesso numerò le opere che pubblicava Melchiorre Gioja, e ripetea gli encomi che gliene tributava l'incivilimento europeo, non deve starsi muto nel dolore che intorno suona per la di lui acerbissima perdita. Però anzi che riandare l'enumerazione de'lavori di lui, amiamo anche in questa occasione ripetere in parte quanto dissero gli altri giornali, ed in ispecie la Farfalla e la Statistica, alla quale in particolar modo rimandiamo coloro che amassero leggere un ragionato discorso intorno a questo filosofo.

« Quando, dice la Farfalla, la sera del due gennaio 1829 lessi nell'*Eco* l'amara notizia pur troppo aspettata della morte di Gioja, in mezzo al turbamento, onde fui compreso a un annuncio così doloroso, mi si affacciò, quasi a racconsolarmi, il pensiero, che l'indomani la città nostra si sarebbe affrettata a pagare un debito

Digitized by Google

di tutta Italia e a mostrare come sappiamo ancor noi onorare i nostri grandi uomini. Io mi aspettava d'essere testimonio d' una di quelle scene di pubblico lutto, che infondono nell'animo, frammisto all'amarezza del dolore, un sentimento più soave, più mite, che richiama alle care idee della benevolenza e della fratellanza cittadina e sociale. Io sperava che quelle dimostrazioni del rispetto universale e dell'universale mestizia, onde vennero onorati i funerali d'uno de'nostri più illustri poeti, avrebbero pure spontaneamente accompagnato quelli d'uno fra più celebrati nostri filosofi, del massimo de'nostri economisti. Oh! come mi duole nel dover annunciare ch' io rimasi deluso in parte della mia aspettativa! Alcuni collaboratori del giornale di Statistica, pochi valenti giovani, pochi amici dell' illustre defunto, due riconoscenti librai, formavano tutto il corteggio che accompagnò al campo del riposo la spoglia del ristauratore delle scienze economiche e statistiche, di quel grande che l'Italia additava gloriosa allo straniero, che lo straniero riverente onorava, le cui opere un Monarca proponeva come splendido esemplare ai dotti del vasto suo impero!

« Defendente Sacchi si fece interprete

Digitized by Google

dei sentimenti de'pochi circostanti, e lesse al cimitero queste brevi parole:

« Tristo ufficio e doloroso è il nostro » di calare questa bara nell'ultimo asilo » de'mortali, ed al nostro vorrebbesi qui » associato il compianto d'intera Italia, « per dare l'estremo vale alla spoglia ono- » rata di Melchiorre Gioja. Da esso ci » divide necessità di fato, ma non fia » nulla mai ci tolga dalla cara memoria » di quanto ei fu; non mai cadrà dagli » animi italiani la gloria che per lui si » accrebbe alla patria ».

« Ei come già l'Amalfitano Gioja, che » insegnò a dirigersi fra le procelle del- » l'immenso mare, mostrò a'cultori delle » scienze economiche come ritirarle dalle » burrascose speculazioni razionali e ren- » derle giovevoli all'intera Società: ei tutte » corse colla sublime ragione le discipline » intellettuali, e in tutte svolse la prima » e diretta utilità de'suoi simili; ei come » Socrate desideroso che la filosofia fosse » di vantaggio a'mortali, sempre consacrò » le sue meditazioni alle occasioni, agli » eventi, ai tempi, e diresse l' opinione » degli uomini: ei fu utile a tutte le classi » della società, e la società intera gli fu » e sarà sempre grata. Melchiorre Gioja » non è più, ma ne lascia in retaggio

Digitized by Google

» la sua rinomanza, ma starà il suo nome » finchè gli uomini avranno un intelletto » ed un cuore ».

« A questi detti, riprendono gli Annali di Statistica, non rispose che la profonda mestizia dei pochi astanti, dal viso de' quali trapelava quella prostrazione che il rammarico induce in chi si vede orbato per sempre d'un gran luminare, di un vero sapiente, di uno di que' rari spiriti che omai vanno spegnendosi in tutta Italia. La perdita di tant'uomo sarà maggiormente sentita, quanto più i giorni ci separeranno da quell' epoca in cui la sua voce era udita come voce di assennatezza.

« Fu Melchiorre Gioja di breve statura, snello della persona e di tutta alacrità di modi. Il suo sguardo era espressivo e d'una perspicua vivezza: il suo sembiante pallido ed attristito non spirava che il patimento di assidui travagli e le gravezze di studi faticosissimi. Cogli ignoti era parco di parole, cogli amici cordiale senza affettature, d' umore lietissimo. Celere, spiritoso, quasi sempre epigrammatico era il suo dire: delle sue occupazioni non ragionava mai: sfuggiva ogni blandizie d'ossequi; ma non rifiutava d' impartire consigli a chi gliene moveva l' inchiesta.

Digitized by Google

Predilesse la gioventù e venerò i pochi grandi suoi pari. Come uomo non mancò di difetti, come scienziato non fu cultore che del vero e dell' utile ».

Tale fu il filosofo della cui perdita andiamo oltremodo dolorosi, e per la quale fu compiuta la tristezza d' Italia pei tanti a noi rapiti uomini sommi nel volgere di breve tempo. Essi fecero grande ed ossequiato il nome nostro nella terza parte di secolo che abbiamo percorsa; essi insieme brillarono e insieme scomparvero: essi ne lasciano in retaggio la loro rinomanza, ma ricordano passando, a quei che restano, che la rinomanza altrui onora i tempi trascorsi, ma vuolsi ai presenti una propria. Ora chi rimane a soccorrere alle perdite di Canova, di Volta, di Piazzi, di Monti, di Gioja? I giovani che crescono, se avranno intelletto d'onore: fissino essi lo sguardo a Romagnosi, il più gran pensatore del tempo; a Botta, il primo scrittore italiano; a Scarpa e ad Oriani, sommi l'uno nell'indagare i misteri della natura nella macchina umana, l' altro nel leggerli in cielo; fissino questi grandi e la via che calcano infaticati, e tolgano ad imitarli con animo deliberato e col caro pensiero di mantenere venerato presso i lon-

Digitized by Google

tani questa gloria italica, che coll'ultimo sospiro ne commetteano que'trapassati, e col loro sguardo animatore ne raccomandano questi viventi padri del sapere, sicchè il secolo decimonono non riesca vituperato presso coloro che lo vedranno antico.

Digitized by Google

ARTICOLO VI.

LETTERA DI UNA LUMACA DI MANTOVA ALLA VESPA DI MILANO

o *delle Pie Case Israelitiche di Ricovero e d'Industria in Mantova: discorso del dottor Moisè Susani, letto il* 1.° *Maggio* 1828.

Non meravigliare, che io animaluzzo schifoso, voglia entrare in corrispondenza con te che sei un essere vispo, brillante e omai in voce di saputa fra la gente di lettere: anzi tratto ti darò ragione perchè non abbia poi a tenere tanto a vile e la mia razza lumachese e il mio individuo. Saprai che il nostro nome non suonò ingrato sulle labbra de'Messeri del trecento, e che da ultimo un Vate di alta rinomanza ne pareggiò a una setta di molti venerandi dottori; nè ciò solo, ma noi fummo nell' università di Pavia argomento di disputa fra Spallanzani ed

Digitized by Google

un altro valente Naturalista, i quali si ricrearono di tagliarne il cervello, e noi a far loro le fiche lo riproducemmo ogni volta; nè so se saranno da tanto alcuni letterati d'oggidì che perdono facilmente questa mercanzia, senza finora mi sia giunta notizia che valessero a rimetterla sotto la cuticagna. Io poi sono un'anima cortese mantovana, abito fra le crepacce delle mura che sostengono la piazza Virgiliana sopra il Mincio, e mi soglio sovente strisciare a sommo i bastioni, appiattarmi fra le erbe presso il teatro diurno, e ivi sentire quei che si vanno diportando sotto le piante. Colà odo quindi la commedia, vedo le amabili Mantovane che fanno i risetti ai giovani galanti, odo i ragionari dei dotti e sovente la loro maldicenza, odo le patetiche letture degli amanti della solitudine. Per che io ti potrei dire di conoscere Virgilio e molti altri classici latini ed italiani, e un dì sentii recitare la traduzione degli amori Ovidiani del mio concittadino Cavriani, che ti so dire essere pure la bella cosa, e meriterebbero venissero ristampati. Inoltre non ha giornale, non opera nuova che io non oda cantarmi da alcuna di quelle creature che sogliono leggere per le strade ed al corso, o perchè fanno economia del tempo in cui pas-

Digitized by Google

seggiano, o per farsi tenere di qualche levatura da coloro che vedendoli tutto il dì con libri, li reputano qualche gran bacalare. Or bene, se ti pare che io sia lumaca di qualche conto, assentirai che talora ti mandi quattro ciance: ti schicchererò della mia bava qualche zampetta, ma sarò sempre giusta e veritiera, perchè non usando le conversazioni, non mi occorre seguire la moda e l'adulare.

Per darti un primo saggio della nuova amicizia che abbiamo a legare fra noi, ti dirò che ora in Mantova fa gran rumore un Discorso del dottore Moisè Susani, letto il primo maggio intorno alle *Pie Case Israelitiche di Ricovero e d'Industria*. Ih! se n'è parlato molti giorni prima e m'era venuto il ghiribizzo di trascinarmi fino nel recinto in cui s'avea a declamarlo, ma la prudenza mi fu consigliera: dissi fra me, e se alcuno mi vede e mi schiaccia? buona notte la mia curiosità, farei la fine de' Greci sotto Troja senza frutto; capiterà il destro di sentirlo. Nè fallirono le mie speranze: questa mane due giovanetti amanti delle lettere s'assisero al rezzo di una pianta e lo lessero da capo a fondo. Pensa che festa io ne facessi, allungai il collo, tesi ben bene le corna e udia senza fiatare.

Digitized by Google

Ne' dì passati quando sentiva parlare di questa orazione, pensava meco medesima che s'avrebbe a narrare la fondazione, e ciò che più importa, il modo, il fine e l'utile a cui tendono queste pie Case israelitiche Mantovane, perchè da quanto appresi da una nota, ricovrano giovani, insegnano arti e mestieri, e cercano migliorare la classe indigente. Quindi giovava in un discorso d' inaugurazione mettere in chiaro l'ordine di queste instituzioni, perchè valesse a dimostrare agli stranieri come anche fra noi si ordinano belli e filantropici stabilimenti; e allora il discorso riesciva dilettevole ed utile ai presenti ed ai lontani; ma tal desiderio fu invano. In quel discorso si perde molto in ragionare della timidezza, della pochezza dell'autore, solite modestie che da' maligni si credono poco, perchè allora non si stampa. Si discorre poi in genere dei vantaggi di questi instituti, della beneficenza, della pietà, del profitto che viene nel rinfrancare a' poveri l'operosità del lavoro, del diritto che essi hanno al soccorso pubblico; si tributano lodi a quelli che si prestano per la direzione di queste pie case, si spargono molte belle massime di filosofia, di morale, di carità sociale, nelle quali cose l'autore

Digitized by Google

mostra essere fregiato di savie dottrine e di copiose cognizioni. Aggiungi che l' orazione è scritta in modo da accennare come ei coltivi le buone lettere italiane, se togli alcune ricercatezze, alcuni modi antiquati che non istanno convenevolmente sulle labbra d' un oratore, ed alcuni luoghi in cui cade un pochetto; usa poi sempre un terso ed elegante italiano con abbondanza di parole e di affetti. Ma a proposito di scrittura, consenti un po' ch' io chiegga come mai in un' iscrizione posta sotto un busto si dica che l'Augusto — *entrò il ricovero* degli israeliti indigenti —, poichè questo *entrare* usato in quel modo non mi ricorda fosse adoperato per quanti classici udissi leggere, ed è pecca che sta male sur un marmo, perchè non sappiamo che ne diranno i posteri; e se terranno la maniera de' moderni antiquari i quali hanno per sacrosanto tutto ciò che è sui sassi antichi, ne avverrà facciano essi pure regola degli spropositi che i nostri contemporanei scolpiscono sui propri. Sebbene io sia concittadina di Virgilio, e quindi lumaca di qualche latina dignità, lodo le iscrizioni italiane, e mi pare sia omai tempo di parlare una lingua da tutti intesa; vorrei però queste epigrafi volgari

Digitized by Google

fossero dettate con sobrietà, proprietà, chiarezza e senza affettazione. Restami a dirti una altra cosa e ti esco di fastidio: il signor Susani parlando di un libro che pare prediligere, e che è l'opera migliore sulla carità, accennandone l'Autore dice, il *fu signor Degerando*. Se non è errore di stampa, io Lumaca annicchiata fra le mura di Mantova gli fo sapere che il signor Degerando non è altrimenti morto grazie Domenedio, e sono due dì che vidi nelle mani d'un viaggiatore una sua opera pubblicata di fresco sui Sordi e Muti, nello stabilimento ove si educano i quali andò degnamente a succedere a Delepé ed a Siccard. Duolmi essere stata un cotal po' acerbetta col dottor Susani, ma spero che in breve mi porrà argomento a parlargli con maggiori convenevoli, in ispecie se volesse redigere la statistica delle belle instituzioni israelitiche di Mantova.

Ora madamigella Vespa eccomi a fine di questa mia prima sbavatura; un'altra volta, giacchè vedo stai facendo la rivista ai giornali, ti vo'dir qualche cosa intorno ad uno Mantovano e ad una certa appendice . . . utile, utile per certo, ma si vorrebbe scritta talora con meno parzialità ed in un linguaggio più purgato: ti

Digitized by Google

scriverò anche tutto ciò che sento dirne ne' passeggi mattutini di bene e di male, poichè è certo che vi sono anche molti articoli assai assennati. Intanto, amica cara, stammi di buon animo e non gittarmi alle spalle, ch'io ti porto addosso un amore da non dire. Addio.

Digitized by Google

ARTICOLO VII.

Una nuova Minerva.

Lettera all'Eco intorno ad una Statua di Bronzo scoperta nel 1828.

A te che fai tesoro d'ogni bello, non riuscirà disaggradevole avere notizia di una recente scoperta archeologica di cui già corsero in pubblico voci diverse. Non hanno molti dì, nel borgo di Stradella situato al di là del Po a dieci miglia di Pavia, nell'antico principato Pavese, scavando alcuni lavoratori nel torrente Versa per raggranellare della ghiaia, trovarono una statua di bronzo, che festevolmente raccolsero e trasportarono alla casa del Comune.

La statua è alta piedi 2 parig., poll. 2 lin. 7; sta in piedi sur una base rotonda, in una movenza affatto naturale, tenendo la gamba dritta stesa alquanto prominente, la sinistra più addietro piegata al ginocchio. La testa è queta, gli

Digitized by Google

occhi aperti, però non molto grandi, ma colle pupille iscavate, le braccia ignude, delle quali il destro è dolcemente disteso col palmo aperto volto all'insù, il sinistro pendente lungo il fianco; non però abbandonato a sè, ma alquanto piegato come quello che a un tempo poggi su qualche cosa e la sostenga; la mano pure aperta è stesa. La statua è vestita d'una lunga tunica che le scende fino ai piedi, e della quale una parte è allacciata al sinistro fianco, sicchè offre a destra il panneggiare ritto e cadente, a sinistra un bel partito di pieghe rappiccate, le quali bellamente ravvolgendosi lasciano sentire il contorno del sottoposto nudo. Sopra di questo paludamento veste la clamide o tunichetta che le cade sino a mezza persona, aperta ai lati e con brevi code; è stretta intorno ai fianchi da un cingolo il quale è formato da un serpente che si annoda sull' innanzi, e dal qual cingolo in più luoghi ricadono vari rovesci della tunichetta che formano alcune gonfiature condotte con molta naturalezza e garbo.

Difende e copre le il petto l'Egida squammosa, intorno alla quale s' attortigliano vari serpentelli che s' annodano anche sulle spalle a rattenere il drappo che se

Digitized by Google

le unisce a tergo, ed è raffermata in mezzo al petto da una testa ad irti capegli che pare la Medusa. Coprele il capo un elmo, il quale oltre al cimiero crestato a lunga coda, ha appiccato ai lati ove termina la grondaia rivoltata, una coda per parte che comincia biforcuta, indi si unisce, cade tortuosa fino alle spalle, assottigliandosi e facendosi tonda verso la fine, ove tiene come un globetto. Pochi capegli le escono dall' elmo sulla fronte, a ciascun lato cade una ciocca innanellata, che si protende lungo il collo fino alle spalle, e una terza esce al di dietro e lungo il dorso. La statua è del bronzo che usavasi di consueto in simili lavori, ha una patina lucente d'azzurro scuro pulita, sebbene abbia aderente molta sabbia: è intera, e solo manca dell'ultima falange del dito mignolo nella mancina, del piede sinistro, ed ha il braccio destro fesso ma non distaccato; il piedestallo poi dal quale la statua fu disgiunta, manca d' alcuni pezzi nella parte posteriore.

Tale è questa novella incognita che viene a destare la curiosità de'vagheggiatori del bello; incognita però che di leggieri dà a divedere la propria famiglia, in ispecie per l' egida che l'appalesa tosto per una Minerva o Palla, perchè questa divisa

Digitized by Google

unicamente appartiene a tal Dea, sebbene talora la si concedesse a Giove come si vede in una gemma presso Winkelmann; divisa che la Dea assunse lasciando corazze e loriche. Sono pure di costume a questa diva i serpenti che si avvitichiano intorno all' Egida, e ne abbiamo di simili due nel Museo Pio Clementino, riferite anche dal Visconti (Tom. I. Tav. IX. Tom. 2. Tav. XXIII.); e tenea simile egida co'serpi la Minerva di Desilao, che narra Plinio Lib. 24. essere condotti con tanta finezza di lavoro che risuonavano all' armonia di una cetra, e diceasi perciò Minerva musica. Le cose che avviso affatto nuove in questa statua, e forse la faranno tenere per unica, sono il serpente usato per cingolo e l'elmo colle code, creste o ali che dirsi vogliono, pendenti ai lati. Usavasi è vero in Grecia di porre un serpe vicino a Minerva, ove in ispecie si avesse mente ad indicarla come custode della rocca di Atene; tali sono i due simulacri della Dea, riferiti da Monfaucon nell'Antichità spiegata, Tom. I., e quella del candelabro della villa Adriana, che ha il serpente attortigliato intorno a tutta la persona mentre ella gli offre da bere (Visconti Tom. IV. Tav. VI). Ma in niuna che mi ricordi il vidi usato per

Digitized by Google

cintolo, mentre vi hanno delle Minerve con un laccio che annoda loro la veste, e nella Galleria Giustiniani e altrove come può vedersi nelle due opere di Monfaucon. Pare quindi potersi argomentare, qui il serpe essere posto non a caso, ma per distinguere questa Minerva dalle altre. Pausania crede diasi il serpe a Minerva perchè è simbolo dell'Eritonio, come si usò nel di lei simulacro lavorato da Fidia. Plutarco, nell' Iside, dice invece convenirsi a Minerva portare il serpe, a dimostrare che le vergini debbano avere cura della virtù; e non ne parrebbe sapersi meglio esprimere da un artista questo pensiero del filosofo di Cheronea, che aggiungendo quest'egida seconda intorno al petto della diva.

In quanto all' elmo ne pare di una foggia non molto usata, poichè non ne ricorda averlo scontrato nè nella colonna Trajana, nè in marmi antichi che offrono costumi; nelle statue di Minerva poi oserei dire in nessuna. Davasi a questa Dea la cresta, a indicare come avvisa Natal Conti, si convenga alla forza associare l' urbanità e la moderazione, ma non ne ebbe mai tre; se le diedero tre cimieri, de' quali parla spesso anche Omero, ma collocati nella parte più eminente dell'elmo, e son

Digitized by Google

ben altra cosa che le ali a coda della presente statua. Elmi colle ali ne abbiamo molti di Mercurio, ma brevi e aperte al volo; ne scontrai pure nel turcasso d'un eroe etrusco presso Caylus, Tom. II. Tav. 16., ma sono due alette ritte rialzate che paiono corna, e usavanle i guerrieri etruschi a incutere timore coll' aspetto, ma son ben lungi dal rassomigliare alle presenti. Pure dopo varie ricerche trovai nel museo Berger, e presso Monfauçon (tom. 1. tav. 67.) due rovesci di medaglie bruzie di Marte, nei quali è sculta Bellona vestita con abito lungo, tunichetta che cade a metà la persona, braccia nude, elmo con due code o ali laterali che cadono sino alle spalle; e franchigiato da questa scorta, quasi sarei venuto nel sospetto la statua di Stradella fosse una Bellona, se non avesse avuto l'egida, sola di Minerva. Allora mi ricorse all' animo che Winkelmann dice che sulle monete d'argento della città di Velia in Lucania è sculta una Minerva coll'elmo alato, gli occhi bene aperti oltre il consueto, mentre la si offre di solito a pupille abbassate; e scontrando questi caratteri nella Minerva di Stradella, aggiungendo le ali codate della Bellona, mi parve venirne qualche argomento a sospettare la

Digitized by Google

patria della nuova statua possa essere gli Abruzzi o la Lucania. Siccome poi di rado faceansi simulacri di Bellona, non sarebbe a maravigliare che l'artista associasse i caratteri delle due Dive, e ne facesse una sola, ossia desse a Minerva parte degli ornamenti che si concedevano a Bellona. Però queste le son congetture che mi vengono all'animo, ma non intendo tu le abbia a ripetere, Eco mio, siccome verità, poichè avendo così creata una Minerva ibrida, non sarebbe a meravigliarsi s' irassero meco gli Dei d'Omero, sebbene ora più non se ne temano le saette. In quanto poi alla mossa delle mani, certo sembra sulla destra posasse qualche cosa e perchè vi appare traccia di saldatura, e perchè ne vedemmo varie portanti un idoletto, una civetta, o una cornacchia. La cadenza della sinistra pare indichi si appoggiasse sur uno scudo, poichè se avesse tenuto qualche cosa come la Pacifera che ha un ulivo, avrebbe le dita piegate. In quanto al merito d'arte di questa statua, credo s' abbia a tenere assai pregevole e de' buoni tempi Greci, o Romani che si fossero. La mossa generale è queta, e quale pensavano gli antichi si convenisse alla dignità de'Numi, poichè sono rari i simulacri loro in cui

Digitized by Google

si presentino in movimento concitato, se togli la Diana cacciatrice, la Minerva guerreggiante, il Cupìdo saettatore ed altri pochi. L' insieme di questa offre belle proporzioni, le braccia assai bene modellate sentono di quelle della Venere Medicea, la testa ben condotta, sebbene i delineamenti non sentano tutto greco stile; il panneggiare condotto con intelligenza, le pieghe di buon getto.

Tutte queste cose te le scrivo, perchè se ti piace Eco mio le ripeta, non già ch' io abbia per indubitate le mie opinioni, ma solo per gettare alcuni dubbi che valgano a richiamare l'attenzione degli archeologi, mentre io non sono sì addimesticato co' Greci e Romani da parlar troppo addentro delle cose loro. Lasciamone pensiero agli antiquari, che sapranno acervare citazioni, testi e scoliasti per dire mille cose, solvere i nodi che abbiamo proposti, e noi intanto andiamo lieti che la terra è spesso cortese fra noi de' preziosi tesori che racchiude nel suo seno.

Digitized by Google

ARTICOLO VIII.

LA VERGINE D' ORLEANS.

TRAGEDIA ROMANTICA DI F. SCHILLER, TRADUZIONE DEL CAVALIERE A. MAFFEI.

§ I.

Giovanna d' Arco.

LA poesia figlia dell'entusiasmo e delle passioni, ingentilita dalla cultura e dal gusto, ne rappresenta il carattere delle nazioni, il loro modo di sentire e l' inclinazione della loro fantasia. Quindi niuno deve essere peregrino ove si parli di Poeti d' oltremonte e d'oltremare, e vuolsi andar obbligati a coloro che li porgono tradotti nella nostra lingua, e molto più a quelli che li volgono in gentili versi come adoperò il cavaliere Maffei di varie tragedie di Schiller, ed ora nuovamente della Vergine d' Orleans.

Ardeva fra Francia e Brettagna fiera guerra nel 1229; Carlo VII cacciato da

Digitized by Google

Parigi, stretto d'assedio Orleans, il re con questa città presso a perdere lo stato: in tanto frangente una fanciulla del villaggio Domremy, chiamata Giovanna d'Arco, che serviva di fante in una locanda ed erasi avvezzata a curare i cavalli de' forestieri e cavalcarli per condurli a bere, e ad altre simili faccende, s'accese del pensiero di liberare la patria, pensiero che allora agitava tutte le menti. Dimorando in questa fantasia, in breve imaginò fosse un'inspirazione celeste il suo desiderio, credette avere visioni, udir voci sovrumane, e si persuase essere chiamata dal Cielo alla salute della Francia. Mosse a Vaucouleurs, si presentò al Governatore, gli aprì i suoi pensieri; ripulsa, insistè finchè il persuase; fu presentata al re ed a'grandi dello stato, che conobbero come offrisse loro un destro modo ad esagitare l'entusiasmo quasi spento della nazione; fu accolta ed inanimata, ebbe armi, guidò le battaglie, liberò Orleans, salvò Carlo e lo addusse a Reims onde esservi unto coll'olio della santa ampolla. Compiuta questa missione, voleva Giovanna ritornare fra la quiete della sua villa; ma ritenuta ancora all'esercito, spinta di nuovo fra le pugne, in un'uscita da Compiegne cadde prigione nelle

Digitized by Google

mani de' Borgognoni. Fu trascinata a Parigi, accusata di magìa, e contro ogni diritto che può avere il nemico sui prigionieri di guerra venne arsa pubblicamente come strega.

Il nome di Giovanna d' Arco suonò grande e straordinario fra contemporanei che negarono la sua origine e la sollevarono sopra gli esseri umani, passò famoso in mezzo ai secoli, e ripercosse alla posterità fra diverse vicende e fra diverse opinioni. Capelin durò trent'anni ad encomiarla con un poema ch' ebbe corta vita; il Cigno di Ferney usò molt' ingegno onde avvolgerla fra le sue bizzarre opinioni. Sackespeare ne lacerò la fama nell' Enrico VI, e Schiller ne raccomandò con una tragedia alla meraviglia de' posteri ed alla loro compassione i gravi casi e le dolenti sventure.

§ II.

Il Dramma.

Il tragico Alemanno onde presentarci Giovanna quale potesse destare l' interesse de' lettori, si valse a un tempo delle notizie storiche, delle tradizioni popolari, del maraviglioso che cingea que-

Digitized by Google

sta donna in mezzo alla gloria de' suoi trionfi, e delle favole che suggeriva alla calda fantasia del popolo; a tutto ciò unì quell'ideale poetico che ei potè crearsi nell' animo per rendere interessante e grande il personaggio le cui azioni rendea drammatiche.

Giovanna al primo venirne innanzi ne appare innocente pastorella vestita di grazia e d' onestate; e mentre le sorelle fidanzate a novelli sposi accolgono i loro voti, ella taciturna accenna non curarsi di affetti terreni; e appar sì pura che mentre il padre ne lamenta il silenzio e ne querela il vivere solingo, ne scusa la ritrosìa fino colui che arde de' di lei affetti.

Ella superba!
Chi più sante virtù, chi più modesti
Sensi palesa della figlia tua?
E pur dessa colei che allegra serve
Le maggiori sorelle, e benchè tanto
Per doni di natura a lor sovrasti,
Tacita, inchina, esercitar la vedi
Pari ad umile fante i più gravosi
Ufici della casa; e sotto l' opra
Delle sue mani si feconda il gregge,
Cresce mirabilmente ogni ricolta,
E sparge a sè d'intorno un'abbondanza
Ineffabile, arcana.

Digitized by Google

In questo mezzo giunge un altro contadino, che recando un elmetto, narra le strette a cui è ridotto il re e il periglio di Francia: allora la Vergine rompe il lungo silenzio, e rapita in ispirito, si toglie quell' elmo e profeta nuovi destini alla patria.

. . . . . È colmo il sacco,
È matura la messe, e colla falce
La vergine v' è sopra. Ella recide
Gli orgogliosi germogli, e dalle stelle
Strappa la gloria che i superni osaro
Alle stelle affidar. Non paventate!
Non volgete le terga! Anzi che il sole
La spica imbiondi, e la falcata luna
Tutto accenda il suo disco, Anglo cavallo
Non berrà della Lòira alle correnti.

Già pone seco stessa salvare il re; e rimasta sola, volge gli estremi saluti alle verdi colline, alle segrete valli della propria solitudine, con accenti pieni di dolcezza e di pietate.

Poichè il poeta rese all' animo dello spettatore sì cara la vergine, il reca fra le sciagure della corte: quindi Carlo deserto, perdente, imbelle, nella sventura non dimenticando i suoi fantasmi di galanteria; quindi lo sdegno de' suoi grandi che minacciano abbandonarlo fra le sue miserie; quindi la generosità d' Agnese

Digitized by Google

che cogli affetti gli fa dono di tutto l'aver suo per salvarlo. Arrogi i magistrati d'Orleans che in vano chiedono soccorso fra le angustie dell'assedio, e tutto presso a perdersi ed a trionfare la feroce Isabella che rompe guerra al proprio figlio, e s' attenta porre il retaggio de' di lui padri nelle mani de' nemici. Ma già si accende una mischia, già s'annunzia delle sventure inaridito il fonte, chè nella battaglia mentre tutto si teneva perduto, nè i duci vedean consiglio:

Dal profondo del bosco una donzella
Improvvisa apparì, di lucid' elmo
Come una dea guerriera armato il capo,
Bella insieme e terribile a vedersi.
In negre anella le cadeano i crini
Sull'omero ondeggianti, e parve un raggio
Discendesse dal cielo alla sublime,
Allor che ne tuonò queste parole:
« Qual timor vi ritarda, o valorosi?
Assalite il nemico! e fosse ancora
Come le arene del deserto! Iddio
E la sua Madre vi conduce. » E ratto
Al signifero strappa una bandiera,
E precede animosa i nostri passi.
Muti di meraviglia e come astretti
Da segreta virtù, noi seguitammo
La fatal conduttrice, e sul nemico
Impetuosi n' avventammo; e quello

Digitized by Google

Immobile, atterrito, il gran prodigio
Pria con pupille esterrefatte ammira,
Poi come còlto da terror divino
S'abbandona alla fuga, e via gittando
Armi e difese, per lo vasto piano,
Scompigliate le file, si disperde.
Nè giova a richiamarlo il cenno e il grido
De' Capitani. Sbigottito e cieco,
Senza volgere il viso e sempre in fuga,
Cavallo e cavalier nelle correnti
Della Jonna si getta, o porge il fianco
Indifeso e tremante a' nostri acciari.

La donna maravigliosa è la vergine di Domremy; addotta vincitrice innanzi al re e da sovrumana possa inspirata, il riconosce fra suoi sebbene mai nol vedesse, gl' indovina le preghiere che fece nel suo segreto, e gli si profferisce a difenderlo, ed a ciò gli chiede una spada che mai non vide e gli descrive, e una bandiera su cui sia impressa l' effigie della celeste Vergine, che la mosse ad opere sì mirande. Vola indi fra le battaglie, libera Orleans, vince, doma la superba ira del duca di Borgogna, il pacifica con Carlo, e s'apparecchia in Reims a recingergli la corona de' suoi maggiori.

Ma già il fior de'prodi presi dalla di lei virtù ne anelano le nozze: ella le rifiuta, chè la sua missione vuol esser

Digitized by Google

congiunta a un cuore immacolato e puro; e al re che la sollecita, ne fa rampogna:

Sei tu dunque, o signor, della divina
Apparenza già stanco? e vuoi di forza
Struggerne il vase, e bruttar nella polve
L' Immaculata che ti manda Iddio?
O menti cieche! o povere di fede!
Vi mostra il Ciel la sua grandezza; al guardo
Chiari vi manifesta i suoi prodigi,
E soltanto una donna in me vedete!

Intanto si destano nuove armi e nuove guerre: Giovanna in campo s'incontra in un cavaliere vestito a bruno, e mentre ella s'appresta a combatterlo, ei l'arresta, le presagisce vicine sventure, nuove pugne, e scompare fra lampi e tuoni.

Infatti omai toccava al sommo la fortuna della fanciulla, e convenìa declinasse: nel campo ella s'abbatte in Lionel, un prode inglese, e mentre alza il brando ad ucciderlo, è presa dalle di lui fattezze, e rimane conquisa. Dopo quel momento ebbe gli occhi umidi e bassi e cuore pensoso e solitaria stanza, piange i suoi campi e la sua innocenza, e accompagnato il sire a Reims e collocatolo sul trono, ella fugge il tempio e i sacri riti perseguitata dalle proprie turbolenze interne, perchè la coscienza in ogni luogo

Digitized by Google

le rimproverava d' avere con desio violata la purità de'propri pensieri.

Intanto la sciagura adduce a quella festa il padre della vergine, che veggendola fra tanta luce di gloria rifugge da lei, e le dà pubbliche taccie di maliarda. Ognuno si sgomenta a quell'asserto come consigliava l'ignoranza de'tempi, ne viene in fiero sospetto, ne dimanda le scolpe a Giovanna, la quale tenendo quelle accuse come castigo de' rotti suoi voti, sta muta, immobile e senza formare un accento. Il silenzio la grava, tiensi vero quanto le appone il veglio, sicchè viene con ingratitudine abbandonata dal re cui serbò lo stato, e da' suoi grandi; allora la derelitta riede miserella e sola ai patrii campi, ove sorpresa da'nemici è condotta prigioniera.

Però venuto meno a'Francesi il sussidio dell'eroina, danno loro di nuovo fiera stretta gli Inglesi e mettono in periglio la loro fortuna. Geme la vergine fra'ceppi, ode che i suoi sono a duro partito, che si danno alla fuga, che il re è preso: allora investita dalla sovrumana forza che sempre la resse, infrange le catene, vola nella battaglia, riconduce alla vittoria i Francesi, salva Carlo e si sparge ancora il grido della gioia frammisto al nome

Digitized by Google

della vergine guerriera. Ma la infortunata nel conflitto ebbe mortale ferita; e mentre ella dichiara loro che non è incantatrice, chiede l' insegna che la scôrse alla vittoria, perchè deve deporla ai piedi del trono dell' eterno; muore sollevando lo spirito al cielo:

L'iride non vedete? Il ciel mi schiude
Le sue candide porte . . . Ella risplende
Fra gli angelici cori. Accolto in seno
Tiensi il divino suo fanciul . . . la mano
Sorridendo mi porge . . . Oh che
m' avviene? . . .
Una leggiera nugola m'innalza . . . .
Il grave acciaro che mi fascia il petto,
In alata si cangia eterea veste . . .
In alto . . . in alto . . . la terra mi
fugge . . .
Breve è il dolore, la letizia eterna.

§ III.

Considerazioni.

Da quanto ne venne esposto storicamente e dal breve sunto della tragedia, sarà facile senta ogni lettore qual partito traesse il poeta dalle avventure della vergine d' Orleans e dal maraviglioso onde la cinse la pubblica opinione. Che se

Digitized by Google

non trascendea troppo oltre nel mirabile colla apparizione del bruno spirito che oracolò a Giovanna le sue sciagure, e nella di lei prodigiosa fuga dai ceppi, forse meglio s' atteneva fra i limiti del verisimile drammatico, e come nelle altre parti, usava d' un maraviglioso in cui si poteva credere nel secolo XIV e valesse a scuotere fortemente gli animi dei moderni.

Schiller poi, diversamente che non fecero Capelin e Voltaire, variò affatto il miserabile fine di questa donna; e bastandogli di farne sentire le folli accuse datele di magìa, amò mostrarla mentre chiude la vita fra la gloria delle sue vittorie, il trionfo della sua innocenza e il pentimento di coloro che ne avevano dubitato. A questa licenza vedesi ei si riducesse per necessità di prestare al dramma un' armonia, un' unità che non richiede il poema, sicchè potè tenere una uniformità d' azioni e condurre le vicende della eroina sempre colle stesse tinte e cogli stessi personaggi, e non assembrarne una doppia azione. Pel quale artifizio, sebbene si volga fra lunghi tempi e vicende, non riesce nè inverisimile nè increscioso: tanto è vero che l' unità non deve esser stretta fra i più angusti con-

Digitized by Google

fini, ma deve pur essere consentanea all'interno andamento del dramma. Sackespeare e Calderon avrebbero tenuto presso alla storia nel far drammatiche le vicende di Giovanna, ed avrebbero anco con ingrata verità offeso l' animo de' lettori, offesa la verisimiglianza. Il poeta alemanno invece sorto in tempo e in nazione che meglio sentiva i dettati della ragione, creò un dramma che più convenevolmente s' accomodasse agli animi che da essa sono guidati.

Come poi in questo componimento vi abbia dovizia d'una poesia gentile e grande, giova più il dirlo che il provarlo, poichè converrebbe recare maggiori versi che non patisse la ristrettezza di quest'analisi, e giova meglio che ognuno si rierei leggendone l'intero componimento. Ivi forse anco alle grandi inspirazioni profetiche, alle graziose immagini pastorali, all' effusione de' più nobili affetti, troveranno alcuni associata l' omerica grandezza ed i costumi eroici, in ispecie nella scena, ove inutilmente un guerriero inglese domanda in dono la vita a Giovanna e gliene promette molto prezzo di riscatto; scena che interamente a quella s'assomiglia d'Omero, ove all'eroe de' Greci chiede piangendo la vita un guerriero

Digitized by Google

di Troia. Abbiamo richiamata questa scena, perchè taluno non s'avvisi che il poeta desse alla vergine d'Orleans carattere inumano, feroce: Schiller, parimenti di Omero, pingea i tempi eroici o cavallereschi che consigliavano fermezza in campo e gentilezza in pace; e mentre offria in Carlo il re che fra i perigli della guerra e la perdita dello stato pensava alla galanteria, porgea nella Vergine d' Arco il grande carattere de' prodi.

Dai pochi brani poi che recammo, sarà lieve comprendere di quale gentile veste italiana fregiasse il cavaliere Maffei la tragedia alemanna. Forse qualche meticoloso potrà contrastargli l' interpretazione di un passo, di una parola, come già scortesemente gli venne altra volta usato; forse qualche borioso vorrà nella sua miseria dar merito a sè stesso che le proprie villanie già prima scagliategli l' inducessero ora a fare meglio che non fece in prima; follie tutte e bassezze. Noi non muove nè stolta invidia nè altri privati sentimenti, e neppure amor di piaggiare altrui; noi muove solo coscienza del vero, e quindi diamo lode al traduttore della vergine d'Orleans d'un lavoro ch' è giovevole alla patria nostra, e il preghiamo a seguire con alacrità nel

Digitized by Google

suo proponimento di fare italiane tutte le tragedie di Schiller e il poema di Klopstok. Ogni volta che si dà a una nazione tradotta l' opera di un poeta straniero, gli si fa un vero dono e si accresce il patrimonio della letteratura; e questo dono è ancor più prezioso ove sia fatto all' Italia, nella quale è carestia di traduzioni delle opere drammatiche oltramontane: quando poi il dono è elegante, come quello del cavaliere Maffei, l' utilità si raddoppia, perchè al vantaggio di studiare un classico straniero, quello s'aggiunge di gustare le dovizie sparse negli Italiani.

Digitized by Google

ARTICOLO IX.

VISITA AGLI STUDII DI LIPPARINI E DE-MIN.

§. I.

La Pittura a Venezia.

MENTRE a Firenze ed a Roma all'ombra della sacra tiara e del nome de' Medici sorgevano scuole di pittori, che credeasi avessero tutto esausto il bello di natura, un'altra si alzava di sua posta in Venezia, originale e grande, che corse innanzi a tutte di lunga mano nella magìa del colorito, e da niuno fu vinta nel ritrarre il vero, e che potè enumerare cosiffatti maestri, e creare tali opere che basterebbero soli ad onorare una nazione. Mentre il Veneto Senato univa sull'Adria quanto le arti porgeano di migliore, e mentre a gara i patrizii co' tesori accumulati nel commercio d' oriente faceano ricca e bella la regina del mare di palagi e templi, Tiziano, Paolo, Tin-

Digitized by Google

toretto, Giorgione ed il Bassano ne ornavano le pareti e consacravano i fasti della religione e della patria ne' loro dipinti. Quindi a sì nobile scaturigine si abbeverarono lungo ordine d'artisti pel girare di varie età, e fu sempre frequente su quel lido la concorrenza di coloro che amavano apprendere a ben dipingere, e di chi era vago recare seco ottimi dipinti. E sebbene fino su quelle lagune s' avventasse la fatal pestilenza che sviò gli ingegni dal buon gusto, sebbene dechinasse la grandezza di un' aristocrazia per tanti anni venerata e temuta; pure quelle antiche piante ripullularono in bene col rinnovare de' tempi, e quel seme produsse sempre generosi frutti.

Anche al secolo nostro traggono a quella città coloro che desiderano studiare nei grandi maestri e calcarne le orme; e perchè pare quasi che il clima stesso educhi i suoi ad un forte colorire, si hanno anche molti veneziani i quali con parecchi lavori dimostrarono intendere assai sottilmente nell'arte di Tiziano e di Paolo: la maggior parte però di questi da Venezia si trasferirono in loco ove fosse maggiore concorrenza di committenti. Primi in questa schiera sono Hayez che fa lieto de' suoi lavori Milano e del quale altrove

Digitized by Google

abbiamo discorso, e De-Min che tiene studio a Padova, ai quali allogarono alcuni signori pingere per le loro case vari fatti della mitologia.

Certo che vuolsi molto onore a'Veneziani che richiamano i propri fratelli a fregiare di nuove pitture le loro domestiche pareti, perchè mano straniera non si intrometta nella famiglia di Gian Bellino. Ma e perchè nel soggetto ritornare pur sempre a queste antiche leggende della mitologia? e perchè costringere un artista a lottare con un argomento intorno al quale versarono già le cure e gl' ingegni di tanti maestri? perchè presentarne avvenimenti pe' quali siamo omai freddi spettatori e ne è anche indifferente la ricordanza? Non è ella la storia veneta piena di casi o lagrimosi o lieti, di azioni generose e sublimi, che e presterebbero ai pittori situazioni patetiche e nuove, e a riguardanti solleticamento veggendo i fasti de' loro maggiori? Il popolo non sempre ha comodità e modo a leggere gli annali del proprio paese, ed i dipinti ferendo i sensi, glieli apprendono in modo a non dimenticarsi, e si impara virtù per mostranza d'illustri tempi. Così la dipintura si crea in datrice di civile sapienza, mentre con fatti di tempi, di religione e

Digitized by Google

di credenze che noi teniamo in conto di fole, se non soccorre tutta la magìa dell'arte, non ne produce che inutile noia. Infatti con quanta compiacenza non si considerano i molti casi di veneta storia pinti nella biblioteca di s. Marco e negli appartamenti del doge? eppure non ne sono i meglio ragguardevoli, perchè commessi a determinate occasioni, e per ricordanza di esse, non davano luogo alla scelta. Quindi quanto benemerito non sarebbe del proprio paese quel veneziano del secolo XIX che consacrasse nelle domestiche pareti la storia della sua patria, sicchè mentre si ricorderebbero i tempi che più non sono, si avrebbe ricreamento e dal trovarli richiamati, e dal vedere vivo almeno ne' pennelli il valore della gloria veneziana.

§. II.

Una grata sorpresa.

Queste cose agitava nell'animo aggirandomi in quella terra sacra delle arti, e mi doleva non vi fossero in quel lido molti studii di pittori o paesani, o stranieri che ivi convenissero siccome a santuario del bello, allorchè un veneziano cortese

Digitized by Google

che era meco, mi fe' invito a seguirlo. Svoltammo a una caletta a petto la chiesa di S. Maurizio, che nuova e bella sorse in questi ultimi anni per cura e voto d'un privato; e giunti a metà, la mia scorta scosse una pendente cordicella da una casa, e tosto girò sui cardini la porta, s' aprì senza che vi fosse presenza di persona viva che ciò operasse, giacchè pare una potenza misteriosa disserri in quella città le porte che si tengono sempre chiuse, ciò che è opera di voglia e moto propagati per lontani fili. Salii molte scale, a sommo delle quali ne si fe' incontro un uomo che annunziava a riguardarlo non toccare ancora a mezzo il cammino della vita, gentile di volto e di fisonomia, con due occhi neri, accesi, che movea con dolcezza, con un modo tutto piacente, e con una grazia che non parte da cortesia studiata, ma da chi ha un animo mite e soave: con un inchino ed il sorriso di chi saluta e rende grazie, ne mise entro la stanza, e senza saperlo mi trovai nella officina di un pittore.

La gentil persona che mi si appresentava era Ludovico Lipparini bolognese, che tratto a Venezia a studiare il bello di quella scuola, ivi prese dimora e fu fatto socio onorario di quell' Accademia.

Digitized by Google

Esso ebbe già in patria molti onori per vari quadri, fra quali si ricordano l'Erigone, la morte di Camilla, Leda con Giove trasformato in Cigno, ne'quali scoprivano i più austeri, molti pregi e attitudine a grandi cose. Posto piede nello studio che angusto non ha pompa nè di statue nè di ornamenti, ma tiene ricche le pareti di abbozzi e di dipinti, tosto richiamò il mio vedere un quadro che era nel mezzo, intorno al quale stava a lavoro l'artista, e rappresenta il natale di Giove con figure grandi quasi al naturale.

In loco romito ove era l'antro avventuroso destinato ad essere l'incunabulo al figlio di Rea, vedesi il pargoletto Nume sostenuto da una nutrice che ad un tempo, nel modo che si atteggia e nel fare del viso, si appalesa lieta e commossa dell'ufficio a cui è assunta. Giove poi è effigiato siccome fanciullo già d'alcun tempo nato, vispo, pieno di vita, sedente fra la gaiezza infantile, ma che dall' aura onde ha suffuso il viso, accenna essere destinato a trattare i fulmini in cielo. A lato a ricrearlo vi hanno altre due donne, una delle quali suona un liuto, l' altra tiene e careggia la capra amaltea: il campo è parte l' antro, parte lontano paesaggio, con una splendienza di tinte che pare

Digitized by Google

proprio l'aria sia imbalsamata dalla presenza del fanciullo Giove. In questo soggetto non hanno grandi affetti, per cui bisognino energia di mosse, espressione di passioni; quindi il pittore tutto dovè ritrarne l'effetto dal prestigio de'colori e dallo studio del bello. Infatti quelle tre donne che esso immaginò giovani e leggiadre, perchè tutto intorno a Giove spirasse la freschezza e il riso della primavera di vita, hanno certe arie di volti sì geniali e di tanta grazia, che vi conosci i principii della scuola bolognese in quei discepoli della medesima che poteano ritrarre il più bello dalla natura e formare il più caro ideale. La morbidezza poi e verità delle carni e la forza del colorito, ti annunzia un felice vedere a modo della scuola veneziana: e fra quelle ninfe, una in ispecie brunetta, rubizza, mossa con un garbo tutto leggiadro, ha tale succo di tinte che pare uscita dal pennello di Paolo. Questo quadro in fine di greco argomento e che forse in altre mani riesciva aggraziato per troppa imitazione e ripetizione delle maniere ellenie, spira tutto il bello delle nostre scuole, a chiarire che anche senza copiare gli antichi si ottiene l' ottimo; è tutto un sorriso d' Itala gioia, per inno alla nascita di Giove.

Digitized by Google

Forse Lipparini recherà questo quadro all' esposizione di Milano, e certo gliene verrà molto encomio. Egli modestamente s'accoglica questo voto, e declinava gli occhi con un mezzo sorriso, come chi sente consolarsi perchè gradiscano le proprie cose, ma la lode gli tinge il volto di cara modestia: in questi petti incontaminati è dove siede la virtù.

§. III.

Qui la pittura insegna.

Togliendomi a quel dipinto, tosto mi corse la vista ad uno di minor mole che pendea da una parete, ed avvisandone l'argomento, mi sollevò l'animo fra sentimenti antichi. Era il giuramento che i fratelli Orazi prestavano innanzi al genio della patria, nelle mani del padre, pria di commettersi al certame che dovea decidere d' Alba e di Roma. Mentre i tre generosi che si sacravano alla pubblica salute, raggruppati s'atteggiano fortemente, e intendono a'detti del padre che sublime sta innanzi a loro, dall' altro lato è inginocchiata la pietosa madre combattuta fra l'amore de'figli e il desiderio di loro gloria, ha fisi gli occhi nel cielo e tacita

Digitized by Google

gl'indirizza la più calda preghiera. A lei vicina, in piedi, ravvolta ne' sacri veli, sta la figlia, il cui sposo è de' Curiazi, nè sa per cui faccia voti, e sola in sè ristretta annunzia il gran duolo che la preme. Questo non è che l'abbozzo di un quadro che Lipparini fece pel conte Gualdo vicentino, abbozzo però di tal dimensione e intorno al quale ei lavorò con tanto amore, che può collocarsi fra molti finiti. Del quadro poi di figure quasi grandi al vero, allorchè nel 1824 fu posto terminato a pubblica veduta, ne favellò con forti e gravi parole e molta dottrina Jacopo Milan da Vicenza nell'Antologia fas. 44, e amiamo nominare quella sua bella lettera, perchè veda come sempre ne è viva e cara la ricordanza della di lui amicizia, e come per noi si faccia alta stima del suo nobile ingegno.

Vaghezza di nuove cose ne condusse a spiare anche negli angoli di quel breve ma ricco studio, e vidimo molti bozzetti assai pregevoli dei quali ne piace notare l'ultimo, d'un quadro allogato al pittore non ha molto da un benemerito veneziano che incoraggia le arti. Rappresenta Socrate che sorprende Alcibiade fra le cortigiane: non vi sono gittati che pochi segni, ma già vi si ravvisa la dignità del

Digitized by Google

più savio fra' Greci, la confusione del giovinetto eroe e lo scompiglio di quelle donne da diletto: crediamo riescirà a molt*issimo effetto* questa composizione pur *serbandola* come la ideò, poichè le prime tracce del genio sogliono tenere maggiore originalità.

Certo Lipparini è fra i pochi artisti che s'attengono sulla buona via, e devoto al bello ne fa raccolta, sia antico sia moderno: modesto, sente poco di sè, e tiene in molto conto i suoi contemporanei ed emuli, sicchè l' odi favellare dei viventi pittori italiani come di maestri, mentre ne è loro eguale: di Hayez poi ha per sacro il nome e va lieto d'ottenerne l'amicizia; e mostrandomi le litografie di lui intorno all' Ivanoe, mi dicea anche in queste esservi assai ad apparare. Un giovine a trent' anni che ha senso sì squisito del bello, cui largheggiò natura tanta soavità di sentimento, che fregia la mente di elette cognizioni, l'animo di care virtù, che studia i grandi maestri, ma non isdegna raccorre quanto hanno di meglio i contemporanei; se la fortuna gli sorride, e asseconda i voli a cui è rapito il suo ingegno, non può che salire in elevato seggio e riescire a decoro della propria nazione.

Digitized by Google

§. IV.

De-Min.

Però mi durava tuttavia in cuore il desiderio di visitare de-Min e vedere i suoi lavori. Volsero alcuni anni, ed ei da Padova rendeasi nel 1831 alla capitale lombarda, per la quale sentia incognita simpatia siccome patria d' Appiani, mercè il cui consiglio s'educava al bello; di quell'Appiani che ristorò l'itala pittura dal decadimento a cui era venuta nel secolo passato. Quivi fu il veneto artista festeggiato da uno scultore che apprezza il vero merito, nè mosso mai da bassa invidia, accoglie d'animo lieto nella propria amicizia que' che sacerdoti delle arti tributano puri incensi al loro altare. Quivi De-Min anelava porgere qualche saggio delle lunghe vigilie durate nella pittura, e quando a Roma, alunno pensionato di Canova era fra pochi diletti a lui, e quando in Patria per alcuni anni studiò i lavori della scuola veneziana. Gliene porse tosto occasione uno spirito gentile, che sorto fra il rigore del nordico clima sente tutto il bello delle arti del mezzodì, e sì le sono dilette che tutte le chiama a ornare

Digitized by Google

il proprio palagio, ad avvivare la propria conversazione. Fu De-Min l'eletto dalla contessa Samoyloff a pingere a fresco la volta dell'aula ch'ella destina a trattenimenti musicali, e volle appunto vi dipingesse il trionfo della musica sulla bellezza e le grazie.

Pose tosto il pittore mano a' cartoni, indi messosi all' opera, in meno di venti dì fu la volta di quella sala tramutata in sede di numi: parve magìa ad alcuni, ed era la potenza del genio che segnava sulla fresca calce orme che dureranno coi secoli. Applaudirono gl'intelligenti al concetto, applaudirono al modo onde fu condotto.

In un' aula celeste intorno alla quale gira un orgliere, è adunata Venere colle Grazie e il Genio della musica. Questi assiso innanzi alla diva dei dolci palpiti tocca la cetra, e inspirato ne trae incantevoli note che pare si diffondano, e tutto rapiscano in armonia l'aure ed i cieli. La Diva assisa nel più distinto loco affisa in lui le celesti pupille, rapita, innamorata, tutta intesa a que' soavi concenti; e raccolta l'anima sul leggiadro viso, pare palpitarne di dolcezza e bere con indicibile voluttà quelle incantevoli melodie. Le Grazie stesse che le sono in-

Digitized by Google

torno preste ad arredarla perchè abbia ogni sua avvenenza, sembrano dimenticche di loro cure e intente invece ai graditi suoni. Una le è dinanzi per offrirle il cinto, ma resta sospesa per non turbarla dall'estasi in cui la vede sollevata, e che sente anch'essa nell'animo. Un'altra sulla destra, vispa, snella e di tutta vaghezza, rattiene la nativa vivacità per fruire le armoniche note; e intanto la terza seduta sull'indietro alla sinistra di Venere, guarda al Genio con un far sì piacente, che innamora. Mentre le altre si appresentano in attitudine di momentanea posa e sfuggevole, e sporgono gran parte della bella persona, questa si vede di schiena con un tal volgere del capo, che è un vero vezzo; e se il viso è tutta grazia, il nudo della schiena ha una tal piega di natural abbandono, una tal verità di carni, tali passaggi di tinte e forza di colorito, che è maraviglia. Compie il trionfo della musica il fanciullo Amore, che caramente blandisce con una mano la madre, e coll'altra le accenna il Genio quasi le additi, che per lui solo le consente di aprire il cuore a soavi affetti. In mezzo scherzano il cigno e la colomba, simboli innocenti dell'armonia e dell'amore, a dinotare come in animi gentili, purissimi, si associno in bell'accordo.

Digitized by Google

Per tal maniera De-Min seppe svolgere un argomento che tiene e d'allegorico e di mitologico, in modo che consenta col gusto d'ogni amatore; e il condusse con tale artificio e richiamo all'unico fine proposto, che diffonde nell'animo la quiete e dolcissimi pensieri di ricreante armonia. Nel lato dell'esecuzione poi, l'artista chiarì quale maestro ei sia di ben fare, e come valga a sollevarsi tra i grandi. Il Genio, che solo fra tanta mollezza di numi dovea tenere virilità, è dipinto con forza di tinte e tocchi magistrali a modo de' sommi veneziani, e senza nulla perdere di quel gentile che gli conviene, è irradiato d'una maschia bellezza. Venere in attitudine composta, ma commossa, rapita, è tutta abbigliata, perchè in cura di tanta purità non voleasi seduzione voluttuosa. Però a svolgere quel recondito bello, che tanto è piacevole vedersi nei dipinti, soccorrono le Grazie in molte parti trattate al nudo, e nel lavorare le quali l'artista usò ogni sua possa. Purità di disegno, movenze di grazia senza essere di maniera, forme che nell'elezione e nello studio accennano essere attinte dalla natura, in fine un'armonia, una intonazione, un colorito veramente magnifico, quello stile grande, quel pingere

Digitized by Google

franco e di forza, che era il modo tenuto dai grandi maestri del cinquecento: ecco i veri meriti di questo lavoro. Ognuno desiderava vederlo condotto a termine, e ne presagiva ognuno a senno che gli suggeriva il capriccio; ma come fu dato considerarlo finito, tutti furono d'una voce, e fu voce d'applauso e di meraviglia.

Il modo poi che usa De-Min nel frescare, è veramente quanto si dice a buon fresco, poichè oltre al solo prepararsi lo strato di calce che non gli valga che per un dì, non suole mai al dimani ritoccare quanto fece al dì prima; e ciò che più annunzia potenza nel conoscersi profondamente dell'arte propria, non suole mai alla fine d'un lavoro accordarlo a secco come usano di consueto i pittori: il che se dà loro aiuto a migliorare l'opera, toglie però il merito e la durata. De-Min ha nella mente tutto impresso l'effetto di una composizione, e procede sicuro innanzi, e ne viene a termine che la ha sì accordata e finita, che pare vi sia ripassato più volte come sulla tela ad olio. In questa franchezza non dirò d'improvvisare ma d'indovinare, è specialmente riposto il maraviglioso della pittura e il merito di coloro che ponno raggiungerlo; e De-Min comprovò con questo ultimo

Digitized by Google

lavoro che niuno può contrastare con lui: e se come non è a dubitare, tiene solo la forza che ora ha, che anzi ne accrescerà come è di consueto, non avrà certo a temere il confronto de' maggiori freschi che sono in Milano, e dello stesso Appiani. Così sarà avverata la profezia di Canova che fe' in Padova e l'udìa un amico che ne la riferì, che d'ora innanzi chi vorrà avere una pittura a fresco bisognerà ricorrere a De-Min.

Lieto d'avere ammirata quest'opera, mi riescì carissimo l'udire che il conte Passalacqua gliene allogasse un'altra pel suo palagio nella stessa capitale lombarda: e come è destinato a decorare la volta della sala consacrata alle Arti, vi sarà effigiata la Grecia e l'Italia che presentano all'Universo le quattro arti belle. Arduo argomento per avventura a ridursi in azione, nè sarà sgradevole precorrerne l'evento col riferire com'ei prendesse a svolgerlo, avendone la gentilezza dell'artista fatto vedere il cartone che sta lavorando.

Ecco primamente come si togliesse dal grave pensiero di rappresentare l'Universo: ne ideò un gruppo, e ne pare ne uscisse in modo veramente nuovo. Siede sovra magnifico trono circolare ove sono im-

Digitized by Google

pressi i segni del Zodiaco, un vecchio venerando che protende dolcemente le mani e abbraccia quattro Genii che rappresentano i quattro elementi. Gli cinge il capo una corona di torri a dinotare le città, alla quale formano cimiero quattro figurette che simboleggiano le quattro parti del mondo. Preme co' piedi un globo alato; sostengono le parti laterali del suo seggio le figure della natura, le adornano un leone e un Amore, a dinotare come amore e la forza sono le potenze motrici del mondo. A sinistra la Grecia e l'Italia insieme annodate presentano all' Universo le quattro arti, raffigurate in modo che richiamino la propria indole; severa ed in azione che serbi linee rigorose e semplici, l'Architettura; la Pittura in movenza bizzarra come quella che capricciosa tutto comprende; la Scultura atteggiata con semplicità e raccolta, perchè richiede maggior rigore; la Poesia inspirata e accesa del fuoco dell' immaginazione. A destra stanno Apollo e Minerva, numi tutelari delle Arti e delle Scienze e a presentare le Muse, li seguono un coro di nove genii o fanciulli, che in movenze tutte belle e graziose recano gli emblemi dell' arte cui presiedono. Sull' innanzi e nel mezzo sta la Storia che scrive sur una tavola

Digitized by Google

sostenutale da un genietto, la scena che vede.

Ora qual v'ha migliore poesia di questo quadro? è un poemetto spirante eletta fraganza e severa filosofia, o si riguardi l'immagine onde venne simboleggiato l'universo, o il pensiero di offrire in modo affatto nuovo le Muse. De-Min si vide stretto a scegliere fra la mitologia omai vieta degli antichi, e la ragione del nostro secolo che non amando solo riposare sulle tradizioni altrui, desidera qualche cosa di proprio, e creò una nuova mitologia che parli all' immaginazione ed al cuore. Tale è la composizione pel palazzo della contessa Samoyloff, tale sarà questo che fregierà la volta della casa Passalacqua.

Ne duole invero che questo genere di dipinto sia quasi sempre destinato ad ornare la volta delle sale, o dei templi, e quindi posto nel luogo ove meno riesce di agiatamente considerarlo. Perchè creare il bello e rendere malagevole il gustarlo? Perchè invece non si pingono a fresco le pareti? L' artista non avrebbe a lottare con certe difficoltà, il vincere le quali è fatica e merito solo da pochi apprezzato; le cure poste nel lavoro tornerebbero a maggiore profitto, e riescirebbe

Digitized by Google

di migliore veduta. Quanto non è gradito visitare le sale del Vaticano, ove Raffaello dipinse le pareti di storie immortali. Giova sperare che anche quelle dei magnifici signori milanesi, non vorranno invidiare alle più splendide di Roma.

Però sì valente dipintore non solo condusse opere di fresco, ma assai ne lavorò ad olio; e la risurrezione di Lazzaro di figure grandi al vero, collocata nella chiesa d'Abronzo in Cadore, fu giudicata magnifica tela dai concittadini di Tiziano. Sono poi di mirabile invenzione altri quadri cui sta lavorando. È primo fra questi, lo sterminio della famiglia degli Ezelini presso il castello di S. Zenone: composizione che può dirsi un poema tanta è la varietà, la forza, l'immensità ed estensione del soggetto e de' personaggi. Fierezza di caratteri, miseria di supplizi, ferocia di guerrieri, mansuetudine di sacerdoti, muovono a un tempo dispetto, vendetta, ira, compassione, pietà: vi ha tanta forza di disegno e d'espressione che a riguardarla si sente abbrividire. De-Min volle rappresentare l'indole di un secolo tutta ferocia e vendetta, e lo ottenne, e il suo quadro potrà dirsi veramente storico; e gioverebbe che siccome appunto ond'essere libero nella scelta

Digitized by Google

dell'argomento, il fe' di propria volontà, qualche amatore che il vedesse, ne animasse il pittore a terminarlo per proprio conto. Ei possederebbe una tela in cui è trasfuso quello spavento della pittura che si diceva trovarsi solo in Tintoretto, una forza dantesca, un fare sul modo di Michel'Angelo, a cui niuno potè ancora giungere a' tempi nostri.

D' argomento mansueto è Cristo che scaccia i profanatori dal Tempio, pure destinato alla chiesa d' Abronzo e come il precedente grande al vero. L'Uomo Dio alza il grido di rimprovero fra i profanatori, e mette nel loro cuore lo sgomento e la fuga. Beatrice Tenda invece che ode pronunziare la sentenza di morte, mentre Orombello per timore della pena confessa un delitto di cui ella sentiasi pura, e alza al cielo le palme, e si rivolge a Dio testimonio di sua innocenza, è un altro quadro allogatogli dal sig. Taccioli di Milano: ne vidi uno schizzo, e mi cercò l'animo di compassione per la sventurata donna, che cade miseramente nel castello di Binasco.

Esagitato da sì diversi affetti, mi toglieva allo studio del veneziano pittore, senza sapergli esprimere che di un bacio la venerazione che mi avea destata il

Digitized by Google

suo genio. De-Min è di modi franchi e schietti, sente la dignità della propria arte, sentirà forse la potenza del proprio ingegno, ma non ne ha quell'orgoglio che spesso pur troppo deturpa anche i più grandi. Giova che ei moltiplichi i suoi lavori; è recata la propria sede in Milano, posta mano alle tele, v'imprima quel grandioso che fe' nel fresco, e certo si vedrà in lui proseguire la grande restaurazione incominciata da Appiani.

FINE

DEL VOLUME PRIMO.

Digitized by Google

INDICE

DEGLI ARTICOLI CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME.

ARTICOLO I.

CONCILIO STRANO IN OCCASIONE D' UN LIBRO NUOVO, ED UN AVVISO ANCHE PEL PRESENTE.

§ 1. *Un po' di paura.* . . pag. 1
» 2. *Un consiglio vantaggioso.* » 4

ARTICOLO II.

RONZIO D' UNA VESPA INTORNO AD ALCUNE ILLUSTRI DONNE ITALIANE VIVENTI.

§ 1. *Perchè le donne abbiano la mente sana.* . . . . . pag. 11
» 2. *Dunque vuoi tutte le donne letterate?* . . . . . » 21
» 3. *Quali studi meglio si convengono alle donne* . . . . » 23
» 4. *Non vi scandalizzate pedanti moralisti.* . . . . . » 27

Digitized by Google

» 5. *Una grata reminiscenza.* pag. 36
» 6. *E questa a chi la tocca .* » 39
» 7. *L'improvvisare . . . . .* » 41
» 8. *Teresa Bandettini. . . .* » 43
» 9. *Diodata Saluzio Roero .* » 49
» 10. *Aglaja Anassilide . . .* » 61
» 11. *Costanza Moscheni . .* » 66
» 12. *Teresa Albarelli Vordoni.* » 75
» 13. *Cornelia Rossi Martinetti.* » 79
* 14. *Cecilia de Luna-Folliero.* » 84
» 15. *Giustina Renier Michiel.* » 97
* 16. *Giuseppina Bonomi . . .* » 106
* 17. *Isabella Teotochi Albrizzi.* » 111
* 18. *Conclusione . . . . . .* » 115

ARTICOLO III.

Funerali di Volta e Tamburini in Pavia nel 1827 . . . . pag. 116

ARTICOLO IV.

Esther-Warncliff.

Storia dei tempi della regina Maria. . . . . . pag. 126

ARTICOLO V.

Funerali di Melchiore Gioja. pag. 147

Digitized by Google

ARTICOLO VI.

LETTERA DI UNA LUMACA DI MANTOVA ALLA VESPA DI MILANO.

O delle Pie Case Israelitiche di Ricovero e d' Industria in Mantova: discorso del dottor Moisè Susani, letto il primo Maggio 1826. . . . . pag. 153

ARTICOLO VII.

UNA NUOVA MINERVA.

Lettera all' Eco intorno ad una Statua di Bronzo scoperta nel 1828. » 160

ARTICOLO VIII.

LA VERGINE D'ORLEANS, TRAGEDIA ROMANTICA DI F. SCHILLER, TRADUZIONE DEL CAV. A. MAFFEI.

§ 1. *Giovanna d' Arco* . . pag. 168
» 2. *Il Dramma* . . . . . » 170
» 3. *Considerazioni* . . . . » 177

Digitized by Google

ARTICOLO IX.

Visita agli Studii di Lipparini e De-Min.

§ 1. *La Pittura a Venezia.* pag. 182
» 2. *Una grata sorpresa* . . » 185
» 3. *Qui la pittura insegna* . . » 189
» 4. *De-Min* . . . . . » 192

Digitized by Google